

S U P P L E M E N T I
D' I S T O R I E
T O S C A N E.



SUPPLEMENTI

D'ISTORIE TOSCANE

DI

I. C. A. A.

DEDICATI

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CAR. MARCHESE

GIOVANNI

R I D O L F I

GRAN CANCELLIERE DELL' ILLUSTRISS.

E SACRA RELIGIONE DI S. STEFANO

PAPA E MARTIRE.



IN FIRENZE MDCCLXXII.

Nella Stamperia di Francesco Molack
Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLUSTR. SIG. CAF. MARCHESE

GIOVANNI R I D O L F I

GRAN CANCELLIERE DELL' ILLUSTRE
E SACRA RELIGIONE DI S. STEFANO
VAPA E MARTIRJ.

L C A A



È certamente convenevole
che alcuna volta io rendessi
pubblica testimonianza dell' alto rispetto,
che da assai lungo tempo confero non so-
la-

lamente alla persona di V.S. Illustriss. ma
eziandio a tutt' i Signori , i quali presen-
tamente formano la nobilissima Vostra Fa-
miglia e Casa Ridolfi , già detti di Pian-
za , concorrendo in tutti con bella gara
la concordia degli animi superiori all' am-
bizione , e la beneficenza verso ogni clas-
se di società.

Le immagini degli Dei

(non dirò io con un famoso e nobile Fio-
rentino Lirico (*).)

Mirar li. Quel d' oltre

Splendide armato , e qui guerrier crasso

Polser i altri suoi fero le grani

Pubbliche cure : impese

Altri agraie feroi.

Poichè ognuno, il quale non sia del
tutto forestiero nella patria fa quanto i
Vostri Maggiori si rendessero segnalati ne-
gli affari della Chiesa e del Secolo , cioè
ne' tempi della Repubblica , e del Principato.
Chi non fa sa dove giungessero i

me-

(*) Sen. Vincenzo da Filadelfia e' così figurati.

meriti e le speranze d' un Cardinal Niccolò ? Scipione Ammirato spesso volte rammenta con somma lode il nome e gli atti di un Loenzo. Sotto il Principato, undici Senatori di questa Real Patria novera il celebre Sig. Manni nella Serie di essi. Io ho avuto luogo di far menzione d' una solenne ambasceria fatta in nome de' trapassati Regnanti dal Vostro Serenissimo Genitore. Aggiungo d' aver veduto tra le Scritture della Vostra per ogni parte d' antichità, di nobiltà, di parentele, di possessioni, di signorie, e d' onori splendidissima Casa, che con le Vostre ricchezze in alcun tempo potesse soccorrere uno de' primi Monarchi d' Europa. Ora dunque, che

VS. ILLUSTRISSIMA.

..... in cui dal Sangue non discende
Pirone (1)

è giunto all' onore d' una delle principali dignità dell' Illustriss. e Sacro Ordine militare di S. Stefano Papa e Martire (lo che

(1) Most. Giovanni della Casa nel Sonetto.

che dimostra e la vostra schiettiſſima nobiltà, e il poſſeſſo delle virtù d'un perfetto Cavaliere) l'occasione mi è paruta tanto glorioſa, che non ho dubitato punto di non dover porre ſotto la protezione del chiariffimo Voſtro Nome il preſente libretto in adempimento dell' antico deſiderio, e in teſtimonianza di quella ſtima ſingolare, e profundiffimo riſpetto, che io diſſi di conſervare verſo tutta la Nobiliſſima Voſtra Caſa.



RINALDO
E L E T T O
ARCIVESCOVO DI COLONIA
LEGATO
DELL' IMPERADORE FEDERIGO I.
IN TOSCANA.



1.



Bisogna già detto che l'imperadore Annunziato, Federigo I. recuperò dalla prodigiosa Dote, X. del Duca Guido VI. i feudi, che questi godeva in Italia. Onde lottando dall' approvare le alienazioni, le immunità, e i privilegi accordati dal

Motivo della presente Signoria.

perduto Duca a diverse Città e Signori, ordinò all' opposto che tutto fosse rescisso ed annullato, e sostituito al tutto a riprendere al prelio o ragione, che si fossero violati i diritti dell' Imperio. A tale effetto spedì quel suo Legato o Plenipotenziario il Cancelliere Rinaldo eletto Arcivescovo di Colonia, del quale si brevelò separatamente da Arrigo Vescovo di Legi, il nome del quale nelle scritture non ve-

Assomigliando anche molto a quello di Rinaldo, come potrebbe
 fatto. E doverlo andare a trovare nell' antico Catalogo, dove
 pare con qualche errore fu stampato: Rinaldo viene
 denominato invece di Colaninco, essendo talora il
 nome della madre dell' Arcivescovo Rinaldo, e non
 quello della Chiesa, alla quale fu promosso.

Genitori. II. Ottone Conte di Delfi, e talora della ca-
 della Anziani de' Signori di Nissa furono del nostro Legato i
 nob. R. Genitori, come fu il Lettoro nella Camera d'Al-
 tiere 1.3. Ludolfo, come Conte di Delfi, si dice

Fratello del Cancelliere Rinaldo in una donazione,
 cui della Contea d'Uster O' Perspore nelle montagne
 d' Harz fra l' Angiola Federico I. al Arco di Lo-
 re di Baviera l' anno 1139. E passato alla posterità
 il nome ancora di Gopa ossia di Rinaldo, la quale
 fu Badessa e benedictina del Convento di S. Orsola
 di Colonia. Lucido abbiamo la posterità generazione
 in questa forma.



Gli Scrittori convenivano ancora che questa nobil Fa-
 miglia possedesse molti feudi nel nemico, che ora
 chiamasi di Brunswick.

Dignità III. Fu Rinaldo in principio Proposto della Chie-
 sa d' Hildesheim, secondo il Normore nel Catalogo
 degli Arcivescovi di Colonia, e secondo una carta del
 Monastero di Lichenberg osservata dall' Elettore nelle

Antichità di Goslar (1) dell'anno 1151, nella quale tra le altre formalità si legge: *capitulum Rinaldi Cancellarii, & Hildebrandus Archiepiscopus Frisingensis Reginus eiusdem Civitatis*, siccome pure lo era stato della Chiesa di Monte S. Maurizio, e di Monte S. Piero la Goslar per detto dell'Imperio medesimo (2), il quale ne' privilegi del soprammentovato Monastero nell'anno 1155, offerò le seguenti parole: *Rinaldus Monasterii Archiepiscopus Frisingensis, & Montis S. Martini & Montis S. Petri Goslaris*. Nella Cronica grande Fiamminga appresso il Nidano (3) fu registrato a lode di Rinaldo, che nel tempo che egli godeva la Papschura d' Hildesheim fece alzare un granioso ponte sopra una palude, e fabbricare uno Spedale per alloggiarvi i poveri. Dal 1156 al 1159, appresso il Malheuror e la Lindenburgo si leggono varj avvenimenti, ne' quali egli prende il puro titolo di Cancelliere, ed avviene uno fra questi, nel quale a nome dell'Imperatore sotto il dì 4. Agosto del 1159, egli concede a Federico Rolfo l'investitura della Contea di Lavagna.

Primo
all' Assen-
samento di
Colonia.

IV. La sua promozione all' Arcivescovado di Colonia seguitò circa l'anno predetto 1159, e non s'ap-
prende come con grande uvertenza Pietro Marco Car-
tepeolo. Poiché nella citata Cronica Fiamminga (4) è registrato che egli fu eletto *quartagesimo anno ante ad dignitatem Cardinalis Coloniae Archiepiscopus successit natum de Duffle (utem. nem. Rinaldus) epi-
scopo Episcopatus Coloniaeque prebatus polipontius* anno Domini MCCLIX. *Passigritus Adelardus* anno al-
tius, in quo fides annis esse. Ora il Papa Adriano IV. morì il dì primo di Settembre del 1159, e suc-
cedetegli il famoso Alessandro III. Similmente nella
Cronica di S. Pantaleone appresso l' Ecardo nella mo-

A 2

colta

(1) L. II. pag. 119.

(2) L. V. p. 115.

(3) T. III. p. 104.

(4) Pag. 187.

Anno 1184. ⁴
 Italia. X. colla degli Strozzi de' secoli di mezzo (1) dopo essersi
 fatta detronica la morte infelice dell' Arcivescovo Fe-
 derigo cagionata da una caduta che egli fece dal ca-
 vello l' anno 1177, si soggiunge, che intanto *Ligaci*
Colonienses Italiani veniunt, & Dominum Rinal-
dum Cancellarium suum alacrum depingunt. Cuius
ergo Imperator, quod hunc decessu defuncti inve-
nisset, prout antea Colonienses Expresserat, & per
suas hunc erat tradidit.

Non con-
 firmato dal
 Papa e ca-
 puto del
 la chiesa.

V. Quella divisione per altro non fu confermata
 dalla Santa Sede per motivo che Rinaldo era inteso
 nello stile dell' Imperadore Federigo I., giusta l' osser-
 vazione degli Annali Caroldeschi (2), i quali fi-
 sano la dotta divisione nell' anno 1184. Ma ciò, ripe-
 to, seguita certamente dal nome dell' anno dell' 1177,
 come ancor più chiaramente può raccogliersi da tre
 privilegi dell' Imperador Federigo I. pubblicati dal Sig.
 Lauri nella Cronica Imperiale de' Leone d' Oriente.
 Poichè in uno di essi dato il dì 29. di Giugno *apud*
Mosam Loupae a favore della Badia de' SS. Mercuriale
 e Proto di Fossé, il nostro Legato non si denota
 ancora Arcivescovo, ma Cancelliere semplicemente.
 Ma nel secondo dato il dì 12. d' Ottobre dell' anno
 dello Rinaldo già perde i titoli d' Arcivescovo, e di
 Arcicancelliere. Quel privilegio è a favore della Ba-
 dia di Cosignano nella Diocesi di Ferrara, ed è notan-
 bile in esso, che l' intercessore fu il Duca di Baviera,
 e di Sassonia, uno certamente de' Guelfi de' quali si è
 ragionato, il quale attesta d' aver ricevuto molte
 cortisie da quei Religiosi nel venire a Firenze; e
 quello che esso privilegio contiene non è altro che
 un' assicurazione delle loro persone e beni dalle per-
 secuzioni de' Comuni di Firenze, e di Fiesole, de' Con-
 ti Guelfi, de' Signori del Pado, Pagani, Genuardi,
 Guelfi, e Ubaldini. Da qui può ancora dedursi che
 questo

(1) T. I. p. 298.

(2) T. IV. L. XXX. §. 2. col. 116.

quelli Comuni, e Signori particolari non avevano per affidato padrone il detto Duca; altrimenti egli non avrebbe interceduto a favore del Monaci contro di essi. Già dell'itali, per non si allontanare dalla materia, prende particolare nel terzo privilegio sottoscritto in Frate Gratiani il dì ultimo di Novembre a favore di tutte le Badie della Congregazione di Vallombrosa. Noi trascuriamo di riportare questi Documenti, sapendo che le Opere del sig. Lami, come di letterato italiano, sono assai note ancor di lì da' nostri, e molto più perchè non vi prende l'Arcivescovo Rinaldo ancora il titolo di Legato Imperiale, e sì Plenipotenziario della Chiesa. Dal tempo sopraddetto poi Rinaldo prende i medesimi titoli appresso il Monasteri in un appollamento, cui egli propale tra l'Imperatore suo Sovrano, - e il Vescovo di Padova; ed appresso l'Esarcato nelle Origini di Sallustia dell'anno 1140. Da più in una controversia insorta tra il Vescovo di Bamberg, e quello di Wimborg s'espone l'antica insorte e la nuova dignità di Rinaldo con queste parole: *Rinaldo Transatlantico, non Archicamerario de' Reali*. La Cronica di Gostwick fa menzione d'altra Insurre, dove Rinaldo si decorava costantemente Arcicamerario. Molte altre, che qui non si citano, ne troverebbe uno che si volesse prendere la pena di ricostruire tutt' i Collezioni della materia diplomatica.

VI. Partì Rinaldo non molto dopo la sua elezione all' Arcivescovato di Colonia: con la permissione del Sommo da quelle parti d' Italia verso la Germania, non tanto per disporre degli affari della sua Chiesa, quanto ancora per accogliere nuove truppe, e condurle ad ingrossare l'armata dell' Imperadore. Quanto più bisognante avrebbe operato, si disponeva affatto un officio che non gli conveniva parer, essendo persona di Chiesa, si fuole dato alla vita evangelica, e riponendo, come la ispirano a S. Pietro del

Partì per
Colonia, e
venne in Ita-
lia.

dal Divino Maestro, la spada nel fodero, avessi passiar-
to il giogo a lui commesso, e risposto all' obbedien-
za del Vicario di Cristo, in vece d' aderire alle tur-
bule sanguinose i suoi popoli, avessi loro presentato
lo scudo inspiegabile della Fede Cristiana. E' spe-
tacolo che fa arrossire in questo secolo il vedere de' go-
verni potendosi alle Castelle della mansuetudine, e de'
sanguinari anzi disposti ad espugnare la Chiesa di Ge-
sù Cristo con la discordia e dispersione de' Fedeli, che
a guerra e congregarla con la pace e carità evan-
gelica. Brevefina fu la dimora di Rinaldo nella
Germania, e strepitoso il suo ritorno in Italia, dove egli
condusse trecento fedeli campioni. Chi crederebbe che
egli non fosse stato eletto Capitano piuttosto che An-
acletico? I Comuni antichi, e nottamente i Sa-
cristi, dove si perorava quando e per quali motivi
debbono, e pollano i Fedeli comparire alle Corti,
erano senza affetto nella domesticità? Quelli fatti
sono tutti impercettibilmente trascritti nella Cronica di
S. Pantaleone, con le appresso parole: *Nec minus post
idem Rinaldus, accepto Germana Imperatore, de In-
lia Calidius vixit annis milibus Imperator ad-
diderunt. Sacerdos duxit a Caputem O' cruce Col-
nensis Ecclesie, decessit in brevi tempore suo, con-
fessus in Longobardiam ad Imperatorem transiit.*

*Relitto di
Milano.*

VII. Alle potenze dell' Imperadore Federico, il
quale a tutt' i patti voleva uniti e sottoposti i
Milanesi, tanto più che essi avevano fatto lega col
nuovo e legittimo Pontefice Alessandro III., e che
questi nella medesima Chiesa di Milano per mezzo del
suo Legato aveva salimato le ceneri contro il detto
Fedeligo fautore dello scisma nella persona di Vito-
re III. varissimo e ambizioso adulator della Corte,
come racconta distatamente fra gli altri Carlo Sig-
nato nella sua storia del Regno d' Italia (1). Sostene-
ron l' Arcivescovo Rinaldo altri Prindipi e Signori,
i più

il più diffidati fra i quali erano Corrado Palatino del Reno fratello dell'Imperadore, Federico Duca di Svezia figliuolo del Re Corrado, il Principe Reale di Boemia, accompagnati tutti da numerose truppe. Con quelli seguirono l'Imperadore Federico circondò Milano, e diede il grido alla campagna circostante quindici miglia per ogni parte verso la fine del mese de Maggio del sudd. allorchè le speranze de' propriarj e degli agricoltori sono più vicine al termine scaglionato della loro speme e de' loro sudori. Vintenni Federico ad assieggiare alcune delle vicine terre e castelli per terror de' Milanesi; i quali non volendo arrendersi a nessun patto, furono in ultimo assediati da un affido spaventoso, ed assaliti con tutto l'impeto. Nel principio dell'attacco mosse l'Imperadore una forza, la quale includea ottomila uomini armati di tutto arnese, e lo tutto agli assediati ridotti alle ultime estremità, e in tal parte rischiò di perdere alcuni Depositi per mezzo della via. Questi Depositi erano i Concoi forti della Città, i quali ricevevano le necessarie soccorrenze, e' necessarissime alle tende dell'Imperadore. Ma forte o ignoranza o capriccio militare furono fatti prigionieri da i Soldati di Rinaldo. I Milanesi credendo che da altra parte venisse quell'assedio, cioè dalla destra e dall'ambascia di Federico Augusto, si precipitarono baldamente sopra la sua armata. Si nota che la ragione di quel disordine di qualunque torto a' Principi Italiani, che volevano opporsi Rinaldo, se l'Imperadore non fosse sopraggiunto in tempo di soccorrerlo a quel pericolo, e di riunire i Principi nella città assediata.

VIII. Non ha spedito il prefetto altrimenti il Prefetto di Milano, ma si è accreditato della battaglia con danno per altri del Milano, molti dei quali, peraltro, si trovano prigionieri. Gran parte però di essi fuggendo si recò nella Città, e con gli altri che vi erano della compagnia per qualche tempo la parte, obbligando il lu-

Assensato perdonare a parlare con quella bramosia l' invettiva , nel quale molti Signori ripassarono nella Germania con la promessa di tornare nel principio della nuova stagione , siccome fanno solitamente . Già i Milanesi erano ridotti agli estremi più dolorosi e umiliati , essendo loro mancati affatto i viveri , de' quali per ogni parte era impedito e trattenuto il trasporto . Domandarono nuovamente perdono , ma la clonoma imperiale era stanca ; onde non fu loro accordato altro che il potere uscire dalla città senza offesa delle persone . Essò Federico vittorioso nella celebre città il dì 16. del mese di Maggio del 1756. che era il Venerdì dopo la terza Domenica di Quaresima , ed ebbe il miserabile e barbaro piacere di vederla inchiodare e distruggere , quantunque al dì di Romualdo Salernitano fosse stato promesso , che si farebbero risparmiare le fabbriche . Anzi , perchè nella manciata alla vendetta suprema , furono gli avari della città venduti a' popoli delle città circonvicine nerliche de' Milanesi . Tanto sono lagrimevoli e dure le conseguenze d' un affetto lungo ed ossessato , nel quale s'ha scossa la pazienza del vincitore , e fermentata la rabbia de' soldati .

Corpi de'
SS. Magi re-
quiesci dall'
Aureo Ra-
stello.

IX. Fu in quella occasione , che l' Arcivescovo Rinaldo fece la devota preda de' corpi de' Santi Magi , i quali all' arrivo della miracolosa stella si portarono a venerare dalle parti Orientali al nato Redentore nella capanna di Betlemme . Questi Santi Corpi condurrenno quello che è inteso nella Compilazione Cronologica furono in prima dall' Indie condotti a Costantinopoli alle porte della religión più dell' Imperatrice S. Elena , e dipoi trasferiti per dono a Milano dall' Arcivescovo Eugenio . Il nome dell' Indie (Orientali) è tanto generico , che l' oltre rattenuto nella detta Compilazione non licitarfi punto le quistioni sopra il paese originario di que' Siri Gentili , e si richiama sempre a tutta quella parte del Mondo che ne Van-

Viaggi chiamò Oriente riprendo alla Giudea.⁹ In proposito dell'acquisto fatto dall'Antiocheno Eraldo trovo notato, che ciò fu loro fatto *C^o Regredi*. Sarebbe poco degno delle cose più venerabili della Religione, quando fosse distribuito così da i vincitori Cristiani.

X. Anzi l'Imperatore Federico mostrò desiderio d'abboccarsi col Pontefice Alessandro III. Ma il sospetto e timore, che fossero stati e da non attendersi troppo le intenzioni di quel regnante, il Pontefice non solo evitò il congresso, ma di più cercò un altro sicuro di sua persona nel reame di Francia, dove, secondo il costume di que' Monarchi si decretanti della Santa Sede, fu ricevuto con la dovuta venerazione. Il perchè Federico ripassò nella Germania. Ed acciocchè ognuno nella solidità ed appoggio della capione di tanti viaggi fatti da' Re e Imperatori di quella scuola, e da sapere come essi non avevano potuto ancora a tirare una dominante e capitale del loro regno, dalla quale con minori incomodi e con più sicuro partito potessero governare i popoli sottoposti ancor lontani. Lodovico di Baviera, secondo l'Autor della Cronica di Gervasi fu il primo a fissare la residenza del suo trono: *Reges C^o Imperatores ante tempore Ludovici Ruperi certum fixum non habuerunt*. Quando debbono origine tante città della Germania cresciute di popolazione e di numero per il soggiorno, che in quelle continue facevano la corte, e l'abitazione imperiale. Ma riuscivano troppo gravose a' popoli la specie del trattamento di tali e tante genti, onde nasceva il dispetto e l'umore per tal sistema, particolarmente ne' Italiani, le spoglie de' quali per lo più pagavano gli altri ladri e arrovani. Né tardò Federico a rimandare in Italia i suoi Marchi con la stessa piena potestà: *U più diffusi e ragguardevoli fin ora sono restati dal Gervasio nel suo Libro* prima così: *U più diffusi e ragguardevoli fin ora sono restati dal Gervasio nel suo Libro*

⁹ Legatione
di Eraldo
in Tolosa.

An. 1187.
Indic. XI.

..... *post eam valido Reynoldus Deban-
dium, singulis rari, Pirana, amech.*

Art. di Ri-
naldo, agli
Borgo S. Se-
polcro ..

XI. L' Arcivescovo e Legato Imperiale Rinaldo tra le provincie d' Italia prese a visitare la Toscana, dove, secondo l' disposizione d' una carta da registrazione (Doc. N. II.) erano poste in vigore e poco rispettati i diritti dell' Imperio. Gli atti che si conservano, la maggior parte del 1187., mostrano che al presente Ministro piacque di risalire in Ancona il più del tempo, che egli qui si tratteneva, o fosse che gli Anziani, e i popoli circostanti fossero più devoti e partiziali dell' Imperio nella scisma che divideva la Chiesa, o che ivi fosse maggior bisogno di sua presenza. I suoi ordini si estendano agli Anziani predetti, e quelli della Città di Castello, del Borgo a S. Sepolcro, e d' Arezzo, ed a' Marchesi Guido e Rapone. Ma quello può essere relativamente all' ingiunzione e fine d' assicurare la protezione, che il suo Sovrano prendeva della Badia del Borgo a S. Sepolcro. Una buona Cronaca di detta già Terra (ora città con Vescovado dal Bagnasco di Fiesole scritto dal Pontefice Leone X. nel 1519.) che si conserva manoscritta nella famosa Libreria Medicea di S. Lorenzo ci ha conservato la copia di due preziose stituzioni, la prima delle quali ci manifesta, come l' Arcivescovo Rinaldo trovandosi nel nominato Borgo di S. Sepolcro cambiò lo stato di detta Badia, e trovatala dipendente dall' Imperio, s' impegnò di mantenerla sotto la protezione del medesimo col trarla dall' opposizione e tirannia (così egli si esprime) de' popoli e signori circostanti, avvertendo di più gli ordini ad essi signori e popoli di tener la difesa, e di tener soggetti e obbedienti gli uomini della Terra, con permissione che essa potesse auxiliarsi a favore del medesimo Abate, e col dare a questo l' investitura delle regalie, e dichiarato indipendente del Superiore dell' Ordine Camaldolense, del quale

fosse appena che fossero stati mandati due Eserciti per introdurre la riforma, e mantenervi l'osservanza (del che dice che non v'era bisogno alcuno) intimata la pena a' trasgressori de' suoi ordini. Il seguito del Legato Imperiale era magnifico e numeroso, secondo l'usanza della scrittura; ma nelle sottoscrizioni si desiderava alcuna cosa di più, benchè non siano pochi i nominati. L'istrumento tutto intero è registrato al N. L., allato al quale sotto il N. II. abbiamo posto l'atto di conferma signed dall'Imperadore Federico I. nel mese, come lo credo, di Novembre, il quale Imperadore si dichiara assai contento del servizio del suo Missale, per aver esso felicemente ricuperato in Toscana i castelli e le ragioni dell'Imperio. Le che può spingere in parte perchè alcuna de' nostri più accorti Reali, qual'è Scipione Ammirato (1) non trovi nulla di glorioso per la ragione intorno a questi anni, e gli passi col rammentar solo la gara delle fisioni, e le affezioni del Vescovo Giulio.

XII. Finalmente in Avanzo nel mese di Settembre Rinaldo con una sua lettera o decreto velle che fosse eseguita a favore dell'Abate Amalao o Arnaldo di Santa Flora la promessa che leggesi al N. III. fra i Documenti. E non molto dopo la data dell'accennato strumento parti Rinaldo alla volta del Sovrano, che a' primi d'Ottobre, al dire del Sigonio (2) era portato a Lodi. Fu Rinaldo accompagnato e seguito dal Vescovo Giuliano d'Avanzo, che meno costante del Finestrano rappresentante doveva essersi impegnato nello stesso, e perciò capace di ottenere in questi tempi quel magnifico privilegio che si registra al N. IV. Secondo la copia ottenutane cortesemente da quel Signor Canonico.

XIII. Si accolla nuovamente Rinaldo alla sua Chiesa l'anno 1164. e precisamente nella vigilia del

B. a

I.

(1) See. Firenze. L. L. Ann.

(2) L. cit.

Alto An.
o d'Arnaldo
in To-
fina.

Rinaldo
si recò al-
la sua Chie-
sa. In una
delle rep-
te del Sa-
vante.

An. 1164. l' Apollolo S. Isopo. Ma circa l' istesso tempo ebbe a soffrir qualche amarezza a cagione forse, del suo ministero, e per esser impegnato forse con persona alla maggiore di sé, cioè col fratello medesimo dell' Imperadore, il quale, secondo quella che narra il Monaco Gotfredo appresso lo Strazio negli scritti Te-dechi (1) fece al suo ministro in una Chiesa tenuta a Bamberga un' asprissima riprendere, che è un grave tormento per uno spirito notale. Ma la fedeltà, e lo zelo di Rinaldo col proseguir e seguace della sua servizio acquistò nell' animo del Sommo più di quello che aveva perduto.

An. 1167.
Sed. XIII.

Ricovergli
Ostia Sacra
Falsamente
d' 1167
con scipione
della.

XIV. Nell' anno 1167. in cui nacque a Federigo Augusto un figliuolo, al quale pose il nome d' Augusto nella vigilia della Pentecoste, che fu celebrata in quel sopradetto anno il dì 23. del mese di Maggio, l' detto nostro Colonense cominciò a prender gli ordini maggiori, e il dì 2. Ottobre fu consacrato Vescovo del Vescovo d' Osimbuk, e forse da altri Prelati, secondo quel Canon che piace di osservare agli Scolastici. E poiché il suo governo fu breve, come abbiamo, può rammentarsi ora che il Monaco Gotfredo di Victorio Spualdano, e Cappellano Imperiale di questo tempo scrisse che nel 1166. fece Rinaldo con gran pompa la traslazione de' SS. Martiri Cassio, Florentio, e Marcella ex proprio imperio evulsiuunt, quasi che que' Santi avessero aspettato quell' onore per l' appunto da un Pontefice istruttorio. Ma gli eretici hanno osservato che il detto Monaco non è sempre sicuro.

Rinaldo
Papa in
Inghilterra
e in Fran-
cia.

XV. Era già ordinato Prete e Sacerdote Rinaldo quando fu mandato dall' Imperadore Federigo suo Sommo ambasciadore a' Rè d' Inghilterra, e di Francia, ribatte non può poi dimorare in Francia, ma solo nell' Inghilterra. Poiché Matteo Paris, e Radolfo di Diceto all' anno 1167. lasciarono scritto, che dopo la sua partenza dalla Corte d' Inghilterra,

1. Cas-

(1) T. I. p. 191.

i Cattolici difendere l'altare, sopra il quale aveva celebrato, riferiti ambedue dal dotto Cristiano Lupo nelle sue Note al Concilio Generale (1). Il motivo principale di questa antistoria era di allontanare i potenti Monarchi dall'obbedienza del vero Pontefice Alessandro III. e il pontefice, almeno col primo, di trattare il matrimonio di Matilda figliuola di quel Re, e di Leonora nata di Guglielmo V. ultimo Duca d'Aquitania, e ripudiata già nel regno di Luigi VII. Re di Francia con Arrigo il Leone Duca di Baviera.

XVI. Ma già la Corte d'Inghilterra non meno che quella di Francia erano dichiarate per la persona del vero Pontefice. Onde con la seconda trattò solo per via di lettere, due delle quali si leggono appresso il Du-chaine negli Scrittori Francesi (2) indirizzate l'una al Vescovo di Soissons come Cancelliere del Reame, e l'altra al Re medesimo da discutersi sotto i NN. V. e VI. de' Documenti. Apparisse in ciò il falso zelo degli Scolastici nel dire di ricercare la pace universale della Chiesa, e l'odio solo contro il vero Pontefice, cui aggravano come eretico.

XVII. Non sarà fuori di proposito il dire alcune cose per l'intelligenza più chiara delle lettere menovate. Ora per quella che riguarda la prima, inviata al Vescovo di Soissons è da sapere, che l'imperadore Federico II. aveva impegnato molti Principi Cattolici a venire ad un congresso, e di mandare i loro Teologi ad un Concilio Generale. Fra i Principi il Re di Francia aveva accordato di portarsi personalmente a Dijon città primaria della Borgogna. Anzi egli in tutta al luogo destinato, e nel tempo prestato, ed aspettò da Tours fino a Nizza. Credendo poi che un più lungo indugio non fosse conveniente alla sua Maestà, e che si volesse bellare, fattosi recare dell'acqua del fiume sottoposto, che era la Sa-

Illustrazione della prima lettera.

— 288 —

(1) Biliotti, de Syn. Sacr. C. IV.

(2) T. IV. p. 374. e segg.

An. 1173. con , e levatoli con ella le mani li protellò di crederli
 Ind. XIII. sciolto da ogn' altra promessa , e si partì. Sopraggiun-
 se poco dopo l'Imperadore , ma non poté ottenere
 che il Re Francese tornasse sul luogo .

E della
 Granella .

XVIII. Per quello poi che appartiene all'alta let-
 tura indirizzata al Re di Francia , e particolarmente
 degli ultimi periodi , si deve accennare , che l'Impe-
 radore Michele Comeno di Costantinopoli prenden-
 do occasione dell' odio di Federico I. Angello col
 Pontefice , fece a quello promettere l'Impero Occidentale ; col-
 tivando a questo fine anco l'amicizia del Re d'In-
 ghilterra . Ma fosse che il Pontefice temesse della pro-
 dila della nazione e della persona , ovvero che spen-
 se che l'Imperadore Federico rinverrebbe ne' suoi destini
 coll' esempio degli altri Monarchi e Principi della
 Cristianità , o si volesse mostrare difensore dell'Impe-
 rio Occidentale , rigettò tutte le proposizioni delle
 materie e movimenti temporali .

Tuttavia ha-
 ro da quel-
 che Principi
 so l'Impero
 all' Arcive-
 scovo Ro-
 mano .

XIX. Diamo adesso luogo ad un fatto di cui non
 fu il tempo preciso . Ellendo l' Arcivescovo Rinaldo
 po Teodoro in Italia occupato nel servizio dell'Imperadore , quel-
 che Principe Tedesco pensò d'occupare alcuni luoghi
 della sua Chiesa . Non valse agli avversarj il temere
 d'aggravar di loro dispetto . Fu perorato dall' Arcivesco-
 vo , che ne scrisse a Filippo Duca della sua , ac-
 ciocchè prendesse gli espedienti opportuni . Fu raccol-
 to , che è vero quello che altri ha scritto , un esercito ,
 dove contorse tutto il fiore della Nobiltà Tedesca , a
 segno da fare invidia all' Istesso Imperadore , nell' ar-
 mate del quale non s'era veduto mai concorso il gran-
 de e il nobile . La battaglia fu intimata per il secon-
 do giorno delle Ragioni nella piana d'Andersa
 piccola città anco presentemente dell' Elettorato di
 Colonia , i senili non comparvero , e insetti così do-
 venno fare sì con tale l'apparecchio dell' alta parte .
 Onde il Duca Filippo rinverrebbe senza spargimento

di lungo, e vincitore finalmente fabbricò la cattedrale di Reims per dote maggiore degli Stati della Chiesa Elettorale di Colonia.

XX. Seguendo l'Arcivescovo Rinaldo l'Imperatore nel suo viaggio, si ritrovò con altri Pontifici in Aquiliana alla medesima festa della cefa del sommo Pontefice Carlomagno dall'antico Episcopo dove erano state chiuse già da 522. anni. Le Masce Loro Imperiali, cioè Federico I. e Beatrice Augusta già di Borgogna sposata secondo Radvico in Erzbischof nel 1157. dopo il ripudio d'Adelaide di Vohsburg, col piccolo loro figliuolo Filippo, poi Duca di Toscana, come udimmo, e in seguito Re de' Romani, fecero a quella Cattedrale ricchissimi precinti di paramenti e di vasi coll'affiggiamento sereno di dieci marche d'argento. Pietro Eck nella storia d'Aquiliana (*) riporta un Diploma di Federico I. Aquilano promulgato nella mentovata occasione, dove si fa parola della Canonizzazione del profano Carlomagno. Ma il Cardinal Baronio, e con esso Natale Alessandri (**) nella Storia Ecclesiastica osserva che il decreto dell'accennata Canonizzazione fu opera dell'Antipapa Pasquale III. di quelli tempi, il quale per altro non è stato mai approvato dalla Santa Sede, e che non è stato mai proibito il culto della memoria di Carlomagno, il quale in più Martirologj viene annoverato tra Santi sotto il dì 12. del mese di Gennaio.

XXI. Ottenuta in seguito l'Imperatore Federico a valore la Chiesa e i Santi del suo partito, risolse di andare a Roma per liberarsi il pontefice Antipapa Pasquale sostituito dagli Scismatici a Vittore III. morto nel 1154. carico delle giuste maledizioni di più Concilj, e spedì in Italia a porregarli la via, gli amici, ed il successo gli Arcivescovi Rinaldo di Colonia, e Cristiano di Magenza, del quale si dovrà parlar più tardi.

L'Arcivescovo Rinaldo in Aquiliana coll'Imperatore Federico I.

(*) Lib. III. c. 3.

(*) Sec. III. e X. C. VIII. Art. 3. in fine.

AN. 1154. *Stefano, fratello.* Questo Rinaldo a Pisa s'ella fece del
 Ind. XIV. mese di Marzo del sudd. e ben accolto da que' citta-
 dini riconciliati poc' avanti co' Genovesi, li servi del-
 l'opera loro per domandare alle altre città della To-
 scana il giuramento per l'Imperadore Sovrano. I Pi-
 sani, per quanto si dice, eleggono quella commisso-
 ne con tal decreto, che l'Arcivescovo non può
 negar loro un debito omaggio alla persona del Sovra-
 no, qualchè alla fedeltà loro fosse obbligato dall'ob-
 bedienza degli altri popoli di questa provincia.

*Nella vi-
 sione di
 Roma, per
 la Germani-
 na.*

XXII. Fatto quindi Rinaldo nelle vicinanze di
 Roma, dove parte con la premissa, parte con le for-
 ze guadagnò gran partito per l'Anticopa, nel qual
 tempo l'Imperadore scorreva per la Romagna, le-
 vando grosse contribuzioni di serviti per l'acquisto
 d'Ancona. Convenne però fare a Rinaldo una corsa
 nella Germania per liberar' un suo fratello, (che
 non trovando io nominato dagli scrittori in tal cir-
 costanza, posso dubitare che sia il Ludolfo mentova-
 to in principio) delle forze del Conte d'Arceperch;
 lo che gli riuscì di fare coll' aiuto d' altri Principi in
 breve tempo, e di spogliare il nemico de' propri sta-
 ti, de' quali non pertanto lo rimasero al possesse, do-
 po avere ricevuto le dovute soddisfazioni. Azzo supe-
 riore a quello della vittoria.

*E di nuo-
 vo assedio.*

XXIII. Riconvinto senza indugio in Italia fece l'
 assedio di Civita Vecchia, e ridusse varie Comunità
 alla devozione di Federico. Restò per altro chiuso nel-
 l'assedio di Tufolo, e provocato da' Romani a com-
 battere il giorno della Pentecoste, rimase di sodo per
 rispetto da quella solennità in apparenza, ma in fat-
 ti per prender tempo ed abbatere gli aiuti. Liberato
 egli all'arrivo dell'Arcivescovo Ciriaco di Magon-
 za, e di Filippo Cancelliere Imperiale *spas. hinc*
in Duxem, scorse alcuni, li tagliò con tanto ar-
 dore sopra i nemici che poco ne restarono tra morti
 e fatti sul campo, e 500- prigionieri. Fu contina-
 vata.

vata la battaglia in altri giorni, ed essendo l'esercito de' nemici composto di quattordicimila uomini, appena quelle due migliaia si scontrano con la fuga. Questa impresa fece tanto onore a Rinaldo nella mente del Sovrano, che gli fece dono di due Corti imperiali d'Audersbach, e d'Echenourten. In fine con tali vittorie restarono aperte all'Augusto Federico le Porte di Roma, dove arrivato come in trionfo, s'interventò alla solenne offerta al suo falso Papa (del quale fece l'anno stesso confermare la vacillante elezione da un Concistorio in Wirtzburg) ed all'istesso alla coronazione dell'Augusta Consorte Eleonora.

XXIV. Ma quello fiero ed impetuoso ministro Maresca della teologia e della divisione della Chiesa Cattolica, essendo nel fine degli anni, nel colmo della gloria delle sue gesta, e della grazia dell'Imperadore fu rapito dalla morte il dì 14. d'Agosto dell'anno soprascritto 1166. della morte grande, la quale distruggendo l'esercito degli Scismatici vendicava in parte le offese fatte al Capo della Chiesa di Gerusalemme. L'Abate Ulrigho è quegli che moralizzando in tal guisa, aggiunge che in quella occasione parì non solo il volgo de' Soldati, ma ancora i più nobili e diversi signori e condottieri dell'armata imperiali, i quali non furono mancati gli ornati riccissimi.

XXV. Non si possono seguir all'Arcivescovo Rinaldo gli elogi di molte degre qualità, onde era stato dotato da Dio, e che nel secolo gli avrebbero fatto un nome più glorioso, se a quello solo avesse atteso. Fu però ancor utile nel temporale della sua Chiesa, perchè oltre quello che si è detto, e lui si stabilì nella libreria del Palazzo Arcivescovile di Colonia, e delle due Torri, che abbelliscono la Cattedrale. Lasciò un legato di 10. marche per la festa de' Santi Magi, e di altrettanto per la limosina de' poveri nel Giovedì Santo. Il suo cadavere fu portato a Colonia, e sepolto nella Cattedrale di S. Pankratio, e sopra la

*Elogio dell'
Arcivescovo
Rinaldo.*

tomba fu eretta la sua statua, in ordine alla quale raccontano, che domandando l'Arcivescovo Filippo suo successore la conferma della sua dignità al viceré Pontecore, questi, ad istruzione de' Romani, gli comandò di dimostrar quell' luogo della Chiesa: e a tal comando l'Arcivescovo rispose, di esser pronto a ciò fare, purché Sua Santità mandasse o deputasse alcuno che avesse il coraggio di levare la statua di Rinaldo: tanta era la fiera, che per esso aveva il popolo di Colonia.





REGISTRO

DE DOCUMENTI

Appartenenti a Rinaldo Arcivescovo di Colonia,
e Legato Imperiale in Toscana.



*Regulus fuit la protectione dell' imperio la Be-
dis de S. Sepulcro et vassalli delle medesime,
dando gli ordini appropriati il Papa.
E a Signori vicereali de regno-
turbo, come tale.*

Num. 1 a car. 11.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen etc.
I. Amm. Raynaldus Dei gratia S. Coloniensis Ep. & Sci-
clicus Electus Italiae Archicamerarius, & Imperatoris
Magistrus Legatus.

Sacrosanctum pro Imperii quanto studio investiga-
da, vestraque reverentia & devotione sint ab omnibus
honoranda, licet nec lingua nec scripto sufficienter
valent exprimi, ea tamen quae ad eius cultum
vigilanti cura geruntur, ad posteritatem utilitatem scriptu-
re potestate translatere dignum ducimus. Noverint
igitur universi presentes atque futuri, quod cum in
Legatione Domini nostri Federici gloriosissimi Roma-
norum Imperatoris ad burgum S. Sepulcri situm pro-

En. Col.
MC. Edin-
th. Mus.
100. Latom.
ana.

pe Comitatum Castellum pervenissent, assente
curia nobis Principem ac Procerum Tunc non pa-
va multitudo, quatum est per nos, cujus ditioni
Abbas S. Sepulchri, & burgi ejus attinent. Revo-
luti igitur in conspectu utriusque imperatorum & regu-
larum preceptorum privilegia eidem Abbati concessa
& collatis invenimus in potentiali confessione Vo-
mon. Abbas Ecclesia S. Sepulchri, videlicet Fran-
cisci, quoniam Imperii fidelissimum esse experti sumus,
manifeste cognovimus eundem Abbatem & Burgum
cum omnibus suis personis ac pertinentiis sibi Domi-
no Imperatori specialiter utique, ac prout cum co-
muni mortalium dominium esse obtinere. Nos liqui-
dem audientibus Gaidar ac Rigore Marchionibus
nulli unquam iuris in burgo illo habuisse preter quod
Abbas quidam burgi Thielides quodam tempore dum
ipse ac Burgenfes tribulationes maximas a Capitaneis
patirentur, & status burgi destructus esset ac sol-
latus, dolis prolati Marchionibus scriptis, vadit
Gaidar & Ugericus domum & campum & vineam
in burgo illo, & de pecunia sua XL. libras ad hoc
ut jurarent cura ad burgi reconstructionem, & Abba-
tem burgi quod desiderare Marchiones; quod ut
certiores essent de burgensibus illos vallatibus pre-
stare forent, ac veris vice Abbati & burgensibus
jurarent quicquid jurare requisiti sunt, facique he-
rebus sanctis juratos promiserunt. Cognita igitur a
nobis evidentissime Abbati illius & burgi ejus libe-
ratis, nos Domino Imperatori suam perpetuam pro-
prietatem conservare cupientes Abbatem Franciscum
& Abbatiam primatatus S. Sepulchri ac burgum ejus
auctoritate Imperiali, & pro debito nostro legationis
sibi utique & in domum Imperii, ac Domini no-
stri illustrissimi Imperatoris specialiter acceptam ac
constitutam precipientes servasse, ac potius edi-
lio inextricabiliter insistentes; ut nullus unquam Ar-
chiepiscopus vel Episcopus, Dux vel Marchio, &
alii

nullo unquam major minorve portum in Abbatia illa vel burgo ejus, aut in aliquibus ejus personis seu personarum aliquibus suis jura audent adscribere, vel solum aliquid vel deteriora, sed aliquam publicam functionem ab eis colligere, vel recipere; sed Abbatia illa & burgum ac Burgenſes nulli overaliam teneantur infra burgum respondere vel ſervire, niſi ſoli Domino Imperatori aut Abbati illius burgi, vel Dom. Imperatoris Nuntio. Et per univerſum Imperium eundo & redeundo ſalvi ſint atque ſecuri; & neque in perſona neque in rebus ſuis non laſſeſſe aliquis audeat inquietare vel moleſtare. Statuimus etiam inſolubilitate et Capitanei, qui ſunt habitatores ejusdem burgi, et eorum milium ea quae juxtaſſent huic Abbatie & ejus burgo, ejus ſine ac poſſiones quas ſecumant, ſine perpetuo teneant & illuſtra & ipsi & eorum heredes. Caſtella quoque quae de ſua voluntate deſignaverint de cetero ſubdilecti; & nec Eccleſiam nec aliquod edificium ſolent nec ſibi poſſintant in illis terminis in hac conventionem decretata. Quicumque autem liber homo in burgo illo habitare voluerit, vel tunc in eo habitet, omnia ſua recta & iuſtitia in omni loco ſibi ſit ſalva & ſecura, & nulli tenetur vel in placito, vel de aliquo ſervitio infra burgum reſpondere, niſi tantum Dom. Imperatori, aut Abbati ejus burgi, vel Nuntio Imperiali. Proterea ſi qui Capitanei & alii homines ſponte volunt ſua caſtra relinquere, aut ſpontanea voluntate deſtruere, atque in burgo S. Sepulchri habitare Abbas & burgenſes auctoritate & licentia & munificencia Imperiali habeant illos in burgo recipiendi & colligendi. . . . Proterea tunc poſtentibus quibus ſervitio Chriſti atque Imperii ſollicitas notum eſſe voluerit quod provocationem uterque Abbatem Praeterea publice in conſpectu omnium qui adſunt ſollicitate Dom. Imperatoris praerogative ſervamus, & vice Domini Imperatoris cum inſolubilitate Abbatis & burgo S. Sepulchri, & omnia hanc

& iure quod ab Imperio tenere debet tunc infra quatuordecim burgum S. Sepulchri. Concessimus etiam ei auctoritate apostolica omne plateatum & triclinium, placitum atque districtum, & hospitium, totamque jurisdictionem burgi S. Sepulchri, & omnium pertinentiarum ejus, quas de jure tenere debet, & ut iustitiam faciat in burgo, & in omnibus pertinentiis ipsius Abbatis, & burgi ejus vel ipsius, vel per alium. Et ut in burgo illo nostri Consules eligantur vel statuantur aliquo tempore nisi consensu & voluntate Abbatis S. Sepulchri. Nulla etiam nequam ecclesiastica brevia, sive personarum de rectis ecclesiis, aliquam vel hospitalem in burgo supradicto vel ejus districtu sine voluntate iustitiarum supradicti Abbatis. Preterea universas ecclesias, possessiones, tenementa, & iudicia atque massarias, aliosve homines & generaliter omnia iura vel bona que ecclesie illi S. Sepulchri ab Imperatoribus vel Regibus, ab apostolicis, aliisve personis collata sunt confirmata sunt, vel ab his Deo iuvante conserventur, et auctoritate Imperiali ac nostra perpetuo confirmamus firmosque precipimus, ut nulla magna vel parva persona ex his aliquid ardeat violenter auferre vel amittere, vel ablatum retinere. Si quis autem aliquid egerit, & infra XI. dies, post quem iudicio factis requalitus, & Abbati supradicto vel burgensibus ejus satisfecerit non adimpleverit, sit in perpetuum Interdictus. Imperatoria, & ecclesie sue sit iustitia servata. Precipimus etiam ut burgum ille non crearet unquam nec extendatur nisi in aliam Abbatis S. Sepulchri, & burgum idem, quantumcumque poterit & voluerit, augmentetur & procedatur infra aliosdecim Abbatis ex omni parte. Ad hoc etiam universis quodcumque ex Fratribus Cameracensis Ecclesie ad Monasterium burgi S. Sepulchri vestigiis ad reformandum in eo monachos religiosos integritatem, que ante ipsorum adventum nihil ibidem deperierat duos illic in tali proposito permanentes sitis assignamus. Nossemus

tanea & omnia prohibemus, ut aliquem habeant Camaldulenses in hoc S. Sepulchri monasterio potestatem potendi vel constituendi Abbatem sine Dom. Imperatoris licentia & permissione. Hoc contra supra dicta de Abbate & Abbatia S. Sepulchri & burgi eius, omninoque pertinentiarum ipsius rata semper & firma permanere fecimus perennique precipimus. Si quis autem, quod abest, magnas vel parvas contra hanc statuti decretum venire presumpserit, vel ipsam burgum a Dom. Imperatore, vel ab hac S. Sepulchri Abbatia alienare attemptaverit, poene mille librarum argenti pari & curiamal subiacet, curamque medietatem Camere Imperiali, alienam medietatem Abbatie prebende & Abbati persolvat. Utque verum credatur, & ex omni tempore hoc precipimus diligenter observetur presentem paginam manu propria roborandi, sigilla nostra iussimus insigniri. Insuper Consules Antiochie civitatis & Castellane prefatus & futuris, & toto populo universique Comuni Anagninensi, sub debito fidelitatis & hominendi, quo Dom. Imperator tenetur assisiti, Summorum principum, ut Abbat & Abbatia S. Sepulchri, quique Burgenses bona fide sortium adiutores & consilios tribuant ad defendendum &. Si quis Marchio vel aliquis, magnas vel parvas ipsam supradicta libertatem ac securitatem beneficium infringere vel a Domino Imperatore hanc suam proprietatem alienare ausus fuerit * Nec hoc premissendum ducimus, quod voluntas ac preceptum nostrum est, et si quis Burgensem aliquem S. Sepulchri in burgo illo, vel in eum directo super aliquas res impetierit, & securitatem in manu Abbatis S. Sepulchri prefare noluerit, burgensis ille non teneatur sub alio aliquo respondere.

Testes hujus vel qui presentes & consilii fuerint
Adrianus Anagnini Episcopus & Cathedralis, Hieronymus Episcopus Antiochie, & *Arandus* Episcopus Paternensis, Guido & Rigo Marchiones, *Quintus*

solus Comes Papirensis & iohes, Comes Casconie, Senabellus Vicecomes de Campilio, & Ugolinus de Scolas frater eius, Damberus Comes civitatis castellanæ, & Mandolfus iudeus, Thebalpandus Comes Arvianæ, & iohes Cornutus, Capitaneus, & populi copiosa multitudo.

Data Arim VII. Idus Septembris Anno Domini- ce incarnationis MCLXIII. Indictione XII. imperante Domino Frederico Romanorum Imperatore invictissimo, Anno regni eius XII. Imperii IX. In nomine Domini Selchter Arim.

Diploma imperiale in confirmatio de dote privilegia.

Nem. II. a. car. 10.

Anno 1163. In nomine Sancte & Individue Trinitatis. Felde-
ricus divina favente clementia Romanorum Imperator
Ita. & semper Augustus.

Neglectis Divorum predecessorum sollicitum im-
peratum seu Regum tempore sanctissimus nostrorum
Imperii, ubiqueque in Totius partibus per gloriosum
Principem nostrum Raynaldum electum Catechism
Electus in nostre hereditatis legatione iure et legi-
bus ad pristinam integritatem revocata sunt, con-
stanti nostre auctoritatis personæ munimine corroborare
dignum duximus, cum in nostrorum temporum
gloriam illustrissime cedit quod sub nostre tranquillita-
tis Imperii in antiquam prestantiam sua persequere
factum nos publica solamatur. Noscit igitur univer-
sorum sub Imperio nostro degentium, presentium vo-
ro ac futurorum, quod archiepiscopus, episcopus, presbiter, fi-
delis noster Colonensis Episcopus, huiusque Archidia-
cellarius de Abbacia burgi & Sepulchri ita prope Co-
nstantiam Castellani, & burgi eius libertate atque
iure ordinavit, presentium nostre auctoritatis prin-
cipali pagina propriis confirmavit. Abbatem quoque

Frano-

Franciscum, utriusque ipsius successoris, atque Abbatem prepositum S. Sepulchri & burgi ejus sub nationem dominiatque imperii atque nostram specialiter acceptum, precipientes firmitate ac potestate dicto irrefragabiliter sanctionis, ut nullus episcopus, Archiepiscopus vel Episcopus, Dux vel Marchio, & nullus ququam major minorve persona in Abbatu illo vel burgo ejus, aut in aliquibus tam personis seu pertinentiis aliquid sui juri sibi adesse adscribere, vel solum aliquid, ipsi subtrahere, nec aliquam publicam summam ab eis exigere vel recipere sibi arrogare sit licitum, ab imperio dominiatque ea tollere, & in alium potestate collocare. Et si aliquid ab aliquo constitutum fuit, & in publico instrumento receptum, in totum totumque revocamus, quia non deest ut specialis domus nostra adhibere aliquid scriptis jura sustineat. Sep. Abbas ille ille & burgi ejus, ac burgenses, nulli potentium teneantur infra burgum respondere vel stare, infra burgum videlicet, & infra dicit burgi, nisi nostre Massarii sententiam, vel Abbati ejus burgi, aut nostro Nuntio, & per universum Imperium, nostrum, quando & redeundo ejus universis, quos dicit dicit, dicit ac dicit, & neque in personis, neque in rebus, suis ulla sit aliquid nostris persequere vel molestare. Item de Abbati hominibus infra dicit burgi . . . domus in burgo non habuit. Sep. annis ejus, innotabiliter, et Capitanei, qui sunt habitatores ejusdem burgi & eorum milites ea que paraverunt hanc Abbatem & ejus burgo, sicut de possessione quam fecerunt, sicut perpetuo teneant & Abbati ipsi eorumque heredes. Castella que de sua voluntate destruxerunt de certo non edificent, & nec Ecclesiam nec aliquid edificium dampni faciant, nec sibi permittant infra terminos in hac conventionem devotus. Quicumque autem liber homo in burgo illo habitare voluerit, vel nec in eo habitet, omnia sua iura & iustitia in omni loco sua salva sit & integra, & nulli teneatur vel in placito,

vel de aliquo servitio infra burgum & extra burgi respondere: nisi tamen nobiscum nostro Nuntio, vel ipsius burgi Abbati & Domino. Preterea nosse Archiepiscopus, Episcopus, Abbatum S. Sepulchri Franciscanum solenniter invellit, ita & nos cum invellamus, ejusque successores Abbates burgi S. Sepulchri omni honore quem & a nobis & ab Imperio tenere debent cum infra quam extra burgum S. Sepulchri. Concedimus etiam neque largimur et omnes plebaniam, & tuncque arceps districtum, & baptem, totamque jurisdictionem burgi S. Sepulchri, & ejus pertinentiarum, & quod de jure tenere debet, & quod iustitiam faciat in burgo illo toto, & in omnibus pertinentiis illius Abbatis, & sepe dicti burgi vel per se vel per alium, & ut in burgo illo nulli Consules eligantur vel statuatur aliquo in tempore, nisi assensu & voluntate Abbatis S. Sepulchri. Nulla etiam quaecumque ecclesiastica secularive personae de certo cohabitationem aliquam vel hospitalem in burgo supradicto, vel in ejus districtu sine voluntate sepe dicti Abbatis edicere. Preterea universis Ecclesiis, possessoribus, & tenementis, neque iusticiis & iusticiis quoque, aliisque honoribus, & generaliter omnia jura vel bona que Ecclesie illi S. Sepulchri ab Imperatoribus & regibus, ab apostolicis aliisque personis collata seu confirmata sunt, aut adhuc, Deo consentiente, confirmantur, & auctoritate nostra confirmationis perpetuo confirmamus, & precipiendo firmiter, ut nulla magna parvaque persona ex his auctoritate violenter auferre vel minuire vel ablati minime. Res quoque ac possessiones omnes burgicam etiam quas tunc habent, vel in ante cum voluntate memorati S. Sepulchri legaliter acquiriverint, & insuper omnes ejusdem memorati res & possessiones jure ac rationabiliter acceptas seu accipendas ab omni male . . . Libere & absolute esse decernimus. Si qui vero de rebus his pertinentiis hujus Ecclesie tunc aliquod iniuste tenent, & infra XL. dies, postquam tertio requi-

situr

Itam a supradicto Abbate ejusque successoribus, nisi
 satisfecerit, sine ulla, banno nostro subiacent, &
 Abbati licet nostra auctoritate intrare . . . , quo-
 umque plura consequatur iustitia. Nihilominus precipimus
 ut burgi illi non crescant usquequā nec extendatur,
 nisi in alodium Abbatie S. Sepulchri, & burgi idem
 quantumcumque poterit & voluerit augmentetur & pro-
 cedatur in alodium premonstr. Abbatie ex quacūque par-
 te. Noluerit autem & omnino prohibemus, ut ali-
 quum habens Canonicalem in hoc S. Sepulchri mona-
 sterio possessionem, Voluerit insuper ac precipimus, ut
 si quis burgensium aliquem in burgo illo S. Sepul-
 chri, vel in eius districtu super aliqua se impetierit, . . .
 securitatem in manu Abbatis S. Sepulchri prestare vo-
 leant, burgense illi non respondeat sed aliquo alio re-
 spondere. Hanc omnia supradicta de Abbate & Abba-
 tia S. Sepulchri & burgi ejus, omniumque pertinentia-
 rum ipsius tota semper ac firma potestate semper
 potestatemque precipimus, salva in omnibus imperiali
 nostra iustitia. Si quis autem, quod absit, magnas
 vel parvas contra hanc auctoritatem nostri ecclesiæ statu-
 tum venire perlaruerit, vel ipsum burgum a nostra
 speciali proprietate, aut ab hac S. Sepulchri Abbatia
 alienare tentaverit, pena exilio libertatis, argenti puri
 & exanimati subiacet, cuiusque moderationem Canoni-
 ce imperiali, & alteram moderationem premonstr. Abba-
 tie perfoluat atque Abbati. Et hoc preceptum in sua
 stabilitate permaneat. Ad hoc Consiliarius Austrie ci-
 vitatem & Castellum perfoluat & iuratus, & toti po-
 pulo eandem civitatem, & toti Consiliarius Anglorum
 sub debito fidelitatis ac sacramento quo nobis tenentur
 adstricti, transire precipimus quatenus Abbati &
 Abbatie supradictæ ejusque burgensibus bona fide fir-
 mam & indefectibilem atque constantem ad defendendum
 se tribuant. Si quis Marchio, magnus, parvus, medio-
 cris persona ipsum supradictum libertatis ac securi-
 tatis beneficium infringere, aut a nobis hanc nostram

proprietatem alienare sola fuit hoc. Utque velius a cunctis credatur, & ab universis omni tempore hoc Sacramentum nostris preceptum diligentius observetur preteritis huius littere ac perpetuis nostris iussibus paginam hanc propria roboramus Majestatis nostrae sigillo iussimus insigniri.

S. Dom. Frederici Romanorum Imperatoris Augusti.

Ego Rainerius T. Criminalgis Archieps Elector, De-
lie Archicamerarius registravi.

*L' Arciv. Rinaldo giudice a favore dell'
Abate Amadéo di Santa Fiore d'Arez-
zo contro i figliuoli d' Ugucione.*

Mon. III. a. c. 11.

Anno 1163. In Dei nomine amen. Anno ab incarnatione Do-
mini MCLXIII. Federico piissimo Imperatore regnan-
te, mense Septembris, Indictione XI.

San.
Et Archiep.
ps. Abbatia.

Cum Rainerius Archicamerarius & Legatus Do-
mini Federici Imperatoris in Ariliam venisset, Ame-
dæus Abbas SS. Fiore & Lucile cum fratribus pro-
clamationem predicto Archicamerario fecit contra fi-
lios quendam Ugucionis Ugi filii Tensi, & maxime
contra Ugucionem Clericum eo quod ipse iuraverat Ca-
ritati, Comendatam scilicet scriptis monasterii,
quod vendit & daret Ecclesie & Abbatui S. Fiore quic-
quid pertinebat matri sue, & filijs, & fratribus, &
heredibus de castello Fontana & in tota curia ejus,
& item p. Comendatam daret ei XXX. libras in In-
firmaria S. Andree, & de his omnibus in Castello
predicto & curia ejus faceret certam supradictis Ab-
bati S. Fiore ad usum suumque jam dictis manifesti.
Hoc audito Dominus Archicamerarius misit pro jam
dictis fratribus, & auditis sub juramento testibus co-
gnovit verum esse quod Abbas asseribat. Tandem
precepit Obiso iudici suo, ut vice ejus sententiam
de hac

de hoc profuerit iuxta Ecclesiam S. Angeli de Prato. Predictus vero Obis iudex data primo signoribus pro petito quod erat supra XXX. libris quos prius acceperat, idest XXV. libris precepit superscriptis Fratribus per licentiam quos creabantur Domino Cancellario, & per fidelitatem, quam preceperat Domino Imperatori, et ab ea eis qui erat IV. scilicet, idest tota die, intra mense Septembris usque in data Dominice proxima facerent cartam tam omnes superscripti Fratres, quam mater eorum & sorores, & uxor eorum superscriptis Abbati Amadeo SS. Flore & Lucile ad sentiam supradicta monasterii, & de cetero in nullo ostenderet neque per se, neque per alios monasterii superscripti rei vel hominum, neque monasterii, vel aliquem unquam proclamationem vel ingratum faciant, sed superscriptis traditionem retenti & firmati in propriam restant. Hoc actum est in presentia filiorum q. Rodolphi Pagani, & Uguccionis de Tigano, & Raimundi de Vione, & Guido & Capellani fratres, & Brigolite & Rodolphi fratris superscripti Abbatis, & Bianchi Pagani Notarii. Cui precepum est ut iuxta cum eis, & cartam receiveret nomine monasterii ab omnibus superscriptis, idest matre & fratribus & sororibus, & uxoribus eorum. In presentia omnium superscriptorum, & Viviani iudicis preceperat superscripti Frater Ugo magister & Hebrunensis & Fardus, quod facerent cartam de omnibus superscriptis & ipsi & mater eorum, & alii fratres & uxor eorum, & sorores & uxor eorum ad sentiam supradicta monasterii, & quod neque ipsi, neque mater eorum vel fratres, vel uxor, vel sorores eorum dedissent vel facerent aliquid quod possit nocere licite traditioni & traditioni & quod omni tempore superscriptum cartam traditionis firmam tenerent. Hoc ingratum est Viviano iudici, et hoc, contra ad mortem intendam scriberet & decerneret.

Ego Franciscus Sacerdos hoc scripsi, quia & ante preceptum est, & omnia in presentia meo facta sunt.

Diploma dell' Imper. Federigo I. per la Cattedrale d' Arezzo.

N. IV. a. car. . .

Anno 1143. In nomine sancte & indivisae Trinitatis. Frid-
ricus divina faventia clementia Romanorum Imperator
& Rex. Augulus.

Ex Archiv.
Benedictino.
Capituli.

Dignitas & ecclesiastica Romanorum Imperii, quae ab
ipso pietatis fonte manavit per semper aperte conser-
vit, & Imperatorum vel Principum nihil magis docet
quam clementia, cujus consilia cupis opera in omni-
bus & per omnia saeculae gratiae semper debent ex-
hibere. Nos igitur Diversorum nostrorum Augulorum
regum & Imperatorum honesta exempla sequentes,
qui Ecclesias Dei in Imperio suo constitutas majori
assidu dilatarent, & congruis honoribus ditarent
idem sapere, imitari & facere pio zelo . . . man-
cipata, quae & ecclesiastica disciplina commendata, &
religio sancta illorum non minore cura facere im-
pleti, & diligere decrevimus. Ea propter cognoscant
universi Fideles Imperii per Italiam constituti prela-
tes & Clerici & sacri, quales venerabiles Acolithae Ec-
clesiae Antiquis Praeceptis, unaque cum eo Martinus
Canonice & Sapienter Praeceptis nostrae Magistratus col-
structionem adhibet huius devotionis pro se & pro tota
Ecclesia Ardens postulantes, quousque ei universa bo-
na a ceteris Fidelibus acquisita vel collata, & Eccle-
siam Augustinam, omnesque Canonicos ejus cum omni-
bus bonis & pertinentiis ipsorum sub nostra tutela &
protectione suscipiunt, & nostro privilegio munus
& confirmare dignamur. Quorum iusta praecibus cle-
menter ammentis Ecclesiam Ardens, omnesque
Capo-

Canonicos ejus cum omnibus bonis & pertinentiis ipsarum sub nostra tutela & protectione suscipimus & roboramus Ecclesie jure & legitime collata, sicut in sequentibus per ordinem continetur. In primis Pictor S. Marie in Gradibus cum omnibus suis pertinentiis: Pictor quoque S. Quirici in Offens cum suis pertinentiis: Pictor quoque S. Viti in Castignano: Pictor & Vicaria in Rapulano, & Pictor S. Joannis in Valsora: & omnes Pictor seu Monasteria, & omnes Ecclesias quas habent in Comitatu Senensi & Florentino, & Chusino. Pictor S. Stephani in Classe, Pictor S. Petri in Crestis cum omni sua pertinentia: Ecclesiam S. Marie in Petrogiano cum his que ad eam spectant: Castellum S. Angeli in Castillone: Pictor de Baciella, & Castellum S. Angeli de Fracina, & Ecclesiam S. Angeli in Colomaria, & omnes ecclesias quas habent in Episcopatu Aricino. Campum etiam de Longoria, campum de Fiora, campum de Praticis, campum de monte Popi, campum de Prato, & omnes terras que circa Aricini in jure retinent hoc eorum voluntate, & terram de Hospitali S. Angeli, quicquid etiam habent in Montegrano, Lucignano, & Oliveto, in Bulpeti, & Calavotto, & Monzemo, in Quana, in Medione, & Calbottano: quicquid habent in Sublano, & in Cabiano, & in Nassa, & eorum curtibus, & in Marrano, & in curia sua: molendina quoque que habent in flumine Arno, & cetera molendina, que habent, vel adhuc jure habituri sunt: castrum & terram de Classe, & locum cum suis pertinentiis, & quicquid habent in Bivignano & in curia ejus, & in Carcano, & in Prato major, & in Donello & in Vicoze. Castrum etiam de Polignano cum curia: Togliano, & Arborum cum suis pertinentiis: quicquid etiam habent in Celsa, & in Vertige, & in Poggio, & in Marzano: & quicquid habent in Anglari, & quod ad jure requirituri sunt: in Comitatu quo-

in quoque Castellana Rupule, Pitularem, Siler, & curiam S. Andree, & castrum de Milisiano cum omnibus suis pertinentiis, & annos nivos quas habent in Comitatu Arvene, Castellano, Clusino, & Sorensi, vel in anno acquisitari sunt cum omni utilitate, videlicet pascuis, pratis, silvis, vinearibus, stagnis, rivis, aquis, agrorumque decuribus, piscariis, vineis, stipitiis, thesauris, pascuis, tene cultis & incoltis, & cum ceteris instrumentis, que de predictis bonis iuste & rationabiliter poterunt provenire predictis Comiti & omni Aetate Ecclesie nostre imperiali privilegio confirmamus, sed ea per omnia imperiali iustitia. Advenientes quoque ex gratia concedimus ut quicumque ipse Dei datus terras, colas, vineas . . . vendere voluerit libere si a licetis domini vendendi vel commutandi, sive unicuique iustitia. De cetero imperiali edicto statueret, ut nullus Dux vel Marchio, nullus Comes, vel Viscomes . . . magna vel parva persona, nulla cranelo potestas personae Fratres, quorumque calones, nec curam Ecclesiarum nec capellan aliquo modo audeat molestare, vel divellere, vel inquietare . . . excepto solo Mito nostro, quem ad hoc specialiter ordinaverimus. Precipimus etiam ut neque Episcopus, neque ipse Princeps, vel alia quilibet persona aliqua potestatem habent predicta bona Ecclesie Aetate, que nunc habet vel in futurum iuste acquisierit, vendendi commutandi, vel aliquo modo alienandi. Si quis vero hanc nostram precepti violenter tenuerit, sit & compellatur aut puniri mille libras, medietatem Carceri nostris, & medietatem Canonice Aetate Ecclesie pro tempore ordinatis. Quod ut verius credatur, & ab omnibus semper invocabiliter obsecratur, presentium inde paginam concedimus, & inspectione sigilli nostri insigniri iussimus, adhibitis idoneis testibus, quorum nomina hac sunt, Rainerius Coloniensis Archiepiscopus, & Italic Archiepiscopus, Conradus Maguntinus Archiepiscopus, Ber-

11

Hermannus Verulanus Episcopus, Ierosolimitanus Antistes
Episcopus, Hermannus Gualfidenfis Abbas, Das
Hofsch, Otto Comes Palatinus de Wittelsbach, Ben-
chardus Castellanus Magdeburgensis, Comes Everar-
dus de Luggenberge, Comes Conradus, Comes Wer-
thems, Ariagurus Consul Aretinus, & alii quon-
dams.



*Signum Domini Fridrici
Imperatoris investimenti.*

Ego Christianus Cancellarius vice Arnaldi Coloniensis
Archiepiscopi, & Italici Archicancellarii recognovi.
Actum est hoc anno ab incarnatione Domini MCLXIII.
Indictione XI. regnante Domino Fridrico Romano-
rum Imperatore gloriosissimo anno regni ejus XI. Im-
peri vero VIII.
Actum Laude V. Idus Novembris.

✱ *Signum civis dependentis.*

*Lettera dell' Arciv. Rinaldo al Vescovo di
Saißons Cancelliere di Francia scritte-
che indirasse il suo Monarca nel-
la lega dell' Imperadore con-
tro Papa Alessandro III.*

Num. V. a. 421. 13.

Illustri Domino & amico venerabili Svevicoensi Assenti,
Episcopo & regi Francorum Cancellario R. Dei gra-
tia S. Coloniensis Ecclesie Electus, & Italici regni
Archicancellarius salutem, & intimam dilectionis devo-
tum obsequium.

E

Tota

Toto mentis vestrae desiderio ad Danieli vestri Regis Electionem honorem promovendum vos agitare cogessimus. Quia vero nihil est ex quo regula eius dignitas gloria magis quam ex Imperatoris amplexibus amicitia prodire valeret, dilectionem vestram attentius rogamus, & omnino dilectione vestra postulamus, quatenus ad hoc voto assensu, totaque vestra intercessione atque cooperamine, ut ad Catholicam Fidei unitatem Christianissimum respiciere queat universitas, & in colloquio inter Dominum nostrum Serenissimum Augustum, ac Dominum vestrum Illustrissimum Francorum Regem habendo ea quae potest licet & concordiae feliciter pettrantur.

Altera al Re di Francia medesimo Luigi VII. per l'istesso fu.

Nato VI. a. m. 13.

Amabile Dominus Lodovico glorioso Regi Francorum R. Dei gratia S. Colonienſis Ecclesiae Elector, & Italiae Archicamerarius Sacerdos, & assiduum, & cum sanctis obsequiis obsequamus.

Assperamus in christo a Domino nostro Illustrissimo Romanorum Imperatore, ut Vobis, & Regi Anglorum constantibus ad ſociali cooperetur, & super negotio Ecclesiarum universis, & pro successu periculantis Ecclesiarum Christianis. Sed quoniam praesentis urgentibus, tunc rege Anglorum dissensionem temporum praecedente, tum etiam angustia temporis nos assidue ad vos ad praesentis non Valentes accedere; obsecro vos rogamus ne scilicet verbis hoc accipiatis & nec pro contentis, nec pro dispensis, seu negligentia aliquo, sed pro summa necessitate nos hoc tempore desideramus per vestro colloquio novitatis abdicare. Tamen tunc quatenus potest Regno Anglorum pro negotio eodem scilicet, quod ad praesentem nobis terminum

via ad Domitianum matrem potissimum pervenire. Sed cum impetratum nullum fuerat ad vos sine rege Anglorum accedere. Proinde quoniam ad servandum vestrum, quantum salva Domini mei, & Imperii Romani salute potestum, corde, rebus, & corpore potui agere, Modestissimi vestrum iussuave coarctatus, & arbilime comprehensus, quatinus neque erat, quod inter Romanorum regum Principum Summorumque Vos etiam consanguinitate, ipsum & Imperium Romanum taliter uniret certis, ne Coronam & omnes honores eius facilius deinde velle videtur: nominatim Hostidum haereticum & schismaticum, publicum videlicet habere Imperii Romani faciendo & manuteneudo. Ceterum novitque quod Domitus Imperator, perissa immortali eius curia, statim aut per nos, aut per alios magnos Legatos vos, visitabit, per quos & de negotiis propriis, & de necessitatibus Ecclesiae Christianae aliam vobiscum desuperet atque pertractet.

ANNO DOMINI 1570.





CRISTIANO
ARCIVESC. DI MAGONZA
LEGATO
DELL' IMPERADORE FEDERIGO I.
IN TOSCANA.



Anno, 1441. I.
 Ind. XIV.

Cartina e
 Guelfo del-
 la prima
 Legazione.



On è meno celebre in Toscana il no-
 me di Cristiano Arcivescovo di Ma-
 gonza di quello che lo dà il nome
 del fu Rinaldo Arcivescovo di Colo-
 nia, ancorchè non fa suo ingresso
 nel suo Catalogo da Cardinale della

Roma. Quelli passato in Italia col carattere di Legato
 Imperiale al dire del Salisburiano nell' anno 1199.
Tuorum sine regni ei (cioè all' Imperadore) *sehe-
 rit atque Conjuratio.* Dalle quali parole che tenno
 tra noi molto richiamate da noi all' classe , si può
 dedurre come fatto sicuro e indubitato , che molti mo-
 viventi e mutazioni di costì facessero nella nostra
 provincia.

Parti, 1441.
 1441.
 1441.

II. Fu Cristiano nativo di Turingia paese fertile
 nel Circolo dell' Alta Sassonia della nobil Casa de'
 Cui-

Conte di Baire. Le sue qualità personali gli meritavano l'onore di succedere nella carica di Cancelliere dell'Imperio a Rinaldo promosso a maggior dignità. La sua elezione, o intrusione alla Cattedra Arcivescovile di Magenza, secondo la Cronica di Gorzow, deve riguardar l'anno 1183, allorchè dalla fazione riformata ne fu dislacciato Corrado I. il quale dichiaratosi per il vano Pontefice Alessandro III. e manifestatosi costante nella verità, non ottene il Viceré della Slesia con la porpora cardinalizia. Ma nella stessa di Magenza posero il padre del Senato che lo vuole eletto nel 1184, e quello del Magistrato che in altro tempo registrò la detta elezione si prova che veramente Cristiano fu nominato Arcivescovo nel 1188, nell'autorità del prefato Galfrido, il quale in una sua lettera scritta a S. Tommaso Arcivescovo di Cantobury, uno de' gran Prelati della Chiesa di Dio di questo secolo, per raggiungerlo delle novità succedute a spiar della voce pubblica, addiziona (scrive) che l'Imperadore Federico aveva inteso nella Chiesa di Magenza non *Cristianum*, *sed* *stiracristianum apostatam suum*; poi *Reginaldus* successe in officio Cancellarius. In fatti Guglielmo Inghel nella notizia de' Principi dell'Imperio tra gli Arcivescovi di Magenza registrò questo appello *Cristianus Comes de Baire* a 1183. & 1183. Queste apostolici si possono conciliare col rappresentarsi lo stato calamitoso della Chiesa di Magenza, nella quale, dopo l'uccisione dell'Arcivescovo Arnaldo fatta da quel Cittadino nel 1189, e venduta poi l'averimento dell'Imperadore, furono nominati tre soggetti, e per due anni essendo stato superiore il partito Cattolico, riprese poi vigore la fazione riformata, che favoriva Cristiano, uno ancor esso de' nominati ben dell'anno 1183. a quella Città.

III. Prende Cristiano il titolo d'Arcicancelliere Nome del
dell'Imperio appresso l'Imper. nel 1183. Ma quel pri- lo dà nel A.
mo Cristiano.

An. 1166, ma poco esplicitamente gli è stato dato dal Capitolo
 del XIV, e ignorati o parziali i, mentre ne' primi anni che se-
 guono si trova nominata semplicemente Cancelliere
 appunto il Maestro della Università del recho. Eius (1)
 nella celebre bulla di Innocenzo III. del 1213. Ottavio erede
 creato da Federico I. al Marchese Ottone I. Malaspina
 (2) che si riproduce nel registro al n. 14 come una
 delle più chiare attestazioni della nobiltà della predetta
 famiglia (3) ed appunto il Long nel Codice Diploma-
 tico (4) e nel libro sopra una Invenzione contenuta
 nel Capitolo di Capli di Pisa, e particolarmente ap-
 presso l'Alfabetto dopo aver in un continuo di pre-
 sentazioni e Memorie di Baldovino e di Raimondo
 appunto al Re di Francia nella Scorta di Anbaldo (5) l'Al-
 f. Autore della Cronica di Gerardo Vengano accom-
 pagnato l'Alfabetto Diplomatico dove si presenta un'altra
 ed in prima di quella veduta, l'Alfabetto secondo l'Al-
 fabetto del tempo. Due fogli anni 1166 e 1167, appunto
 il Lapidario nelle Antichità Bolognesi, uno del 1171,
 appunto il Lapidario e un altro appunto il Lapidario
 Lapidario nelle Antichità di Bologna del 1171, e appunto
 l'Alfabetto l'Alfabetto l'Alfabetto nella Scorta di Mo-
 gonza (6) Nella Dipendenza Parmense del 1171
 di cui un privilegio del 1171, nella Cronica di Sal-
 monia appunto l'Alfabetto (7) si fa menzione di un altro
 del 1171, e negli scrittori della Germania Settembra-
 nale novanta uno dell'anno che segue 1180, sicco-
 me pure vedremo agli Annali Germanici del
 R. Nitzsch (8) e l'Alfabetto in ultimo in al-
 cune Collezioni delle Antiche Monete. Le due bulle
 per lungo una troppo lunga e molte altre.

IV. 12

(1) T. VI, col. 114.

(2) T. I, col. 100.

(3) R. I. L. IV, c. 1.

(4) T. II.

(5) L. II.

(6) L. II, Cap. VI, §. 4.

(7) R. 171.

IV. L'attacco prodotta sopra di Giovanni di Quarto l'abbate di S. Salvatore, e segretario del Re di S. Tommaso, Arcivescovo di Cantorbery, poi Vescovo di Changer, e uno de' più saggi Baccellieri del suo tempo intorno alla venuta dell'Arcivescovo Cristiano in Italia nel 1501, non riflette che egli era forse naturalista volente, e molto amato, e particolarmente verso l'Imperiale della Città di Colonia, e dell'armata di Federico l'Imperiale, colui verso Carlo Sigonio l'aveva scritto a quell'atto, che l'Imperatore scismatico, il quale era repubblicano nella Germania, volendo in Italia cristiano, e riprender forza la disubbidienza verso il legittimo Pontefice cattolico, III. e si vantava inoltre di pretendere gli aquile fatti dopo aver tenuto in Ulma la Dieta de' Principi nella Pontefice, ed ingiusta una nuova spediuzione in quelle parti *Inter Romanos in Germania, et Christianam Imperatoriam Angliam, non Angliam regibus Italianis innumeris, apud sacrosanctos Reges christianos in multis Reges Erant Italiae, etiam isti.*

An. 1166. malcontenti per impiegarli, però in, della esortazione
 del. X. IV. dell' Arcivescovo, o per non gli avere contrati alla sua
 sanzion.

L' An- VI. Rimangono interrotte le memorie dell' Arci-
 vescovo Cristiano in Toscana nel 1166. Segue in
 quella segue, essendo il suo avverso, per essere egli
 andato in quel tempo a prendere il possesso illegittimo
 dell' Arcivescovado di Magona, ed a provvedere a' i
 propri interessi e doveri proprii. Ma per grazia e
 cortesia del Signor Bernardino Farnesi Patria Luc-
 chese indato una volta novelli il detto Lettera lan-
 ga materia di soddisfare la sua curiosità col ricorso
 d' un istruzione (D. N. IV.) spedito a S. GREGO-
 RIO di Lerice il di 7. d' Ottobre, e sottoscritto, come
 si accenna, da gon. Lucchesi in conferma d' una lega
 che quelli avevano fatta per anni 20. co' Genovesi
 contro i Pisani, spinto che fosse il tempo d' una tro-
 ppi che avevano allora con quelli, (il qual tempo
 non doveva essere molto lontano a spingere) contro gli
 altri popoli che da Pisa abitavano fino a Genova ed
 a Portoveneto, contro i Marchesi Malaspina padre e
 figliuoli, cioè Obizzo I. nominato sopra, e Obizzo
 II. o alcun altro de' fratelli di quello. Tra le condi-
 zioni e circostanze degne d' osservazione nell' an-
 tico Trattato vi è quella che i Lucchesi professano
 tutta la dipendenza dall' Imperadore Federico, e tut-
 ta la venerazione a' suoi comandi. Al perfino impera-
 dore, siccome a quello che era sospetto la potenza
 grande del potente Marchese Obizzo I. (per quello
 che ne riferisce il Signor Migherotto Maecioni rino-
 mato Professore dello Studio Pisano nella supplica a
 S. M. I. per l' investitura del feudo di Trivignano da
 concedersi al Signor Marchese Manfredi di Filattina)
 non dove giunger nuova o diffidare di tutta ribellione.

An. 1169. VII. Trovati per la seconda volta in Italia l' An.
 del. XV. Cristiano in Toscana dal principio del 1169. e quindi
 nel Volturno di Fiorenza il di 22. del mese di Ott.

nato prestando grato servizio al Sovrano ostense e Raimondo del fu Berlinghieri, poi de' Riccardi, in premio del suo valore (permentovato in varie spedizioni la signoria de' Castelli di Campi e di Tornano, e il possedimento de' beni costituiti ad un tal Varesinotto, che aveva avuto l'ordine d'arrestare il cardinale, e di calpestare la lettera di Sua Maestà, il cortese non meno che fedele fu Senatore Riccardi di sì chiaro annunzio diffidente in favore della copia di tal decreto con quella d'altri due dell'Imperadore Arrigo VI. figlio suo e successore del regnante Federico I. che tutti, detto i loro nomi si pongono nel registro (DD. ms. V. XX. e XXI.) per la cattedra della verità, osservando che la data del detto conferma il detto di questi scrittori, che pongono la morte del prefato Arrigo VI. nel regno come a suo luogo si avvera, e non già nell'anno antecedente 1198. nella quale che ho veduto registrata in alcune Cronache non disprezzabili, e che quel Castel-Giovanni luogo della data potrebbe essere il borgo di S. Giovanni nel Pavesino, dove può essersi fermato Arrigo VI. nel partire dalla Germania nella Sicilia, e non già la Torre e Vicariato di S. Giovanni nella via da Firenze ad Arezzo. Avvi pure memoria che nella Diocesi di Piacenza l'Arcivescovo Cristiano successe a' Canonici della propria Cattedrale la donazione della Parrocchia di Montebello.

VIII. Ne' tre anni successivi si vide l'Arcivescovo Cristiano contenerli nella Germania occupata nell'assuefazione ora de' privati interessi, ora de' pubblici. E questo appariva tanto dalle sotterranee da esso fatte a varj decreti propri a favore delle Chiese della sua Diocesi, quanto da altre fatte a' privilegi imperiali nel modo che andremo con tutta la brevità possibile avvisando. Nel 1198. sotto li dì 19. di Marzo, che fu il giovedì tra la Domenica di Pasqua e quella delle Palme, rifacendo egli in Magenza confermò le donazioni fatte alla Badia di S. Albano

Torre in
luogo, con
veniente
di per i So-
vrani Ric-
cardi.

Tr. A
C. 201
b. 1

Diocesi
del' Azzo-
Castello
nella Ger-
mania.

An. 1148. Della nobil donna Guislanda moglie di Salernitano con
 Ind. I. quel decreto che si legge al N. VI. riportato già dal
 Serasio (1). E nell'anno medesimo, senza additarsi il
 mese nella Cronica di S. Albano prodotto, appresso lo
 stesso Serasio (2), leggesi di quello Priano altra attesta-
 zione, con la quale viene approvato un atto di concor-
 dia stipulato tra la Badia dell' aneddotto S. Albano e
 la Chiesa di Maria Vergine (D. N. VII.) Nelle
 Antichità Polesani del Frate (3) Sacerdote Cristiano
 An. 1149. in Witzburg un Diploma Imperiale, che qui non si
 Ind. II. riporta.

Lega del. IX. La sventura e l'assedio de' vincitori è spet-
 ta Cui di se la distruzione della conquista fatto, e il paragone
 Lombardia della verità di tante fatiche, e di tante spese. La so-
 cietà della Città di Milano, e la dispersione de' Cit-
 tadini che gravò in ultimo alla fine di Federico I.
 e alla tantata tranquillità dell' Imperio l' Erzi formata
 in questo tempo una lega formidabile della mag-
 gior parte delle Città della Lombardia contro il pre-
 detto Imperadore, costretto per tal motivo a ritirarsi
 nella Germania pieno dello spavento de' pericoli perico-
 li, e del timore della rovina totale della sua autorità
 in Italia. Si fecero spargere voci di trattati di pa-
 ce, e si ripeté a conchiuderla il Vescovo di Bamberga,
 e alcuni Abati dell' Ordine Cisterciense. Ma
 questa proposizione non ebbe allora l' effetto desiderato,
 scopreschi chiaramente negli antenati di Fede-
 rigo, che ciò era per pigliar tempo; e venivasi del-
 le Città, che erano entrate nella detta Lega, de' pra-
 gmat e atti della quale sono pieni gli scrittori, e
 quali sono bene di rimandare di Lenzore. Morì nel
 1150. il Secondo Antipapa, fu sostituito un altro col
 nome di Calisto III. Quello che ommesse Federico I.
 in questo tempo fu l' avere favorevoli i voti de' Prin-
 cipi

(1) T. I. p. 170.

(2) Ibid.

(3) N. p. p. 124.

cipi Tedeschi per la concessione a Re de' Romani del piccolo figlio Arrigo VI. a preporre il quale nell' affare de' Principi aumentati la pericola, la diffidenza e l'aloquenza dell' Arcivescovo Maganzese.

X. Nel 1171. costretto col martirio del sig. *Gerardo* in Vescovo Tommaso di Cantuari, si trattare Cris- *nell' An-
tichità* tiano fino a regolare gli affari della sua Chiesa quantun- *questo m-
que in essa non per la porta, ma alonde fosse pas-
sato. Il Conte Lodovico di Turingia avendo un fi-
gliuolo della
gianda ecclesiastico e proprio della Cattedrale di Maganza. Con-
grato, nello stato della devozione e parte dall' amore *fuole*,
del signore, al quale procurava di guadagnare della
fama e del merito appreso quel Clero illuso, im-
piegò tutte le sue azioni in far restituire alla detta
Chiesa tutte le sue possessioni dotali occupate e ritol-
tate da persone potenti, e che con tutt' altri sym-
bolo constatare facea che col Principe Lodovico per-
dono. Il fatto questo è reso fatto e degno d' essere
condannato e imitato da' suoi padri de' Nobili Ec-
clesiastici, delle volute che non segale al costrutto
che molti ricchi padri si servisse di tali e di forti
mezzi per ripurgare i propri patrimoni, e che anzi
di ricchi ecclesiastici non si dimostrassero che quelle
Chiese, alle quali posano un servizio di legge in-
comodo, e talvolta di semplice apparenza e compa-
ra in confronto di tanti Clerici poveri e Cappellani,
e quali volano addossare le vere litiche, fare, uoglia
buoni studi, e più, o meno in qualche tempo, la
gente del loro servizio. Il favore del Conte Lodovico,
era degno di tutta la considerazione. Perciò il Clero
di Maganza a pioni voti decretò, che si conferisse al
questovano signore un canonicato d' esenzione con
le sue entrate. Ma il Conte prodotta operando colla-
tamente da Principe scettò solamente l' onore della
dignità, e deposto la probanda usanza e i privilegi
della abbatte di canonicato. I suoi discendenti figu-
raro a godere la facoltà del Canonicato. L' Arci-
vesco*

An. 1172. *velotto Cristiano*, sotto il consiglio e consiglio del quale era passato quell' anno di giurisdizione, lo conferì con quel Decreto che si legge al N. VIII. La serie degli Atti dell' Arcivescovo Cristiano, sono numerati al N. IX. e pubblicati del Senato nella Cronica della Madonna ad Gruber, in cui Bertoldo nuovo Proposto della Chiesa ora vacante, essendo rimasta vacante la Parrocchia di Beldelion, di patronato della Proposizione, trasferì le entrate di questa per rimettere l'altra nel suo antico splendore coll' approvazione di Cristiano, il quale aggiunse alcuna cosa del proprio con altro Decreto portato la data precisa del dì 3. del mese d' Agosto, e posto fra Documenti al N. X.

Donazione

Arceve.

Contra del

Senato. Lega

di Vitisia

Capitolo.

Fortiori.

XI. Tra le documenti di S. Donato d' Armano tro-
vavate una lista di Conti di Cellio Tebano ad-
Ugo, secondo la copia trattenuta da quell' Archivio
di Vitisia/Capitolo, e posta sotto il N. XI. Questi Signori,
Fortiori, e il Natio che gli servi non si curarono d' accenna-
re alcuna particolarità della loro discendenza. Onde
seppero dove sempre la posterità carota metterli trop-
po in pena di ricercare certe successioni, delle quali si
perde l'abito la traccia che conduce al vero. Avvi-
pentinamente notizia che nel Palazzo Ducale di Firenze
si conservò l'originale d' una lega fatta tra i Firen-
tini, e i Pisani, a' quali, se fuori l' Imperatore Ma-
ndato Commesso di Costantinopoli restava i fondachi-
lato tolli, vedevano sopra che i Genovesi e i La-
driani cercavano di far danno in casa, e a quelli si uni-
rono di più i Senesi, i Pistoiesi, e il Conte Guido.
E se i Lucchesi dell'atto accennato della loro lega
modarono la loro divisa verso l'Impero, o la
persona dell'Imperatore, i loro nemici si dichiaro-
no contro quest'opera.

Senato del
le potestà
seguenti in
Italia.

XII. Godono la Lombardia il frutto della sua
generale concordia, e Milano poc' anzi si deliziò e
si gioì in breve tempo così ridando più maschile

e con-

e terribile a' suoi nemici. Ma qui nella nostra Tolca-
na era una diffusione di terra, che una parte non cer-
cava meno che la rovina dell' altra. Il bene universale
non era l' oggetto comune delle città, e per conse-
guente la via era sempre aperta a' nemici, ovvero
agli stranieri. La lre che da gran tempo agitavasi al-
la Corte Imperiale sopra il possesso e dominio dell'
Isola di Sardegna (Principe della quale abbiamo fatto
introdurre il Duca Guido VI.) tra i Genovesi e i
Pisani non era stata mai decisa, e i danni scaturiti
dalle parti, o da alcuna di esse, servivano di nuovo re-
gione, andando in lungo la frattura, e per dispartir-
li dell' Imperadore Federico I. e de' suoi ministri, e
per attaccarli coll' armi, e danneggiarli a vicenda.
Abbiamo più volte rammentato i servizi prestati da'
Pisani all' Impero nel mantenimento dovuto ad esse e
con l' esempio e con la forza la Toscana. L' Arve-
govo Rinaldo di Caluso era tutto propenso a favore
de' Pisani: e il potente Arcivescovo di Magonza è
più disposto a favorire i Genovesi, tanto più temea
che essi sollecitati dalla furente e forte lega di Lon-
bardia non entrassero in quella al primo disegno che
fosse loro dato dalla Corte Imperiale.

XIII. Fino dell' anno 1188. si dice del Monaca
Goffredo, allorché Federico I. da obbligato a ritirar-
si nella sua Germania, quasi tutte le città d' Italia
erano sollevate contro di lui, non eccettuata punto
quella di Tolosa. Ma nell' stesso anno i popoli di
servivano della armi gli uni contro gli altri, senza
saper gettare le fondamenta della vera libertà. Questo
dilemma, benché potesse da una parte piacere a Fe-
derigo, perchè gli tenevano aperta sempre la strada
per rientrare in Italia, per l' altra parte però gli po-
tevano dare assai da pensare, siccome quegli che non
doveva ignorare che l' effetto delle armi praticate
nella maniera che si è detto dai popoli italiani pote-
va far sì, che avventati un giorno delle proprie for-

L' Arve-
Goffredo
monaca.
nella Tolosa.
III.

An. 1171. 22, tutti poi si rivolsero contro l'Impero, e pres-
 tol. V. vedettero alla propria sicurezza. E perchè la Toscana
 non era tanto dichiarata contro di esse, offerì il
 viaggio dell'Arcivescovo Cristiano in quelle parti,
 accionchè non vi si formasse un'altra legazione di lui.
 Così il Signore del Regno d'Italia (1) scrive che Fe-
 derigo tenendo ne *effectibus solennibus procedendo*,
Et penderam scriptum Erafci Lombardus invitati,
*si rebellassero, Christianum Archiepiscopum Neapoli-
 tanum in Italiam misit, arguit ei, ut Erratum invi-
 seret, Et paratum in sede teneret, precipit.* E que-
 sta spediace è quella, della quale parlava il Salisbu-
 riano, e ligata con tanto suo caso del presente rela-
 tiva imperiale.

Venuta
 in Tolosa
 dell'Arci-
 Cristiano.

XIV. Verso l'Autunno del 1171. si mosse Cris-
 tiano per venire in Italia, e passando con non minor
 coraggio che profetizzava per le città nemiche varcò il
 fiume Tanaro presso Alessandria, e di lì si condusse a
 Genova, dove ricevette tutte le dimostrazioni, che po-
 tevano obbligarlo. Lì dimorò qualche mese, e il dì 3.
 di Febbrajo dell'anno 1172. secondo il Muratori ar-
 rivò a Pisa, dove quella nazione procurò di non re-
 stare inferiore alla Genovese nella pubblica dimostra-
 zione del suo rispetto. Poche ore però la città di Siena
 per tenervi il parlamento de' Principi Italiani, e de' V.
 Deputati delle città da Lucca fino a Roma. E forse
 ne rimase due, mentre si trova fatta menzione arco
 del parlamento tenuto a S. Giacopo. Nochè, che Sen-
 na era seco la patria del vero Pontefice Alessandro III.
 suovr de' Signori di Carrara, divisi poscia in Cor-
 tina, e Bardinelli. Le città avevano rimesso le loro
 differenze nella sfera dell'Arcivescovo, pensando
 qualunque d'averlo favorevole, particolarmente Ge-
 nova e Pisa. Ma i Pisani dimandoli aggravati nelle
 condizioni non s'acquatarono non meno che i Fio-
 rentini. La qual cosa, al rischio del Signore, tirò loro
 addos-

(1) L. XIV.

addosso il bando imperiale. Tra gli articoli suoi a doggere era quello di dovere le Città cedere a' Signori particolari le castella e terre, che esse andavano loro continuamente togliendo.

XV. Diciamo alcuna cosa più presto intorno al parlamento accennato coll' autorità della memoria pubblicata dal Lutig nel Codice Diplomatico (1), la quale appunto è il raggaglio, col di esso parlamento diede il medesimo ministro Imperiale a' Consoli e al Popolo Genovese, come anco si trova nel registro sotto al N. XI. Prestitatoli dunque Costanzo d'aver contratto mille obbligazioni co' Genovesi, fuire loro che il parlamento accennato fu tenuto in Siena il Martedì dopo la quarta Domenica di Quaresima, che nel 1192. sarebbe stato il 28. di Marzo, e che vi furono presenti il Governatore di Roma, i Marchesi d'Ascona, e quello di Monferrato per nome Corrado, il Conte Guido, il Conte Aldobrandino, e altri Signori nominati Italiani e Tedeschi, loda l'aggiunger' invece egli revocato tutti i privilegi de' Pisani quanto rispetto della Sardegna, quanto delle altre regalie: aver posto al bando dell' Imperio la città, i sobborghi, e le rendite del Cambrato: avere aggiunto altre modificazioni in cura della loro strategia. Comanda in ultimo a' Genovesi di tenere alliche galere, 10. cioè nel porto di Genova, 10. nel porto di Viterbo, e le altre 10. per condursi a Roma, premiettendo loro sicurezza nel viaggio per le spiagge dipendenti dal Governatore di Roma, e dal Conte Aldobrandino. Fa anco loro intendere di non poter loro prorogare il tempo della sborsa del danaro prestelligio. Questo ultimo colpo era da aspettarsi. E il danaro è stato sempre un oggetto delle inquietudine politiche.

XVI. Manifesta cosa è adunque che nel parlamento di Siena furono posti al bando i soli Pisani, e non già insieme i Fiorentini. Non lo avrebbe uoco di que-

Espresso del Parlamento di Siena.

Se ora Pisa non fosse stata, e che cosa allora poteva far.

(1) T. II. col. 1079.

AN. 1779. fu rimpatriato Collano? Ma qui è dove non si perde, e dove si vuol richiamare alla memoria quella utile osservazione di Diodoro Siciliano nel L. I. delle Antichità, ed è che se alcuno intraprende a scorrere tutti gli scrittori di qualche materia rimane oppresso dalla moltitudine di essi, e dalla contrarietà delle opinioni loro in maniera che difficilmente può seguire la verità. Poiché i nostri scrittori, non meno che gli altri più antichi, de' quali intendeva di parlare il lodato Diodoro, non avendo indagato l'origine delle cose, e le ragioni de' fatti loro andati l'uno dietro all'altro senza discernere, ed ora non è quasi più cosa possibile il conciliare i loro sentimenti. Giovanni Villani, per esempio d'esempio nel Libro V. delle sue Cronache (1) scrive che nel 1284 l'Imperadore Federico tolse il contado a tutte le città di Toscana, fatti che a quelle di Pisa e di Firenze. Ma la ragione, che di ciò apporta il Villani, della amicizia passata tra il Sacro Romano e l'Imperio, non suffice più nell'anno determinato da esso Copista (che i Copisti non l'hanno all'aggravato di sì fatta sbagli) come sufficiente negli anni seguenti. E di nuovo, se lo sbaglio fosse nella circostanza determinata dell'anno, e non già nella sostanza del fatto, avrebbe il lodato storico avuto nell'occorrere i Pisani dalla parte del bando Imperiale, come ne convince lo strumento. Sebbene dall'anno presente a quello del Villani per vari secoli o secoli potevano le città di quella provincia avere acquistato o perduto la grazia del Sovrano. Ma questo è un indovinare, e in conseguenza evitare altro. Similmente l'Avvocato Caccia nelle Notizie storiche di Volterra, senza esser uomo preciso, scrive che nella diffinizione del Sacro Romano e dell'Imperio verso i suoi Volterrani furono posti a tutti bande: che essi lo valutarono per nulla, ne vollero pure esser sotto a parte della giurisdizione imperiale al proprio Vescovo

dichiarato del 1124. dall' Imperadore Federico I. nel
 la persona di Guglielmo Principe cattedra temporale del-
 la città, secondo la testimonianza dell' Annalista, ri-
 ferita dal medesimo Cecino.

XVII. Il senatore de' Pisani con le forze de'
 loro alleati andò a sgararsi sopra i Lucchesi con suc-
 cello tanto maggiore, che il ministro Imperiale ac-
 cortosi che il mezzo della severità non era il proprio
 per guadagnare popoli potenti gli tirò dal bando
 il dì 19. appunto di Giugno dell' anno 1173. Secondo
 gli Annali Pisani. E col solito coraggio trasferitisi a
 Pisa ne' primi giorni di Luglio speccò i suoi an-
 ni, che cessassero le guerre, e particolarmente quelle
 che si facevano a' Lucchesi, determinando anco per-
 done sopra ad autorevoli a decidere sopra gli articoli,
 pe' quali si danneggiavano a vicenda i Popoli di To-
 scana, e altri. Ma, fatto che l' Arcivescovo vedesse
 della durezza per la parte de' Pisani e de' loro alleati,
 e li rimise non molto sicuro del luogo, trasferitisi
 a S. Genesio pubblicò i suoi ordini, e
 non avendo potuto indurre né i Pisani, né i Floren-
 tini a ritirarsi da dove non si fa quasi protestano,
 fece, visto dalla collera, contro il diritto delle genti
 arrestare gli ambasciatori di detti Popoli, e chiudere
 i subditi nelle prigioni. E non molto tempo co-
 finò Lucchesi, Sanesi, Pisani, e il Conte Guido
 si mise a scriver sul territorio Pisano domandò quel
 danno, che egli poteva. Ma i Pisani gratificati con al-
 quanto scrisse fu quel di Lucca, obbligarono i Luc-
 chesi a venire a dividere la Città propria, e avvisati
 al ponte del Fiume gli rappe con molto onore e
 vantaggio della propria causa.

XVIII. Molto facendosi piuttosto che impetrò da
 un Cristiano nell'anno seguente 1174. di non che vi
 è molta contraddizione nella storia, e gli scrittori.
 Quelli nel mese di Maggio si fanno intendere che l'
 Arcivescovo Cristiano era in Toscana. Quelli lo man-

An. 1171-1172. *Sancto all' assedio d' Ancona , che durò dal dì 1. d' Aprile
del VL.* secondo gli Autori citati dal chiarissimo Rinaldo
d' Ischia , fino alla metà d' Ottobre dell' anno presente.
Di più Rinaldo Salernitano ci attesta , che l' Arci-
vescovo , avanti che egli si portasse all' assedio d' An-
cona , averli fatto il Ducato di Spoleto , e la Marca ,
mettendovi tutto a fatto , e faccioli padrone d' Assisi ,
di Spoleto , e d' altri luoghi , alcuni de' quali erano
distretti , come la città di Terni . In tal' stato
di cose noi daremo il primo luogo alle memorie , che
ci porgono le scritture .

*San-Donato
era a' tempi
de' Caroli
detto...
che fu
ment.* XIII. Dunque il dì 1. di Maggio , a' tempi del-
la scrittura apostata al N. XIII. era egli a Castiglion-
detto...
di Ancona . Ed ivi alla presenza de' Conti Mucario
ed Ansaldo , de' Contadi d' Ancona e di Castello , e
d' altri ebbe un privilegio alla cortese e favorevole
d' Monaco Camaldolense , nel quale si può osservare co-
minarsi un Marchese Rinzari coll' eccelsione di coman-
dargli sotto la pena dell' indignazione imperiale di
rispettare gli uomini d' Angliani e di Monte Loro ,
come quelli che erano sudditi di detti Monaci . Ora
il predetto Marchese Rinzari possiede dal Rea nel Ca-
talogò con Ugolino suo fratello verso questi tempi ,
secondo tutte le apparenze , è figliuolo del Marchese
Ugarcione o Ugo II. discendente del Duca e Marchese
Rinzari I. di Tolentino , nel modo che lo abbiamo
posto in quella genealogia . Erano morti forse Guido
e Rigo Marchesi nominati sopra nel 1240. nel privi-
legio dell' Arcie. Rinaldo per la Sede di S. Sepolcro .
E il presente Rinzari era egli loro fratello , restato l'
ultimo di quella generazione . Parimente del detto
Rinzari , che è il quinto di tal nome della nobilissima ca-
sa , più chiaramente si manifesta , che la fortuna della
medesima era ridotta alla Signoria d' alcuni feudi so-
lamente ; onde tal Marchese non hanno più luogo nel
Catalogo tra i Principi e Governatori di tutta la pro-
vincia , e non fanno l' oggetto principale della serie

profate, cioè la istituzione parve a Cosimo della Roca. E per dir tutto di questi Signori, de' quali si tiene per certo che derivi l' illustre Casa de' Medici del Monte di Firenze, in poche parole, Pompeo Pollaiuolo nelle Storie di Perugia ci assicura, che nel tempo, che bollavano le discordie tra le città e i Signori Italiani, e credendo ne' secondi le difficoltà di cadere il proprio contro le seguenti Repubbliche, nel 1300. rimisero nelle mani del Comune di Perugia, quello forte che per la vicinanza gli molestava fortemente, tutte le loro torri e castella. E per autore di tale cessione nominò un Guicciotto, cioè Ugolinuccio, che sarà stato forse figliuolo del priore Rucellai.

XX. Da Guicciotto Antonio passò l' Antivoltone Cristiano quasi subito nel Vescovado di Fossile, e poscia venne nel luogo detto la Quercia ancor più lontano, conteso ancor allora di Firenze, e cui era assai vicino, ancorchè la città fosse minore anco da quella parte. Non apparisce dall' istruzione riportata al N. XIV., e contenente un privilegio a favore del Canonico d' Ancona se egli vi era, o all' assedio, come aveva immaginato, o in altra qualità. Egli è del dì 8. del Maggio medesimo del 1374. Onde se l' assedio d' Ancona si faceva attualmente in detto anno, bisogna ammettere che il potente ministro si è però allata tardi, e probabilmente il suo ardore di far de' danni per le, e de' danni agli altri, non lo avrebbe trattenuto di lungo tempo.

XXI. Non si dee però trascurare la menzione di detto assedio, sì perchè fu in principio dettato da un nostro Fiorentino, Lettore allora nell' Università di Bologna, il Buoncompagni, e ancora per conoscere meglio il carattere di questo Priore. Ancona era l' unico avanzo del dominio, che gl' Imperadori di Costantinopoli avevano potuto mantenere nell' Italia. Da una parte non lo potevano soffrire i Veneziani, e

L' Arca.
Cosimo
Vero l'anno
1374.

All' assedio
d' Ancona.

An. 1134 dall'altra gl' Imperadori d' Occidente. I primi l' affe-

lato VII.

dianono per tante con 40. galere, e il secondo vi po-
 se, e vi fece porre l' assedio per tutta d' accordo col
 Veneziani. Onde può essere che nell' ultimo il Magusa-
 se ricevessè ordini di rinforzare l' armata imperiale
 del suo Sovrano Federigo, che era l' edesistatissimo del
 servizio dell' Arcivescovo, come ce ne rendono pub-
 blica testimonianza le parole seguenti di un Diploma
 Imperiale a favore de' Canonici di Magusa nella
 Cronica di S. Vittore (*): *de potestate acquisitionis de be-
 nis nec non immunitatis et exemptionis ecclesiarum nostrarum
 Archiepiscopatus Cypriani, qui in finibus nostris imperii
 domus et omnia loca magis singulis gentibus
 habuisse designaverit. Informa l' assedio d' Ancona all'
 arrivo del Magusale era per terminare alla per terri-
 po e con molta riputazione di esso, se aveva il co-
 re più umano. Né la generosità del governatore gre-
 co, né la fedeltà del popolo, né lo splendore dell'
 oro potevano allentare i bisogni della vita, né que-
 sti gli Anconitani erano costretti a cibarsi degli alimenti
 più sordidi. La capitolazione fu proposta. Ma dalla
 parte del Ministro Imperiale non si poté ottenere al-
 cuna onesta condizione, e tornandosi dagli Anconita-
 ni che la loro patria dovette soffrir la sventura, che
 altra volta avea sofferto Milano, determinarono di
 morire insieme con la patria, se così a Dio fosse pia-
 ciuto. Ma a Dio piacque di confondere la superbia
 de' Tedeschi, e di sollevare dallo sterco le misere
 offese degli assediati. Comparve a un tratto dalla
 parte di terra Guglielmo degli Adinardi potente citta-
 dino di Ferrara, e Alibradi Conte di Scrinario,
 de' Frangipani di Roma, donna singolare e gloriosa
 di quel secolo con un capitolo eletto di Lombardi,
 e di Romagnuoli in soccorso degli assediati. Questo
 colpo fece scartare il cuore al Magusale, che si con-
 tentò di ricevere delle somme di danaro in comen-*

GAU.

(*) Scripta. Eccl. Magusa. T. II.

ombro della gloria che avea perduto con la sua esclusiva durezza.

XXII. Nè miglior successo crasi per avere in Lombardia le armi del Sovrano Federico, che giunse d'alcantiga, e spietata vendetta nell'Autunno concente fide di nuovo in Italia con tutte le forze che egli potè mai ragunare per esservi superiore in quella parte. Ne' primi passi ebbe alcune vittorie; ma ad Alessandria, quella città che sorpendo in questi tempi era il teatro de' suoi nemici, e la propria confessione, restò silita la sua fortuna, e dura e costosa in parte la sua atropia e durezza, come raccontano più distesamente gli Scrittori. Dittò in parte; poiché i pericoli della presenti battaglia non gli fecero neppure questa volta scorgere l'umano ferocemente alla pace, e alla tranquillità pubblica e privata; ma solo alla proposta d'alcuni trattati, che non sarebbero stati ricevuti dal popolo o ratificati da esso. Le buone persone si adoperavano: ma la diffidenza de' popoli verso la politica di Federico faceva cedere intanto e indietro le belle proposizioni. I Pisani e i Genovesi in quella occasione furono a Pavia davanti all'imperatore, il quale allignò a' secondi la metà dell'isola di Sardegna, e a favore de' medesimi ordinò che i Lucchesi demolissero Viareggio.

XXIII. Non era stato scelto per la parte sua l'Arcivescovo Cristiano di negli affari della guerra, in quelli della sua Chiesa, alla quale in quest'anno 1175, ma senza indugio del giorno, e del luogo confermò alcune donazioni fatte dal Proposto Federico. Le Storie di Bologna, riferendo a tal fatto il dì 7. del mese di Febbrajo, scrivono che egli col Conte Guido Guerra, e le genti di Ferrara e di Forlì, di Ravenna, d'Imola, e della Toscana fece l'assedio del Castello di S. Cassiano, difeso per 40 settimane da 300. Cavalieri Bolognesi, e poscia abbandonato da essi, i quali con altri seggianti in loco aiuto cub

AN. 1175.
Ind. VIII.
L'Imper.
Federico I.
di nuovo in
Italia.

L'Aren.
Castellano e
S. Cassiano
nel Bologna-
Ind.

An. 1179. dero in un' imboscata tela loro dell' Antiveduto, che
 nel VII. s' impadronì d' un altro forte Castello detto di Mediciana.

Annaduro XXIV. Una Cronica Bolognese pubblicata dal
 di alla.

Muratori (*) ci descrive ancora l' annaduro del go-
 verno Forlano, dicendo che egli aveva un cimiero do-
 rata sopra la testa, una coronata del colore del giu-
 sto intorno al petto, e una lancia a tre punte nella
 destra. Il favoloso Nerone de' Papi, si avvisò mai
 avuto la virtù di combattere, non poteva compar-
 re armato in altra foggia. E' notato di più, che egli
 volentieri s' imbandiva con le proprie mani nell' uc-
 cisione delle persone ad una più grave dell' illusione
 data dell' Apostolo a Timoteo (**) di non essere per-
 quistato, nè guerriero, secondo la forma delle voci
 greche. Ma è inutile il cercare nell' Antiveduto
 Cristiano la virtù d' un Pretaro Cristiano, che non
 vi si ne trova ancora, quando all' apostolo vi si scorgono
 tutt' i vezzi d' un militare. Più ridicola, per non di-
 re fastidiosa, fu ancora la fondazione che egli fece la
 ringraziamento della memorata vittoria, ancorchè di
 piccola conseguenza. Sul monte di S. Michele, che
 domina in parte la città di Bologna, scritto degli
 abati pontificati con la Messa de' Santi Tebani an-
 accompagnata da un coro di 400. persone dell' uno o
 dell' altro sesso, fra le quali erano molti Religiosi e
 Religiose dell' Ordine Cisterciense parte fructuosi, e
 parte sciti de' loro Conventi. L' Antipapa Calisto III.
 a via del proprio, o per dir meglio, delle prede dell'
 altra somministrava il trattamento il nostro Antive-
 duto, tramesse le sue congratulazioni per lettera, che
 aveva un fronte quello bel titolo, che si pone qui nel
 nostro volume. Al Cristianissimo Legato della Sede
 Apostolica Cristiano Cancelliere Cesareo Aglio Sosteg-
 gior della Chiesa Romana, e Arcivescovo di Maganza.
 L' eccello della magnificenza di Cristiano, e la cor-
 re-

(*) Scipione. Rom. Italia. T. VII.

(**) per militare... luogo.

rottezza del suo seguito era tale, si rifiuse della stessa Cavalcata, che nel solo mantenimento delle femmine e de' cavalli spendeva più che l'Imperadore nel trattamento di tutta la Corte. Tra le sue seconde di questo tempo si rimane una sua lettera a Luigi VII. Re di Francia, posta nel registo al N. XVI. nella quale gli domanda giustizia dell'affaire fatto da un leggendario francese ad alcuni mercanti Tedeschi; e la proposta del matrimonio d'una figliuola dell'Imperadore fatta a Guglielmo II. Re di Sicilia, per diffaccarlo dal partito del vero Pontefice. Sul principio del mese di Marzo del 1196. era Cristiano a' confini della Puglia al' assedio della Terra di Celie.

XXV. Bisogna dire che egli della inscambiabile veramente, si, notati con celerità i tempi dagli sceltori, nel Maggio dell'istesso anno egli colà nuovamente in Italia, dopo essere ripassato in Germania, con un esercitissimo eletto, cui andò con molta allegrezza l'Imperadore in persona ad incontrar, avendo accoramento con esso di riparare la perdita già sofferta. Ma il Signore, e Dio degli eserciti non volle accordare a Federico una vittoria, che lo avrebbe contentato nella sua ostinazione; e con nuovi delusori, flagellando per rincuorarlo, si degnò d'ammalioare quel cuore sì fiero, e di porgere alla venticinquesima del luglio l'istesso Vicario; onde avvilì fino una scorta sì abominosa e si diresse alle anime e a' corpi de' Podoli. I Milanesi contro i quali principalmente alzavasi tanta mole di guerra, e laceravasi preparativi sì grandi, fatti armati e arditissimi dalle rassicurate forze, dagli ultimi successi, e molto più dal favore della lega non aspettarono di esser fiutati coll'assedio dentro le mura della città; ma uffirono il dì 14. dell'istesso mese in bella ordinanza, e con un sorprendente coraggio a presentarsi a' nemici. E veramente le la servita e sempre dal furore accompagnata, la spertica anzi il suo seguito più mobile e più franco. Il dì 30. da ac-

Raccolta
dalla
per la
Gom-
maria, con-
quale Julia.
Santissima
dell'armata
Imperiale.

An. 1796. toccata fra le due armate fortissima battaglia, nella
 1801. 18. quale in principio i Milanesi furono battuti, e la ul-
 timo gl' imperiali con maggior danno, e con la per-
 dita dell' aquila cesarea; lo che recò una grandissima
 confusione ad essi. La pretesca e la bravura del So-
 vrano non furono ballevoli a rimettere in ordine le
 disordinate e fuggitive truppe. Nell' stesso tempo un Sol-
 dato Italiano pieno degli acerbi disprezzi, che Fe-
 derigo faceva alla sua nazione, come infedele all' im-
 pero, si gli pose attorno, gli accise sotto il caval-
 lo, e ruscicòlo a terra tra i fustivivi. Questo acci-
 dente decise della vittoria a favore de' Milanesi, della
 libertà della maggior parte delle città della Lombar-
 dia, della pace dell' Italia, e della giustizia della cau-
 sa del Pontefice Alessandro III. Federigo si condusse
 incognito a Pavia, e rimò bene da justiare per al-
 quanti giorni contro la voce ch' egli era morto; nel
 decurso de' quali fu compianto dalla consorte Augusta
 che risiedeva a Como, e celebrato piuttosto solenne me-
 morie de' Milanesi con magnifici funerali.

Infedeltà
 la consorte
 fra la Cleo-
 pà dell' impe-
 ro.

XXVI. Colpi sì inspettati e dolorosi abbattono
 gli spiriti forti. L' Imperadore Federigo I. che già da
 tanti anni aveva travagliato la Chiesa di Dio, e per-
 seguitato il vero Pontefice co' suoi Castelli con in-
 quietudine e danno immenso d' una gran parte d' Eu-
 ropa propose finalmente di trattare della pace. E per-
 chè questa fatta egli la desiderava veramente e la vo-
 lea, si trovarono anco i mezzi per trattarla e per
 concluderla. Uno de' principali ambasciatori spediti
 al Pontefice, che ad Anagni si ritrovava, fu il pre-
 sente Arcivescovo Cristiano. Gli articoli di sì impor-
 tante Trattato sono disposti nell' istruimento pubblicato
 da Carlo Sigonio nel Regno d' Italia (1), e da mol-
 ti altri scrittori. Tra i quali articoli i più degni d'
 essere qui osservati, sono la pace perpetua, che il
 prometteva al Secordano e l' Imperio nelle parti
 del-

(1) L. XIV,

che festeggiavano le nozze e le generali dipinti Alessandro III. e Federico I. e il Re suo figlio; la tregua accordata per anni sei alla Città costolenta di Lombardia, e l'altra tregua concessa per anni 19 al Re Guglielmo di Sicilia soprannominato il Buono non tanto per la dignità qual era dell'animo suo, quanto ancora per la carità, nobiltà, e generale affezione prestata sempre ad Alessandro III. siccome racconta Pandolfo Collenuccio nella Storia del regno di Napoli 92. Fu sottoscritta dal Pontefice la pace in Anagni; e perchè pare che non si potesse dare l'ultimo mano alla grande opera, se i due Capo della Cristianità non venivano insieme ad un abboccamento, dopo essere state dette e sciolte molte e diverse Città, fu determinato, che la più sicura per le persone del Pontefice e dell'Imperatore fosse Venezia, qual che l'antica e trovante Macchi di quell'Eccello Sonno fosse l'unico mezzo di monare due fante di ripensabile.

XXVII. Dopo le nozze del mese di Maggio dell'anno 1177. novelli arrivati già a Venezia il Pontefice ed Alessandro imperatore, servito, e regolato dal Re Guglielmo di Sicilia nel parlare che egli fece per le cosue terre, e fatto accompagnare per mare da 28 galere armate e adobbate con tutte le magnificenze. L'Imperatore Federico giunse egli pure il dì 14. di Luglio, e fermatosi alla Badia di S. Niccolò con la sua corte, ricevè egli e tutt' i suoi l'affollazione delle Caselle: indi incontrato dal Doge, che con Sebastiano Zuri, della nobiltà Veneta, e di una moltitudine innumerevole di popolo fu condotto alla Basilica di S. Marco, dove sulla porta s'aggiunse finta aspettandolo il Pontefice stesso in trono marziale, e circondato da più e ben disposti ordini di Cardinali, di Preti, e d' altri Ecclesiastici.

XXVIII. Arrivato Federico con la sua corte ricamante vestita alla presenza del Vicario di Cristo do-

*Arrivo del
Papa e dell'
Imperatore
a Venezia.*

*Ospita-
ta del suo
padre al
Pontefice.*

N

poli

(1) L. III.

An. 1177. pose l'imperial manto, e profinossi a fare il bacio
 let. X. de' ponti apostolici anagninensi la pace, e i suoi
 felici effetti. Sollevato immediatamente dal Pontefice,
 al quale un grande scroscio di spiritali contentenza
 travea dagli occhi abbondanti lagrime, ricevè da esso
 il bacio della pace oscurata. Allora da numerofo car-
 ro di laici mulier fu cantato l' inno funereo del rendi-
 mento di tante guerre, e fattesi a Dio Ottimo Gran-
 diffimo Principe affidate della pace, le dovute adora-
 zioni, diede il Pontefice la benedizione all' imperado-
 re, e a tutt' i circostanti. Quindi, secondo le prescri-
 tte cerimonie, il Pontefice passò al palazzo del Patriar-
 ca, e l' imperadore in quello del Doge addobbato con
 la più squisita magnificenza. Gli Scrittori Venezi fan-
 no menzione d' alcune occorrenze concluse in tale
 occasione al Doge della loro dominante.

An. 1177.
 grande d'of-
 fequio d'a-
 mizia tra
 il Papa e l'
 Imperadore.

XXIX. Il dì seguente dedicato alla gloriosa me-
 moria dell' Apostolo S. Iacopo, il Maggiore, fureti a
 tale effetto obbliganti premere da Federico, il Pon-
 tefice celebrò solennemente la Messa. L' imperadore
 allora andò egli ad incontrare Alessandro III. che ve-
 niva alla Basilica menovata, e dopo le stabili fun-
 zioni mosse la folla nel salire a cavallo, non omet-
 tendo nessuna occorrenza di quelle, che gl' impera-
 dori erano costretti di fare a' Pontefici Romani. Furo-
 no ancora instaurati reciprocamente alcuni pranzi. L'
 Antipapa Callisto III. venne poco dopo a gittarsi a'
 piè del legittimo Vicario di Cristo, e non ebbe luo-
 go di rammentarsi di quell' arte di salubre utiliz-
 zazione. L' Arcivescovo Cristiano, che aveva già abba-
 ndonato la scisma, e con le proprie mani bruciato il Pal-
 lio ricevuto dall' Antipapa, come riferisce il Fleury (*)
 nella Storia Ecclesiastica, fu confermato nella sua di-
 gnità. Lo che si sarà osservato con altri Pontefici per
 mezzo di canoniche dispense. Il dì 1. d' Agosto fu di
 nuovo solennemente giurata la pace. Federico il ma-

1177-

(*) L. LXXVII.

venne a Venezia quasi due alla metà di Settembre. Qualche tempo dopo se ne partì anco Alessandro III. e in Anagni si ricondusse, dove ricevè le solennità de' Romani, i quali finalmente con la loro contentezza mancavano a compiere il trionfo della pace del Mondo Cattolico. In questa situazione favorevole di cose partì Alessandro III. convocare e adunare un Concilio Generale, che fu il Lateranense III. intorno agli atti del quale è da vedere il dotto Natale Alessandro, che nella sua Storia a quello secolo ne diede una giusta e saggia relazione.

XXX. Trattavasi nella Germania gli articoli della pace sottoscritta furono concordemente confermati e sottoscritti da' Principi dell' Impero. Erano però restate sospese e da decidere le antiche differenze tra le due Corti Pontificia ed Imperiale sopra il patrimonio della Contea Mantua. Furono allora nobilissimi e intendibilissimi personaggi per esaminare da una parte e dall'altra, e fu prescritto il tempo da eleggersi la sentenza. Si riconosce della durata ancora dalla parte di Federico, ovvero de' suoi ministri. Il Pontefice Alessandro III. e il suo successore Lucio III. non furono soddisfatti, e avevano molta lusinga. Urbano III. loro successore nel dì 25. di Novembre del 1189. spiegò il suo sommario, ed era per procedere alle censure. Ma la brevità del suo Pontificato non lo lasciò condurre a fine quella importante faccenda.

XXXI. In questi viaggi l'Imperadore Federico I. l'Imperadice due volte in Pisa, la prima nel 1190. secondo il *liber Fab-* *Tronci*, ricevuto con grandissimo onore da' Pisani *capo a Ta-* *lora*. come Scanno, e la seconda nel 1196. dove risiedendo nel Palazzo Arcivescovile fra le altre cose confermò i privilegi della Cattedrale appresso l'Abate Ughello. Si vuole che egli fosse anco in Firenze nel mese di Maggio nel 1197. prima che egli si trasferisse a Venezia: poichè la data d'un privilegio conceduto alla Badia di S. Flon d'Acerno, che è la Costituzione.

Ann. eccles. LXXXV. Il del Bellario Costanzo (1) è quel co-
 Inc. III. stante Filicrusio, soprannome la quale univa qualche
 An. 1170. novero. Ma si vuol sapere, che fu uero a S. Minia-
 Inc. XII. to al Tedesco, secondo il Tommasi nella Storia di Si-
 na (2). E in questi viaggi pare a tradimento dell'
 Imperadore perire molto gente le malure formate de'
 Greci e de' Greciani con preguisimo e danno grave
 della Città d'Anno.

Parti d'ar-
 me e piazze
 della An-
 on, Costan-
 za.

XXXII. Ma non perdiamo di vista l'Arcivescovo
 Cristiano, la persistenza del quale in Italia, quando
 fu giudicata utile e necessaria a' comuni interessi, at-
 trettanto, penso io, fu grata ad esso, trattandosi
 nell'ultimo delle armi, al quale era affezionato da
 sì gran tempo. Ma quello che alla nostra inclinazione
 è più caro e gradito, si vuole rimembrare e noioso
 si rende da discorrere impedito. Nel 1179. cangiati
 del tutto la sua fortuna nell'armi, essendosi egli
 nelle vicinanze di Cambray assediato con le truppe
 del Marchese Corrado di Montenegro fratello del Mar-
 chese Guglielmo, il quale nella Marca d'Ancona so-
 steneva le ragioni d'Immacolo Comnen Imperadore
 di Costantinopoli, venne prigioniero col' suoi tra i
 precipiti d'una rete del castello di Pisago, donde ca-
 rice di servili catene fu condotto ad Aquapendente
 per essere significato alle disposizioni del prelato Im-
 peradore, che per altro mancò di vita assai un tempo
 di l'aria rimare in Italia, benché prigioniero, que-
 sto Poeta, il quale ebbe a soffrire questo duro tra-
 vaglio quasi per anni due non solo per la gran fer-
 ma del rifiuto che si richiedeva da esso, quanto per
 la durezza del vincitore, senza che le premure del
 Pontefice e dell'Imperatore potessero molto ottenere
 in favor suo. Sebbene preguisito all'Arcivescovo la
 morte ancora d'Alessandro III. Agosta nel 1180. nel
 quale anno il Cav. Prati ad essere di Siena, che era
 la po-

(1) T. I.

(2) L. III.

la patria del Pontefice, registra anche la morte del pontefice S. Calisto/ Leone III. secondo nella Cattedra di S. Pietro, e subito che il tempo glielo permise impregnò la sua autorità a prò del poverissimo Arcivescovo.

XXXIII. Credevasi ancora, e senza dubbio credevasi, che l'Arcivescovo di Maganza di Spandau e di Brandeburgo fosse così d'aver protetto le sue diocesi, e che egli per far danaro vendesse delle regalie che poi sarebbero state ridemandate dall'Imperadore, che o diffidava, o non si raccogliava nell'amore di quel ministro. Ciò si legge fatto in particolare per Brandeburgo, e quelli convennero di sborsare 400. lire da pagarsi pel suo riscatto nella guisa che si legge al N. XVII. del presente Registro per la vendita fatta loro del distretto che l'Imperio aveva sopra le porte della Città, e sopra i Castelli di S. Quirico e di Montieri, buona castella uscio potentemente e popolosa delle Marchie Teutoniche, non tanto per una viaggiosa sicurezza, quanto ancora per l'osservanza d'un saggio statuto del luogo, che proibisce a' forestieri d'acquistare beni stabili in quel distretto, siccome racconta il Sig. D. Giovanni Tarpori ne' suoi Viaggi (*). Il Castello poi in specie di Montieri con quello di Bucheggiam è posseduto in oggi con titolo di Marchesato de' Signori Duchi Saluzzi, e fu in principio con Berghone, Casale, Sasso, e Marano donato ad Alberto Vescovo di Volterra nell'Ag. del Marchese Adalberto di Toscana, e insieme varie terre. Quelli di Sasso appartenevano in questi tempi un privilegio imperiale che concedeva loro la giurisdizione di quel Castello. E il Vescovo di Siena nel tempo stesso era inquietato dal suo concittadino a ragione del possesso del medesimo. Questi impegni per la manutenzione del primo Castello nascevano dalla scoperta delle miniere d'argento fatta poco avanti la que' contorni, al ducato di Milano.

Chi vuole
la storia
per far
sua.

(*) T. III. p. 23. e segg.

An. 1180. volm. Un carciatore per nome Calco, secondo Andea Barcio nel Trattato delle Terre, la fore. Ma, ripetiendolo, nel Codice 100. dell' Archivio Capitolare di Siena li registra che di li a non molto tempo i Santi per ordine apresso di Federico L'assiglatore *O' regnante anno 1080, O' possessor anno O' spensatore anno 1. Quere.*

Lettere di S. XXXIV. Altro molto singolare affluente al cuore *Idagardi* dell' Arcivescovo Cristiano era stato nell' anno presente 1180. il passaggio da questa vita all' altra migliore dell' illustre Vergine S. Idagardi, la quale nata nel fine del secolo antecedente e ammadrata nella via della perfezione dalla B. Giusta, professò la regola di S. Benedetto nel monte di S. Disibodo, e di poi fatta Badessa del Convento di S. Roberto di Bispa nella Diocesi di Magenza con la sua semplicità, e dono di profeta si trale l'ammirazione de' secoli passati e de' futuri. I Sommi Pontefici approvavano le sue Revelazioni, e i Pretati, e i Santi uomini di quello secolo li raccomandavano a Dio con le orazioni di essi. Nella Biblioteca de' Padri 213 abbiamo due lettere della Santa all' Arcivescovo Cristiano, e due risposte del medesimo, che li sono poste nel registro a NN. XVIII. e XIX. per saggio dello stile in queste materie del Pretato Magenzio, e in testimonio della venerazione, che egli portava alla serva di Dio, e de' miracoli che allora gli facevano la coscienza.

Ungue 1-
punta e trop-
pe dell' Ar-
quisatore.

XXXV. Ottenutasi a con molte suppliche, e con molto dispendio la liberazione dell' Arcivescovo, fu egli dal Papa Lucio III. di nuovo impiegato nell' esercizio dell' armi opponendolo a' Romani succintamente contrarii, e obbligati a volere la distruzione dell' antico Tufolo. In questa commissione occupatosi egli con tutto l' ardore, e non risparmiandosi nemmeno alcuna per il buon servizio della Chiesa Romana cadde am-
malato.

(1) T. XXIII.

malato per l'insomper dell'aria corollivamente calda, e non per forza di veleno, che gli fosse preparato da' Romani in una fontana, ebbero molti anche dotti scrittori, tra' quali il Flcury (1) si mostrano inclinati a credere, che veramente fosse così. Il buono e giusto Pontefice, che era nelle vicinanze si portò a visitarla, e trovandola suffragato cristianamente alle divine disposizioni gli amministrò da se medesimo i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, raccomandandola con gran pensieri l'assistenza a chi infera. Il dì 17. d'Agosto, quando si celebra da' Romani la festa dell'Apostolo S. Bartolomeo fu l'ultimo di quelli che erano preordinati alla vita di questo Pontefice, secondo la parola della Cicerone scritta del predetto Papa Lucio III. al Clero Telesino per invitarlo a propere per l'anima del defunto Arcivescovo, e registrata al N. XX. la clemenza della carità pontificia. Il Necrologio della Basilica della Salva Maggiore pone la detta morte tre giorni dopo. Quello di Fonte Avellana, come ci avvertono gli Annalisti Camaldolci, si accosta più al vero, poichè in esso sotto il dì 18. d'Agosto trovasi notato che in tal giorno ebbe *Christianus Archiepiscopus Comensis episcopus*. Alcuni vecchi scrittori non volendo rappresentare il nome di Cristiano dopo la sua prigione lo dissero per morto qualche anno prima. Federigo Scannat incontratelli felicemente nella predetta Cicerone, e pubblicatola nelle sue Veneziane Lettere fornì il titolo al Mondo questa la verità di questo fatto.

XXXVI. Fu l'Arcivescovo Cristiano dotato non Elogio di meno di nobilissime qualità, quanto possa parere, per quella sua ¹⁷⁸⁰ quella che il è rimasto, deservente per molti voti. Lo Scudense sopra la lista d' un Codice antico, scrisse che egli fu liberale e magifico, versatissimo nelle Sacre Scritture, e che oltre il linguaggio proprio parlava con molta franchezza il greco, il latino, l'italiano,

ed il

(1) L. 4. c.

ci il Lanziago. Nella Galleria Cristiana aggiungerò che agli pubblici Lettori, benevoli, e la Mente del suo Sovrano. Uno de' suoi famigliari Arcivescovi della stessa nome latino scritto, che nel prelato ammirava il suo gran prostrazione negli affari dubbiati e malagevoli, una proterva e profonda ammirazione ne' suoi consigli, tolleranza nelle disgrazie, modestia nella prosperità. Dato adito, che le memorie cronache nel Regno frappono altre materie di tale per l'Arcivescovo Cristiano, cioè a dire la cagione del suo infortunio nella corte mondiale, il suo attacco nell'ultimo alla Chiesa Romana, la sua buona disposizione all'ultimo passo di questa vita; onde si fosse troppo subito quel passo del Buoncompagno Lanziago di Bologna contemporaneo, e scrittore dell'ufficio di Arcivescovo di Ancona, dove li condusse di questo Arcivescovo. *Et tunc effus periret de consilio, quam non posset amplius loquere.*

Ripeto
una volta di
un Vescovo
Italiano.

XXXVII. Allorchè egli si trovava nelle parti di Lombardia, gli fu domandato da un Vescovo italiano, se sapeva i nomi de' suoi discepoli; ed avendo risposto che tal fatto era impossibile, avendone egli solo più che non insieme i Vescovi Lombardi, replicò il Vescovo Italiano, che più o meno che fossero i suoi, gli sapeva, e mostrargli il catalogo. Parla il Prelato Italiano gli sarà volute inferire, che quanto maggiore era il gregge, tanto maggiore doveva essere la sua vigilanza. Ma crediamo, che l'Arcivescovo Cristiano, almeno quando ripose all'obbedienza del vero Vicario di Cristo, e riconobbe col rimanente degli Scismatici se stesso, per dar così, adempita la sua dover nel miglior modo che egli potè.



REGISTRO DE DOCUMENTI

Appartenenti a Cristiano Archivoltovo di Magenza,
Assessorceliere del S. R. I. e Legato Imperiale in Toscana.



*Insinuazione de beni conceduta dall' Imper. Federico I.
e confermata dall' Arcv. Colmano e, seniore
del M. Obispo, I. Malaspina.*

Nata. L. a car. 38.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. *Frider. An. 1044.*
con divina sive re clementia Romanorum Imperator *ap. Sen.*
semper Augustus.

Apud sanctam imperialem orientalem fidem sinceritas,
preclara devotio, & honesta servitia precipue locum
semper obtinuerunt. Invalissimè quoque Principes, &
Miq. qui pro dilatando imperialis coronae solo fideliter
laboraverunt, in desiderio huius congruam effectum con-
sequi una temporis inextinguibiliter meruerunt. Quapropter
univocorum Imperii fidem auctoritas actus & successi-
va posteritas, quod nos dilecto & carissimo fidei vo-
lunt Opimus Malaspina Marchioni pro suo magnifico
& pacifico servitio, & honestis suis legitimis con-
cessionibus & confirmationibus omnia, quae in sanctis

Marchia vel Archiepiscopatu eius rationabiliter annexione: nisi sint habere tam in distant quam cum cum omnibus regularibus, & cum omnibus his, quas ad ipsorum Marchiam pertinere voluntur, & cum omni hacore & districtu, & iurisdictionem omnium eorum quae habent in Levantia & in villa Segesii, Castellum novum cum curia sua, & omnia quae curie huius tunc habent in Comitatu Lunensi, cuiusque videlicet de Anano cum castello, Levantem cum curia, quartam partem Rivaltus & curias, Cervariam cum curia, quartam partem Bevellini, quartam partem Aroli, quartam partem caltri & curia Portuali, quartam partem caltri Corviale, quartam partem caltri & curie . . . quartam partem caltri & curie Herbarie Aulic, quartam partem curie Valliplanc, Genoe, iurisdictionem caltri & curie . . . montem Tognam cum curia, Proriam cum tota curia, & Grogom Tofcum, Malindum cum tota curia & pedago, Malanum cum tota curia, Calidam cum tota curia Filatric, quartam partem caltri & curie Belvidere cum tota curia, quartam partem Mondilongi, Cervi cum tota curia, quartam partem curie de Comano. In valle Turi Erum cum tota curia, Petram Rubens cum tota curia, Turis cum omnibus quae habent in Curia, Segnam cum tota curia, Melatam cum tota curia, Figueolam Taglii cum tota curia & pedago, Manabum cum tota curia. In valle Trille montem Echinum cum tota curia, Gracem cum tota curia & pedago, Carabum cum tota curia; Zeburum cum tota curia, montem Synodi cum tota curia, Oestum cum tota curia, tres partes Bragardelli castelli & curias, montem Aroli cum tota curia, Petram corviam cum tota curia, Proriam cum tota curia, curiam de Filico, Neburum cum tota curia Oest, tres partes castelli & curie Riglgave, tertiam partem castelli & curie . . . Rivaltum cum tota curia, medietatem Grogom castelli & curie, &

Petrum in Curia cum tota curia, centum militem, centum de Ara, & omnia que habuit in Camelo cum pignoratibus & ripariis, Gruppem Originem cum tota curia, Gremum & omnia que de terra habuit in Placencia in civitate & comitatu; & omnia que habuit in Episcopatu & Comitatu Varesensi, Solennem cum tota curia, quantum partem Viduam, quantum partem Cefalt munda, quantum partem Rivaroli in valle Scofole, Petrum Grem cum tota curia, & Margentem cum tota curia, Monodigum, Collum cum tota curia, Montem Serice cum tota curia, Nisum cum tota curia, Aurumaliam cum tota curia, Petrum cum tota curia, Salomonem cum tota curia, Calafum cum tota curia, Pico de Como cum tota curia, Caluarium cum tota curia, Plumbicium cum tota curia, quantum partem Novali ruffi & curie, Castacipium cum tota curia, Monipium cum tota curia, totum partem Robertus ruffi & curie, & omnia que legitime habet in Episcopatu & comitatu Tortonesi, & in civitate Mediolani, & comitatu & archiepiscopatu, & in civitate Coma, & in comitatu, & in civitate & comitatu Brivensi, & in Episcopatu Bobiensi, & in Episcopatu Lavensi, & in Episcopatu Parmensi, omnesque regalia que ad nos & ad Imperium pertinent in supradictis omnibus locis tam in his omnibus, quam exceptionibus si habuerit, aut ipse modo habet in laicis & ecclesiasticis, videlicet Marchionis Optici, & eius legitime hereditibus in feudum concedendis & confirmandis cum omni honore & utilitate ad Imperium pertinentis, videlicet cum placis, feodis, albergariis, talocis, pascuis, dominibus, hereditibus, pagis, expedicionibus, advocacionibus, censibus, pignoratibus, ripis, tributis, ponderibus, mensuris, placis, braccis, aquis, & molendinis, bonis & possessionibus que legitime habuit aut habuerit sunt, eis auctoritate nostrae imperiali corroborandis, & in perpetuum confir-

manus. Ad suggestumque gaud nosse iterato confirmari eis & corroborari omnia ea quae ibi demum in civitate Tordosens, & eius civitate, sunt constituta in privilegio nostrae maiestatis, quod Papae ibi iam inlucimus, excepto eo quod iam de hac Marcha quae nobis pro annuo nostro nobis de Civitate Tordosens restavit atque resignavit. Si quo vero civitas, princeps, vel potestas, vel aliqua ecclesiastica secularive persona in his civitatibus iam dictam Marcham Opizonem & locos suos molitur vel inquietare presenserit, talis huiusmodi pro pena componat, damnum Cameræ nostrae, & amissionem pr. Marcham & heredibus suis.



*Signum Romani Frederici
Romanorum Imperatoris.*

*Ego Christianus Curie Cancellarius noster Romae,
&c. &c. Cancellarius Archiepiscopi, &c. Datus Archiepiscopi
ecclesie romane.*

Actum est anno Domini Incarnationis MCLXIV.
Inditione XIII. regnante Dom. Frederico Romanorum
Imperatore fecundissimo, anno regni eius XII. Imperii
vero X. Datum Papae III. Kal. Octobris.

*L' Arciv. Cristiano approva la concordia sta-
bilita tra il Vescovo d' Arezzo, & il
signore di Riccio.*

Núm. II. a. cir. 75.

An. 1075. Christianus Dei gratia Imperialis Aulæ Cancellarius atque Legatus.

Ex officio nobis iniuncto quas iuste & rationabiliter ordinata sunt corroborare, & ea approbare & confirmare eas conservare, & quas censuerit & iuste iussu

facta fuerint corripere, & ad meliorem proutem docere certa ratione debemus. Lamentans ergo & plerumque inegalitatem de concordia & conversatione inter dilectum nostrum Austriam & filium Rheni volumus nam cum tempore de revolvitur firmam consistere, ut, licet per bonam voluntatem inter eos conventum & ordinatum est, ita iam dicta conventio illibata utriusque partis fiet, & utriusque permaneat. Auctoritate ergo Imperiali & nostra iam dictam conventionem in perpetuum valitatem corroboramus, confirmamus, & de cetero tam firmiter teneri iubemus. Quocumque etiam partes voluntate alteram partis conventionem perficere violare perfecerint parti contra servanti C. marcas parti argenti pro pena componat, & illam Cameræ Imperiali, & illam parti iam dictam conventionem servanti.

Datum apud Archiam VIII. Kal. Martii in anno Ugoy Medici anno MCCLV. Indictione XIII. regnante Domino nostro Frederico Romanorum Imperatore servissimo, anno regni eius XII. Imperii vero X. testibus amicis.

Il maresimo prende serio la protezione imperiale, & Napoli Candidale.

Nota. IH. a dno 15.

Christiano Dei gratia Imperiali Altis Cancellarius & Legatus.

An. 1555.
14. Feb.

Ex quo gloriolissimus Dominus noster Fredericus Romanorum Caesar Augustus, divinis muneribus clementis, totius Imperii gubernacula adequit est hoc fuit plerumque votum & intimum desiderium suum, ut honesta laca & simplices personas in gratio benignitatis fuit protigit & defendit, & omnes ad pietatem fidei mansueti devote iudice volentes, in plenitudinem

gratia sua benignissime semper respicit. Nos autem in quantum possumus eius prestantissimas vestigia imitantes auctori dignam exhibere. Imperii huiusmodi privilegia & iura, quod nos intacta preservatione esse ac omnes Fratres de Cambricis, qui in servicio Ecclesie Dei & Imperii prestantur voluerunt, & omnia bona & possessiones eorum, quas modo rationabiliter habent, vel in posterum adipsa poterunt sub imperiali protectione & nosseam omni tempore defendendi, suscipimus, utque omnia tam a nobis, quam ab aliis Imperatoribus & aliis legibus infringenda vel abicienda sunt, quas infra de rationabiliter habere vel possidere solent & quoscunque eis ad predictas Fratribus pertinet vel legitime portiones debent, integre conservemus, & auctoritate Imperii & nostra confirmamus atque roboramus, videlicet Alapione, Bapthone, Socr, Quicelle, Mante, & quicunque habent in curia de Perthe, de quocunque alio loco curia nostra & ratione esse solentur. Statuentes igitur universaliter sapientes, ut nulla ex eorum persona magna vel parva, secularis vel ecclesiastica predictas Fratribus in bonis & possessionibus suis molestare vel perturbare, aut inquietare possint. Si quis vero de cetero contra hoc preceptum nostrum fecerit, & hoc velle benigne molestore perturbare, sub hacina III. Imperatoris positus, & C. marcus puri argenti pro pena se componaturum cognoverit, singulis Camera Imperiali, & dimidietis item dictis Fratribus.

Actum apud Campum Blanci, Martii VI. Kal. Martii, anno MCLXV. Indictione XIII. regnante R. Frederico Romanorum Imperatore Semissimo, anno regni eius XII. Imperii vero X.

nam vel terminos produxerit ad illum terminum vel terminos quos vel quos inter reclamatores constituerint, similiter faciem & obsecratio & dabo Comuni Lucan in casibus vel territoriis de Motrone duas domos bonas & utiles, & faciem iurare omnes cassellanos & terrassanos disticti loci qui sunt, & pro tempore habitantes ibidem, usque ad septuagesimum nonum annum XXIX. annorum. Qui tamen hanc potius iurata non habuerint, & omnes homines ipsius loci de Motrone sine fraude, qui sunt annis X. & VIII. annorum usque in LX. annos saluare & defendere personam & habere omnium personarum de civitate Lucan & de burgis & de factis & districtis ipsius castri & territoriis de Motrone pro omni posse, & faciem similiter hanc eandem sacramenta facere singulis sex annis omnes homines disticti loci, qui tamen prius ea iurata non habuerint. Comperto vero superscripto termino praesentem domum referentur in mare & portum Communis Lucan.

Si Pisan vel alia gens, quae sit a Pisa usque Lucan, & usque Pontremolim, aut Malaspina vel alia gens cum sua gente ad obsequium Portus Venetie venerint terra vel aqua, transito termino treguae quae est inter Lucan & Pisan, quae est mensura XX. & super hoc Consules Lucan, vel Pontifex, vel Pontifex consensu populi electi vel electus Consules Lucan, Pontifex, vel Pontifex, vel Comune per se vel per licentiam communi sigillo sigillatam intimaverint, adversus lanceas bona sine sine fraude ipsam defensam defendere & obtinere pro ipso posse, prout mihi melius videbitur ad offendendum Pisan, vel aliam per gentem sive personam, quae ad obsequium ipsius castri venerit, verum Pisan in terra terminum treguae, quae est inter nos & ipsos offendere non tenetur; sed contra Malaspina & illam, & cunctas gentem vel gentem habitantem a Pisa usque Lucan & Pontremolim ad obsequium Portus Venetie venerint ab hodie usque ad XXIX. annum completum adversus ipsam

sine castrum laqueo retinere atque defendere, utriusque privilegium. Iam vero terminum utriusque laeuae constituta non erant, neque constituisse licemus.

Si, quod dubitatur, aliquis praedicti gentis, sive per se, si memoratum castrum Partes Veneri cepisset, adhibenda Communi laeuae bona fore sine fraude recipere, & sic ista eundem terminum utriusque communis diuisum facere cum Pisanis pacem, treguam, sicut concordauerunt cum maiori parte litterarum Consularum vel senatus similiter observabo. Et si hostis terminum utriusque non Lucensis Pisanis pro Communi gentem facerent, & vos Lucenses per inquisitionem a nobis scilicet Pisanis gentem feceritis, non ab inde in apud Pisam, pro vobis gentem scilicet, ex quo Consules, Potestates, vel Potestates laeuae per se vel per, seu litteras communis sigillo sigillatus Consules Lucenses, Potestatem, vel Potestates iuraverunt vel inquisierunt. Et si manifestum terminum utriusque Lucensis gentem vel gentem Pisanis per terminum laeuae sine fraude & spoliis gentis pro Communi ex tunc posse laqueum iuvando & non nocendo.

Si vero habeamus de Pisanis in captivitate, & Lucenses Consules, Potestates, vel Potestates mihi ex per se vel per litteras communis sigillo sigillatus petierintque suis civibus liberandis, qui in captivitate Pisanorum decesserunt, dabo vel dare faciam eos illis secundum eorum petitionem. Verum si Pisanis de Lucensibus in captivitate habuerint, possint de ipsis Pisanis sine fraude eos redire, ex quibus Lucenses volunt a captivitate Pisanorum liberare ab hodie in apud, utque ad praedictum terminum XXIX. annorum non faciam pacem, treguam, vel gentem, vel gentem, re-mittam cum Pisanis, sine dote parabolae, Lucensem Consules de, capere omnem vel maiorem partem eorum maris qui pro tempore fuerit, non scilicet ab ea pacem vel treguam cum Pisanis, unde tenet alia merces XX. annis, singulenter petimus auxilium de aliquo gentis solvendo ab Lucensibus. K

Pactum vero fidei actum ad Matronam ab heredes-
sibus vel ab hereditibus eorum burgorum seu districtus
quere tantum accipimus, & expensis sine fraude im-
per pro eodem fidei solvamus bene fide infra XV.
dies & die exceptionis in denariis in fide venditoris vel
adhaerentis sui lacerando, si erit talisque voluerit
lacerandum, nisi quicumque remanente licentia vendi-
toris vel adhaerentis qui se dedit, teneat sine fraude
ad terrarum vel terminos quere vel quos melius con-
stituerit fuisse in denariis.

Si ea occasione qui laudemibus existunt Lucen-
sibus habere & tenere eorum aut eorum sui expensis
in portu Veneris pro ostendendo alicui personae vel
genti habitanti a Roma usque Nicomem, exceptis ho-
minibus, qui sint de laudem districtu, ipsi laudem-
sibus guerra vel guerra appuerint ex ea vel de,
bona fide aduervo pro meo posse Comiti ipsam la-
udem usque ad finem guerra pro qua laudem Comi-
tes, Potestas, vel Potestates Lucensium Comites, Po-
testatem, vel Potestatem vel Comite per se vel per
sua interia comiti sigillo sigillatim inviterint vel
inquiverint, nec inde laudem pacem vel tregam,
aut guerra recedunt sine data parabola laudem Comi-
tem de Comiti omnia, & eorum maiora
partis eorum.

Emendatores quoque brevium laudem faciam qui
protempore erunt usque ad XXII. annos, qui nullam
emendationem faciant in Breve Consulum Matronam,
quod praedicta passio vel conventio collatur vel im-
mutetur, & perventum laudem libere negotiari in
civitate Luca & burgis cum omnibus personis, sicut
Lucensium faciant & negotiatur, & similiter civitatem
bannum publice super homines Lucis civitatis & bur-
gorum & districtus, quod nulla persona de Luca, vel
de eius burgis, sit eorum districtus teneat vel eorum
faciat sicut alicuius persona nisi ab illa vel alio per-
sona que a Lucensibus Consilibus ordinatur teneat

ad vendendum scilicet aut de ab laicis et ab, & ab hominibus quibus delictis, nec revocatio per barones, sed factum utrum situm Consules, quod sic faciant & intendant in tempore sui consulationis, vel aliquis huiusmodi Consules pariter utrumque usque ad complementum terminum XXX. annorum, libras vero mille Lucensium denariorum, quas sub his vestris Consules debent, nominatim expendunt, quod curas habentque in tempore nobili Consulationis in continuando & solidando castro, quod incipit a a nobis Lucensium in platea de Morrore, aut in Sciallo, vel circa archibus corundem castellorum, & pontis, & vias, & debito pretium futuris Consulationibus quicquid nobis supererit ex illis mille libris & faciem utrumque castrem Consules, ut id quod a me inde habuerint aut susceperint ab laicis et ab in tempore sui Consulationis circa predictorum castellorum archibus expendunt, & similiter ipsi tunc faciant Consules proximos successores suos eadem licentia & expendunt usque dum fuerint datum mille libras expender, veluti praedictum. Et si aliquis Lucensis Consules, vel Consules, Pontifex vel Pontifex aliquid praedictae conventionis capitulum, quod abest, non observaverit, antequam terminum aliam septuaginta conventionem firmam tenet, & id quod non observatum fuerit infra LX. proximos dies per inquisitionem factam ab laicis et ab Consules, Pontifex vel Pontifex per bonam fidem emendatio vel emendationem faciant. Haec autem conventiones facientes licentia de homines de civitate Lucena, quos laicis Consules per se vel per suam Militem perierint: & si aliquis potius licentia soluerit per bonam fidem iudicio quod licet. Quod si non intercessit aliam licentiam pro his observanda bona sole debito usqueque D. licet, & qui licentiam habuerit usque ad penam laquei Calceos, usqueque vero D. licentia usque ad penam Kal. Maii, nisi quantum remanet licentia licentiam Consules, aut nisi corundem aliquis nobis terminum

vel terminos alios constituit, ad illum terminum vel terminos pariter iure teneantur, & quod ipsi non recipiant nec contineant aliquam esse Consolam vel Portulacum civitatis Lucæ ab hinc ad predictum terminum XXII. annorum, qui hæc omnia singulis non sunt, & alios 12. cives Lucenses, quos missiones ad hæc observanda cognoverimus sine fraude, qui tamen ibi vel prope stant, & insuper iurare solentur in unum Lucensium populi super Domini Evangelio in publico parlamento conventionem illam firmam tenere, & bona fide observare, & singulis sex annis facientes iurare hæc eadem sacramenta CC. cives Lucenses, qui prius ea non iuraverint, qui sint de utilibus ad hæc observanda.

In toto hoc autem possit addi, miseri, & grati, secundum quod Consules Miores Lucæ, vel maior pars numero concederint cum omnibus iuramentibus Consilibus de curia vel eorum maiori parte numero hæc omnia observare sine fraude & mala ingenio, *salvo fidelitate Domini Frederici Imperatoris* / quod sic intelligatur, ut non debeant ab Imperatore impetrare nec ab aliqua persona, ut hæc sacramenta libenter.

Si tamen Imperator mihi preceperit, vel precipi fecerit, ut pacem cum Filio habeam, aut eis pacem non faciam, studebo per bonam fidem sine fraude ut a predicto precepto abstinere, & postquam absolute fieri modo aliquo de utrobique predictis teneat. Interim vero omnia alia capitula conventionis predictæ usque ad memoratum terminum XXII. annorum observabo.

Hæc autem omnia acta sunt in hac Lucæ prope ubi dicitur S. Gregorius iuxta portam inferi vel in conspectu Rodolphi de Offero, Margitaribardi, Willelmi castelli de S. Amato, Gualteri Toller de Castro, Philippi Bonalati, Arnaldi de Carbone, Hugonard de Volterra. Actis autem datus, MCCXXV.

Sede illi, & nostri Palati Archiepiscopatus
 concelebrati duxerunt & concelebrantes sedis nostre Ro-
 mane quondam sepi Archiepiscopus de singulis quicquid
 iuris & rationis aut de imperio habet in his an-
 tibus castello Campi videlicet & Tormentis per nos
 que servatis, que nobis & imperio in Romana in-
 peditione in Campaniam & in Tulum saltem exhibuit.
 Quia vero Walerius pro gravibus malis, que
 contra nostras ceptas populo, videlicet qui con-
 tinenti Domini propius & nostrum populi, &
 imperio, hanc nostras consuevit, que casus
 delictat, concubavit, & que vocem ad in-
 strum vices contrahit, proscriptis & demeritis, &
 qui a nobis, quam ab illis, Principibus Colo-
 nari & Magister Archiepiscopus in hunc nosse
 esse, nos quodam Romano quicquid aut si nobis
 aut habemus in hereditate & bonis ipsius Walerii
 consuevit & hanc & consuevit, hanc aut in
 nobis Dei, nobis Marchia, nosse Campi, nosse
 Capitaneus, nullaque persona magis vel parva cum
 in hac nostra consuevit & consuevit malis vel
 inquietis parit. Si quis vero hanc nostram, an-
 ticipationem violaverit, CC. libris aut per totum per-
 dedit, ducem Campi nostre, & ducem pro-
 dedit Reipublice & hereditas eius.

Datum in Episcopatu Fianchino X. Kal. Febru-
 arii anno Domini MCLXVII. Indictione XV. regnan-
 te Domino Federico Romanorum Imperatore semelli-
 mo, anno regni sui XIII. Idibus vero XII.

79

*1^a Arciv. Cristiano conferma alla Badia di
S. Albano le donazioni fattele dalla no-
bil donna Gadelinda.*

Nam. VI. a' car. 41.

In nomine Sancte & indivisae Trinitatis. Ego Aa. 1148.
Christianus Dei sacente misericordia Magister Sols^{us} p. Maria
Archiepiscopus.

Notum est volumus universis Christianis tam
fideis quam presentibus, tam futuris quam defunctis,
quod Gadelinda uxor Salernitani Cui, consistens
& innocens, suo etiam utro offerente predicto viro
suo omnes possessiones, quae ex parte patris & matris
ei proveniunt, sive in civitate Magustina, sive in
villa Tachonem, sive sint alioquin sive hereditariae,
cum scholae non habent, Deo sibi consecratis he-
redem, qui omnia bona dirigat, ipsi Deo, & ipsius
Deo Ecclesie S. Albani possi obtinere sicut possident,
salutis desiderio in personis Cleri & similitudinem no-
strorum per munera nostram legitime donante & in-
repalla contradicte, innocente Werthano Obisati &
pariter his hereditariis predictarum possessionum co-
rum omnesque abdicante & antequam, cum tamen
proximus esset in linea consanguinitatis, & ob hac
predicta matrona hereditatem suam in villa Collidam
incontinenti libere eodem Werthano, & heredibus eius
in perpetuum assignavit. Huius autem facti, & Deo
grate tradicantis testis esse voluit & fuit predicta
matrona condonacionem, quod mariti sui Adaloldi, qui
in eadem ecclesia iurisdictionem seculo prefato deposite
ad Dominum fuerat conversus, & sibi ipsi & viro suo,
si, quondam nullis annis pauperes velint sibi
parcere Christum, & volentes eorum suam ad mo-
nasterium transire, unicuique aliquo ad obitum suum
providenda claustrali piuma, sicut esset suorum,
administraretur, ut dum habente Dario, in coet
poco.

potestates & quæ omnia considerant, de medio traherent, pro aliis predictis Godescaldis, & prioris sui Madalensis, & monachi sui Adalboldi, & fratrum suorum Hariberti monachi, & Wolberti loci missiensis, nec non singulis annis in singulis singulorum universitarum pro salute animarum, Vestribus quatuor annis denarium solverant ad electionem illam, quæ Karitas in eodem clauistro appellatur. Nos autem predictam Albatin ipsius clauis, & monachorum clauicorum, & clericorum qui prebiter aderant predictam traditionem persoluerunt possessionem hanc nostro predicto ecclesie in perpetuum confirmavimus, adiacentem pro remedio anime nostre, ut predicta possessionem, sicut usque ad diem predictæ traditionis hoc sine Adnotato fuerant, ita in perpetuum, nullum habeant defectum. Et si quis de his que supra scripta sunt aliquo male sperito dictum infringere attemptaverit, perpetuo excommunicationi subiacet, nisi, digna satisfactione resipuerit. Ut autem hoc omnia esse omnino incunctis & inoperculis permanent persolvere chartam sigilli nostri impressione, & predictam traditionem cum bona & commendatione predicta licetius conservari.

Hinc mi testes sunt Bartholomæus Propositus S. Petri in Maguncia, Arnoldus Propositus Epistolarum, Wimbardus Propositus Ecclesie S. Joannis, De Cappellania Cune, Falbertus Propositus in Selbat, Robertus Propositus in metzfeld & Carolus Notarius, Epistolarum, Hartwicus. De Hinc laici Canon Emado de Linsage, Hartmannus de Bursage, Tidericus de Tenservide, Morquardus de Ringelsat. De ministrallibus Reinboldus de Fingias, Dudo, Arnoldus Rufus, Tidericus de Selshoven, & Canonicus filius Vincensius, & alii complures.

Acta sunt hac anno Domini. Incar. MCLXVIII. Indictione I. regnante Friderico Romanorum Imperatore in christiano, & semper Augusto feliciter memo.

Datum Maguncia per manum Roberti Notarii Missiensis Propositi, XIV. Kal. Aprilis.

81

*Il vescovo approva un atto di concordia
siglato tra la Chiesa di S. Albano
predetta, e quella di Maria Vergine.*

Num. VII. a. car. 40.

la nomie Sancte & individue Trinitatis. Chr. An. 1008.
Nomen divina favore clementia Moguntiae Sedis Ar-
chiepiscopi.

Ad hoc a summo Pastore Pastoralitati cura nobis
est concessa, ut servos eius sub alio processu no-
stre congregatae ecclesiarum nostre indivisibili iure
conserveamus, sique ecclesiastica disciplina quotidiano
sacramento crescat, & de qua la dom nostra studio
in vinctu piam proficiat. Scimus enim & certi sumus
nostram Doctorem quatenus ille famularum, cum sua
ecclesia quotidianam per nos computum accipit incom-
municum. Moverint itaque tam profunda quam letari
eui fides Christi ecclesiam S. Albani Martyris, item-
que ecclesiam S. Mariae Virginis in Hildesheim sub
supremis nostre ecclesie humiliter pro debito obedi-
entiae nostre mandato se subdixit, & nostro consilio con-
da sua fideliter iussisse, ita ut omni spita quocum-
que erat pro gradum Doctorem in Richerke iam pessa-
te ecclesie redierint in unitatem & fraternam pacem tran-
quillitatem. Convenit itaque ecclesia S. Albani mar-
tyris, ut cum omni Abbate singulis annis solus XXVI.
maltra trici, necnon X. hodoi & X. arces, sique
sit ibi omni quocum-
Annochoam prebena
adificatus de clerico, qui est in Leheim, & cum fac-
cessibus, ut singulis annis de prefato territorio ac-
cipiat V. maltra trici, & IV. arces, sique eques-
triat ab omni inquietudine: quo prefata maltra acci-
pit propter suam laborem. & magis Mori effusio,
aut asperata persecutio, vel aris immutatio, ut est
aliquando po. territorium vallaverint, quantum milia-

L

1008-

recordia & pietas potest iustitie, in Domini
Altaris sint propitiacione, & Fratrum caritative cor-
patione Et ne hominum oblatione hoc nostri
concepit pagina diminutionem aut mutationem acci-
piat, sigilli nostri inspectione tam inspectorem, & tam
si nostri auctoritate tam roboratus, vetustatis etiam
testium adspiratione confirmatus, quorum hoc sunt
nomina.

Berthardus Propositus S. Petri in Maguncia &
Eckensberg, & in Thuring. Arnoldus Propositus in
Erford. Godtfredus Propositus in Transfurf. Hen-
ricus de Birgstat, Heinricus Rodolphi, Ger-
ardus de Bucha, Hildardus de Merensbey, Dudo Ca-
merarius, Margueritus de Birgstat, Arnoldus Rufus
Retardus de Pignus, Dietrichus de Subthorn,
Franco pincerna, & Conradus frater eius.

Acta sunt hac aera Domini, Incar. MCLXVIII.
Indictione I.

*Conferma an acto di gratitudine de' suoi Ca-
nonici verso il Conte Lodovico di Tu-
ringia infegre benefattore della Cat-
tedrale di Maganza.*

Not. VIII. 1. tit. 46.

An. 1171. In nomine Sancte & Individue Trinitatis, Chri-
stianis divina favente clemencia Maguntien Sedis An-
ticipiscopus.

Speculabile pontificali officii & dignitate, ad quam
nos divina vocavit dignatio expulsi, ut plenius in-
ter opera laici & clericorum distinctionem habeamus,
& quid, a quo, & qualiter agatur perpendamus,
opera portamus & iusticia analata auctoritate scripti
nostri commendamus, ut posteritas inveniat quod di-
gno laudari & mirari debeat. Notemus igitur univer-

Et Christóphorus tam futurum quam presens, quodam
 quidam Principi nobilitate preclaro, virtute inclitus,
 potentia & facultate rerum temporaliarum magnifico
 nomine Ludovici universali Turonorum Comes ec-
 clesiam B. Stephani in Maguncia, cui filius suus Fri-
 dericus nomine & dignitate Propositi predebant, spe-
 ciali prerogativa dilectionis amplectebatur, & devocio-
 nis fere phantasmata electi cum sociis inclinare in
 expedendis & intelligendis ejusdem ecclesie posses-
 sionibus, que in Principatu suo multis modis erant dispo-
 sitæ & impeditæ, ita quod vix, eo dominariis exceptis,
 per aliquem possent expediri. Hoc autem agebat prin-
 cipaliter sapientie sollicitudinis intuitu, partemque cari-
 tatis subsequens assensu, quo quidem non sine iure &
 copugnancia si impenduntur equo moderamine & tem-
 perantia. Fratres autem B. Stephani nonnullam legem
 de B. nobilitate habuerant deliberationem, quodam si-
 dem Principi aliquem specialem honorem deferrent,
 per quem illi & ecclesie sue in augmento benevolen-
 tiæ cum obligarent, & ad finale opus misericordie
 eius provocarent. Auctoritate ergo nostra & confirma-
 tia in consensum confraternalium suo cum recepimus,
 & Canoniam unam ei confirmantes provida dispensa-
 tione unam ex ipso cum constituerunt. Ut autem cari-
 tati accurreret, & devocio devotioni responderet,
 Princeps illi pias & catholicas expensas & proventus
 Canonice sibi pallas in opus domesticas pro remedio
 anime sue, acriter, necnon prebe sue, eidem a qua
 cum acceperat, contulit ecclesie, ut quantum ejusde-
 ssem posset, mansuetam, claustrum & Prætorium effi-
 cere sollicitenter, pro proque Principis desiderio con-
 cessimus, ut eo decedente filius suus qui ei in Prin-
 cipatu succederet, & omnes qui alios parentis eius-
 dem descendentes honorem & possessionem principis
 illius adificarent, consuetum Fraternitatis &
 Canoniam in ecclesia B. Stephani observent, ut Fru-
 itus in bonis suis perpetuum per eos possessionem &

deliquissent, & de dignitate Canonice illius tolli & rursus ecclesie illius impere, quantum interest, possint restaurari. Ut autem hec decretis opera & dispensatio recte et statim adimpleretur, rata & inconvulsa permanere, hanc chartam scriptam, & impressam sigillo nostro testem integram, & rectam servare, quorum nomina sunt hec.

Arnoldus Propositus Major, Henricus Decanus de Porro, Richardus Propositus & Petri, Sigellus Magister Scholarum, Conradus Cellenarius, Hermannus Cantor.

De ecclesia S. Stephani. Gernodus Magister Scholarum, Otto, Christianus Cantor, Richardus, Conradus Cellenarius, Engelhardus, Reginaldus Cellen.

De laico Maria. Adalbertus Comes de Rhodoin, Valtharus de Hake, Arminius de Dodingen.

De ministerialibus. Wernerus de Bolanden, Dudo Carostanus, Arnoldus Rates, & plures alii.

Acta sunt hec anno Domini Incarn. MCLXXI. Indictione IV. regnante illustrissimo Romanorum Imperatore Fridrico huius nominis primo.

*Conferma l'annesse della Chiesa di Bechtelheim
fatto dal Proposte Bartoldo.*

Num. IX. e. car. i. e. e.

An. 1171.

In nomine Sancte & individue Trinitatis. Christianus Dei gratia Magister Sedis Archiepiscopus.

Attendens illud evangelicum. Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur, utique de necessitate duxerit opera misericordie que ex alia benedictione nostrorum certis experimentis ad nossem pervenerunt nossemque acriterius multis rebus debitis incrementis maxime commendare, ut posteritas inveniret & intelligat quod digne approbare & iustitiam debeat,

hunc, & sic etiam ad statum formam. pl^u & h^uic vi-
vendi, necnon operandi usque ad ultimam electionem
pertinent.

Nostris igitur positis etiam & licetiam Christi
fidem possidere, qualiter scilicet nosse & dilectus
Reverendissimus Praepositus ecclesie B. Mariae ad Gradum in
Marpurgi, postquam ecclesie illius sollicitudinem a
nobis suscepit, quanta potuit diligentia, operam im-
pendit ut eandem ecclesiam ex reliquis hujusmodi & pla-
torem decem erigeret, & vocationem haberent, &
moderatam Fructum delictum in ecclesiam necessi-
tatis sue impenderet per mobilia & immobilia, ubique-
que se offerret opportunitas, suppleret. Accidit itaque
quod ecclesiam in Beckoldem vicariam habuit, eam
insultu ex iustificatione praemonstrato Praepositus ad
ipsam pertinebat. Ut ergo talis opportunitas bonam
voluntatem suam per opera exhibitionem comprehen-
deret, in iustificatione ecclesie in Beckoldem cum uni-
versis ad ipsam pertinentibus ecclesie B. Mariae, &
Fratribus sancti Deo simulacris ad suppleendum si-
pendiorum locum delictum nostrae auctoritate & aucto-
ritate Cleti nostri contradidit. Tali autem possessione scilicet
est hoc tredecim, ut Decimas ecclesie B. Mariae &
Fratri Fructum & consilio ex tunc laici in ecclesia illa
Sacerdotum iustitiam, & sic ab Archiepiscopo do-
nam illam susceperit, & de decima ecclesie, & de obla-
tionibus, nec non de aliis proinde Decimas ecclesie
illi per diversis temporibus a diversis personis, iam ad hoc
condemnatis, sustentationem habuit, & de possessionibus
& de aliis, quae consuetudo introducta, Praetor
ecclesie illius responderet. Corruptus autem Ecclesie
B. Mariae ad Gradum ad suppleendum impendendum
in conventum aliam suam redegit, & Cathedrali-
tatem assensu & ratione insensum digne tempore
posuisset. Ut autem hoc placuit & necessitate
divina illa & inconvulsa omni eo personam, hanc
dictam sedem contrahit, & impulsionem signi no-

huius Indignis, recommendationem viamque ad invadendum, qui, aliquo modo hanc potestatem esse obviat pro-
fuerunt.

Huius rei testes sunt hi. Arnobius Major Petrus.
Eius An. Acta sunt hoc anno Decembris MCLXXI.
Indictione IV. regnante invictissimo Imperatore Friderico huius nominis primo.

*Aggiungo del proprio alla riserva dou-
gine.*

Nam X. a cap. 44.

An. 1774.
p. Agida.

In nomine Sancte & indivisae Trinitatis. Christo
Rex Dei gratia Magistrate Sedis humilis minister.

Imperator Regni Rector, & iustorum celestis ci-
vitas tante pietatis sunt & clementia, quod pro tem-
poris aeterni relictis, corde conatibus & humilitatis gra-
dia confutur, & pro clementia quae peccata rele-
vant Paradisi beatitudinem impendunt. Non igitur
proclara predecessorum vestrorum vestigia sequi volen-
tes aliquid in gratulationem Dei inponere volumus,
ut a vero & iusto Samaritano eterne vite maiorem
potestatem scire mereremur. Quo circa universorum
Christi fideliū Christianorum & Lectorum gratulationem co-
venit actus & successus. postquam, quod nos iustis
attributionis meritis digne illis nobis, Praedictis
S. Maria in Gradibus presentibus & aeternis ad
celebrandum omnem omnem Domini consecutus &
laetatur XX. solidos honorum munerum de villa
nostra quae dicitur Eberbach pro habendo pluribus,
Augustinis, & de Celleris nostris in Magana
vires omni boni vini, & totumque alios, quod fieri
poterat de uno mado utitur, ut si nobis devotio-
ne exhiberet ad confidendum Sacram Crisma. Pre-
cipimus itaque in virtute Dei, ut sub obtentu gratia

noſtre miſericordie noſtris hoc noſtra ſtatuta pr. Fratribus
S. Martini, licet a nobis ſtatutum eſt, nequid am-
perſolvant, ſtatuentes atque rogantes, ut idem bene-
ficiam a ſuccelloribus noſtris plene concederetur. Ut au-
tem hoc verum credatur, & ab omnibus inviolabiliter
obſervetur, priorem inde paginam ſcribi, & noſtro
ſigillo ſecurus inſigniri.

Datum Maguncie anno Dom. Incar. MCLXXI.
quinto Nonas Auguſti in preſentia & teſtamento Ber-
chardi Propoſiti & Petri &c.

*I Caſi Teberro ad Ugo di Catielo donato
a S. Donato d' Arezzo.*

Nam. XL. 2. car. 44.

In Dei nomine anno Domini. Incar. MCLXXI. *Ann. 1171.*
Friderico regnante, menſe Martii, Indictione IV. *... Martii.*

Martiniſſi ſcimus nos Teberro atque Ugo Comi-
tes de Catielo, quoliſet per hoc ſcriptum transactio-
ni, ſententiis atque reſolutionibus, ſtatutis atque con-
ventionibus, & perpetue obligationis ſonantibus, transigimus
atque reſolvimus tibi Domino Adalardo Propoſito
recipere nec Canonico S. Donati, ſcilicet omne vel
de dimidium quod nos habemus in toto caſtro & in to-
ta parte de Salto, ſive pignoris vel quo alio iure,
unde nobis nobiſque heredibus quiliam reſervacionem
poſſidemus, nec aliquid inde recipimus. Eandem autem
recipimus pro tum dicta reſolutione pignoris predicti
libri XIV. quatenus ab hodie deſuper habebis & poſſi-
deas tum nos quam veſtri ſuccelloribus ſine noſtra au-
ſtoreſque heredum, vel aliorum ſuccellorum noſtrorum
vel ſuorum repetitione. Quod ſi in aliquo ordine alio
nos preſentemur agere, cauſari, vel per placitum
vel extra litigare per nos vel per hereditatem aut ſuc-
cellendum perſonam a nobis, aut ſi contra tempore

ut una taliter, quales sua consuetudine esse non possunt, tunc possunt non se nosse, hanc vobis vultisque incofortum, compeditum & incofortum duplicem, quoniam, & incofortum pote nomen opus, signa libri XVIII.

Ubi, hoc scriptum scripsimus ante ecclesiam S. Donati scilicet.

Signa nostrum, incofortum fratrum qui hoc scriptum scripsimus.

Signa nostrum, Avogari, & Marcellus & Carolus & Baroni filii Petri, & Zamboni regimini istum.

Littera dell' Arcivescovo Cristiano al Governatore inueno el Parlamento di Siena

1577. Roma, XII. a. can. 43.

An. 1175

... Dei gratia Magnus Sedis Archiepiscopus & Archiepiscopus Germanicus, & totius Italiae Legatus charissimis amicis suis Consalibus hunc & totum populo salutem & optimam voluntatem... Propter meum nostrum membra legem hanc illam hostili vobis servitis, quae periculis nostris toto nostro studio, corpore alacritate nuper cum apud vos esset, exhibuisti, ita non vobis adduci obsequium, ut per amicitias vestras, hanc concordiam vos diligenter specialiter debemus, & civitatem vestram honorare tempore & cultum. Expropter autem lacrimas universitatis vestrae, quod praedicta tota terra post Litteras Hierusalem, capere apud Senam celeberrima causa in plures civitates, quae scilicet, in conspectu Praefati Urbis Romanorum, & cunctis Marchionibus Anconitanis Comite Marchione Anconitano, Comite Guidone, Comite Aldobrandino, & quatuordecim alios Comitibus, Capitaneis, Vassallicis, Can-

quod sapientiam vestram quam intime cupimus, & in sacramento, quod nobis fecistis, commemoramus, ut debitum nobis pecuniarum decessuato tempore illud persolvatis, & sicut in simplicitate & fide ac veritate vobiscum ambuletis, ita & ipsi nobiscum ambulet, & vestrum Sacramentum, & necessitatem tanti negotii observare sapienter.

*Conferma ed aumento le donazioni fatte d'
Canonici di S. Donato d'Arezzo.*

Not. XIII. a. car. 31.

An. 1174.
I. Maggio.

Christianus Magnus Sedi Archiepiscopat, Germaniae Archicancellarius, & Sacri Imperii in Italia Legatus. Adualis, & ceteris eius Ecclesie Fratribus.

Imperialiter tractatus benignitas, & nostrae Legationis conservit providentia loca divina cultibus municipata clementer proteges, & a pravorum incuribus attentis defendere. Eapropter cognoscat universa impens fiduciam multando, quod nos Canonici S. Donati nostra Arcione civitatem suam sub Imperatoris Maximo praestitimus & nosse incipimus, & tam eorum Canonice quam Adualis Preposito & Fratribus eius cultum & curam de Toppo, & villam de Verranzano cum sedificio & pertinentiis suis, & beneficium hoc solum, quod Quintavali & eius nepos Astidus ab Ecclesia S. Donati habuerant, cunctisque se, concedimus, tradimus, & praesentis scripti privilegio confirmamus & conservamus. Statuimus igitur & Imperiali qua singulis auctoritate sumus & edicte praecipimus, ut nulla civitas, nullus cultus, nullus locus, nullus Comes, nullus Capitaneus, nulla ecclesia Sacri Imperii persona praenominatum Canonice S. Donati super praedicti possessionibus, aut quibuscunque bonis ad eam pertinentibus

illas tenere impetant, aut illicita vocatione mole-
 stare profectus, nec hanc nostrae confirmationis pa-
 gium infringere audeat. Si quis autem hinc Impera-
 toris mandatis & nostris edicto obviare presumpserit
 certum munitis suis pariter, indignatione Carcere
 imperiali, reliquis partem prelati Canonice & Do-
 nati pro poena componat.

Peractis hinc ut testis sunt Rainerius Uben-
 dei Arvengum Caeli Arnica, Villanova & alii
 quatuordecim discreti & honesti viri.

Datum in Comitatu Florentino in Episcopatu
 Felsinae apud villam de Quercia anno Domini in-
 carnationis MCLXXIV. Indictione VII. octavo Idus
 Mai.

Confirmatio in huiusmodi Breve de Camaldoli.

Nam. XIV. i. car. 30.

C Magistro scilicet Archiepiscopo, Ger-
 manico Archiepiscopo, & Sacri Imperii in Italia Mag-
 Legato in perpetuum.

Dedit Imperialis Aule magnificencia, & ad co-
 stam cognoscendum pertinere saltem, si pia & religio-
 sa loca celsi consideratione dilectamus, & eorum
 paci & tranquillitati curamque attentius providere.
 Unde nos divinae inspirationis iuvante ductus Dei lu-
 cernus Camaldulenses Monachos, & omnes eorum
 Congregationes, omniaque eorum bona atque iura,
 & universis eorum possessionibus ab Imperatoris Ma-
 iestate & nostra protectione suscipimus. Ad eorum
 quaque usum & utilitatem tam in mobilibus & im-
 mobilibus, quam Quinquaginta cum uno seu Carolis,
 & nomine suo Abbate Camaldulensi Monacho pro reman-
 dis ante nos optatis, secundum quod in cartulis obla-

Quod sanctis plene vacentur, superscriptis Deo quod-
votis sanctis in eadem Herem. conventibus, im-
perio qui longinque aetheris custodiamus, & prius
litteris scripti perinde confirmantur. Nihilominus ap-
tius omnes petuntur, quod Romanus de Sede,
melius Deo in se optat, illis ipsam conponant.
Volunt prius, & sub optima gratia imperialis
& nobis preceptis, ne Rationes Alarico deinceps
hostes de Anglorum, vel de monte Auro, militum
sunt violenti vident revocare, vel aliquam pro-
cedunt. Illamque attente ab eadem exquirere.
Nelle etiam divina vel humana persona in Deo, ut
melius de dantur, & preceptis que ad optima hanc,
plene volunt ad publicam tributam perhibendum eam
que possunt. Mortuorum quoque quem Imperialis
Mortuorum Nuntii aliquo modo videntur occupaverunt
preceptis Heremitarum hancque restituerunt, ut in deinceps
santa conserventur, hanc utantur. Ad hanc
omnes oblationes & possessiones, qui in preceptis
sunt & omnes possessiones, ut in sanctis, deinde
Deo, potest ad ipsi, Imperialis auctoritate &
nobis in confirmatione, & que hanc nostra, ut ab-
que sunt oblationes, ut in preceptis restituerunt,
pagina mandantur. Arctius, Castellum, & de hanc
quod moderat & futuris Consistat, ut preceptis
preceptis Quatuordecim, & preceptis Bernardus
de Adonis, Monasterium, quod & de omnes . . .
quod de hanc, que in omni Consistat hanc
sunt sine mandantur, & ut quod hanc oblationes
sunt. Deinde etiam de quodque, ut, hanc
sanctis preceptis Heremitarum hanc de omnes,
& sine eadem Fines in rebus vel possessionibus
sunt impagnat preceptis, & hanc hanc quod
no deinde. Si que vero de rebus quod hanc,
sunt preceptis paginas hanc, & preceptis
sunt preceptis hanc preceptis, hanc hanc
Deo. Imperialis postea CC. nunc post, nunc

composit, medietatem Camere Imperiali, reliquam partem iam dictis Fratribus.

Datum Castellani de illis Bochi anno Domini millesimo CCCXXXIV, Indictione VII. Idibus de mensis Maii.

Actoris huius taliter sunt Comes Macharius, Comes Eberhardus, Consules Aetini, Consules Cusellani, Romanus Libertus, & Acergius, & alii quomplures discreti & honesti viri.

Approva le donazioni fatte alla Chiesa di S. Stefano di Maganza dal Preposito Federigo.

Nem. XV. a. 940. 33.

In nomine Domini & Individui Trinitatis, Patris, Filii, & Spiritus Sancti.

Circaque Dei gratia Magaster Scola Aetinae Praepositus.

Prædicante à Deo nobis ipsiusque requirit officium, ut Ecclesiarum ipsarum Ecclesiarum, scholarum, & parochiarum, sive ipsarum parochiarum & conventuum scholas procurare debeamus. Expropter notam irremediabilem Ecclesie scholam cum presentibusque futuris, quod illorum nostris Fideles Ecclesie S. Stephani in Maganza Praepositus, quibus de dispensatione ipsius parochiarum, propter scholas debitas administrationis, quo tempore dignitas Vni Fratrum Ecclesie S. Stephani contingebat, plura ac spontanea voluntaria cum illis Fratribus seu talibus pastores convenire, & propter privilegia sua confirmavit, videlicet, quod omnia Ecclesie S. Stephani & eius obsequia, vel que pignori obligaverat, vel nomine beneficii alienaverat, in hoc & potestatem Ecclesie, & ad liberum statum possit Fratrum revocare & expedire. Insuper

villicationes de omnibus curis Ecclesie S. Stephani et
 pertinentibus locandis & assignandis curis & assignaret,
 et quando ipse officio & dignitate Prepositus suc-
 cederet, ipsi hanc dispensationem abique omni con-
 sultatione obtineant, & quicquid utilitatis Ecclesie
 inde proveniret in usum eorum Communitatis venire.
 Porro hanc assensum super addidit, quod Ecclesiam
 in Altonia, cum universis specialiter ad eam specta-
 bat super altare S. Stephani redditibus suis traditis &
 delegavit, ut per eam Fratrum defectus suos possent
 supplere, & cotidiane necessitates suis stipendiis augmen-
 tare. Nos itaque dignam & equitatem considerationem
 habentes speciali dilectione Magunice inde subernare, &
 discretionem vestre firmiter & pietatis dispensatione iura
 sua & rationes atque portiones totas & levare sta-
 tuimus, & similiter faciendum precipimus, auctoritatem
 nostre privilegia confirmamus, ut hec portiones, &
 spontaneae presentium prepositi Frederici concessiones
 rata evadant & inconvulsa permanent. Quod si quis
 hanc nostre confirmationis paginam attemptaret pre-
 sumptum, Dei omnipotentis armis, & nostram & no-
 vestram incensuram afficiamus.

Huius rei testes sunt Heinricus Abbas S. Albani,
 Tolernandus eiusdem Ecclesie Canonicus & Custos, Bur-
 chardus Ecclesie S. Petri Prepositus, Henricus Prepo-
 situs in Althausenborg, Folbertus Prepositus in Mag-
 geshar, Magister Henricus de Althausenborg, Comes
 Ragembold, & sancti eius de Bechelingen, Con-
 cedes Suerus, Ricardus Scholasticus in Maguncia, &
 alii quatuordecim.

95

Scrive a Luigi VII. Re di Francia in occasione d'essere stati maltrattati alcuni Mercatanti Tedeschi da un suo Vassallo.

N^{um.} XVI. a car. 33.

Gl'iofè & magnifico Lodovico Regi Francorum Christianus Dei gratia Imperialis Curiae Cancellarius, & Legatus Italiane salutem & servitium suum.

Maria suggerit, & Principum confuetudo deposcit ut quemadmodum Regi vestri negotiatores per Romanum Imperium pace & securitate fungantur, ita verò vici vestri nullatenus sub vestra iurisdictione laedantur. Quis igitur Maximilianus Viennensem quoddam vestros mercantes inchole expulserit, & unum ex eis in captivitate retinuit compeditum, petinas, & ex parte Augusti Severissimi vestram Excellentiam commoverent, ut hominem & res detentas reddi faceret. Aliqua à damna illiusmodi per vestros negotiatores foret relictis, aut si novum telonum ad ducenam retinendum super vestros mercatores fuerit constitutum, vestra discretio non gravebitur.

Vende d'Senesi per il proprio riscatto alcune ragioni dell'Imperio per la somma di lire 400.

N^{um.} XVII. a car. 34.

Anno Domini Incarnationis MCLXXX. Indi. An. mdo. June XII.

Ego Christianus Magister Archiepiscopus Germanie Archiecclesiarum, & Imperialis Aulæ per Italianam Legatus deo & concedo vobis Senensis Consilio.

fessum, & totius civitatis populo communi concessimus,
 nos & heredem, quae quondam habere consuevit in
 Comitatu vltimo ante nos in Italiam regressum, vel
 postea & cum rationem fideliter, quam Imperator
 habet in castro S. Quiridi, vel suburbio eiusdem atque
 rationem, quae responsio habet in castro Montem,
 & totam rationem Imperatori portae devota vellet,
 sed non pigra, eorum qui potius in praesenti co-
 stant. Nos non tamen Sacerdotibus Evangelis largiente
 vltimo quod dicitur quae potius, Sacerdotibus impo-
 nit nostro Frederico praesentem continuationem vltima
 quodam ad laudem & totius civitatis honorem sua
 fructu componere Imperiali studio, atque plenissi-
 ma concessione nos ab hac die inantes libera habere
 omnia legem praesentem, & possidentis sine omni
 nos, vel quodlibet Imperatori Legem hoc vel con-
 cessione. Propter donationem & concessione a vobis
 recipio CCCC libras denariorum, quarum C. pro-
 pter debitis Nostro Camerale Marchioni, reliquas CCC.
 pro eorum liberationem debitis circumque praesentem
 Marchioni placuit.

Acta sunt haec in castro Monte Flabiale totius
 Viginti de Valentia, & Transmundo eiusdem castri,
 Benedicto Sorani; & Petro & Bolo Lombardi tes-
 tes duces.

*Scrivo a S. Edgardo Religiosa di S. Ro-
 berto in Poggi, raccomandandosi alle di
 lei orazioni, e le promette
 assistenza.*

Num. XVIII a. con. de.

Ad. 11... Christianus Dei gratia Magister Saele Archie-
 + Saele. piscopus Hildesheimensis electus Magister Sorani de
 S. Roberto in Poggi devotionem gratias suas cum
 cum patre quoniam cum filii affectu.

fœderis huc indicia, & fœderis veritate testimo-
 nia, ut animam nostram, charissimam in Christo Ste-
 phanum, tuis iustitiis, ne dicam precibus, obligatum
 tenent, ut quicquid unquam sanctis votis tuis accedere
 novissimus, ad hoc cordis tui intentionem inclito
 inclinare debeamus, sperantes, & fidem post Deum
 in tua sanctitate fiduciam habentes nos sanctissime ob-
 noxiato orationem tuam gratiam Dei prævenien-
 tem & subsequenter percipere, & hanc precantem
 animam nostram tuar sanctissimæ intercessu clemen-
 tiam Cœlestis sui tui tandem placitus invenire. In-
 de est quod super tribulatione & afflictione, quam ex
 suspensione divinationis una tecum facere convenire sa-
 luit, tanto arctius vobis condoleamus, quanto lano-
 cordius evidentiam vestram in hac parte perpendere
 valeamus. Verum quia consuevit Ecclesiam separatam
 apud Ecclesiam vestram defunctam in vita sua excom-
 municationis sententiam incurisse, dum adhuc eidem
 Ecclesie de absolutione ipsius incertum existit, vo-
 bis interim propter statuta Sanctorum Patrum non
 vitanda, clauorem Gloriæ declinare, & scandalum Ec-
 clesie diffundere potestatem vultis huiusmodi, donec ip-
 so testimonio bonorum virorum in sede Ecclesiasti-
 cam absolutionem fuisse comprobatur. Proinde vestram
 ut dignum est, afflictionem et iudicium corde compatimur,
 & Ecclesie Maguntinæ scripturam in huiusmodi mo-
 dum, ut & bonorum virorum vestri testimonio afflic-
 tione de absolutione pueri dei, vi ostendat, sit
 erit, vestra vobis officia cœlesti principatus regre-
 ret, & obire charitati vestre supplicaret, quatenus
 si ex culpa nostra vel ignorantia vos in hac parte re-
 sponsibilis potest vestram non sollicitudine negligere
 dicit, & Patrum misericordiam evocare dignetur,
 ut fides & iustitia non vestris sanctis deserviat,
 & Ecclesie Maguntinæ ad honorem Dei, & Ecclesie
 vestre, & salute animarum nostrarum. Cœlestis reliq
 Domini karitatem & assistentiam.

*Lettera di Papa Lucio III. a' Prelati & a'
deschi invitandoli a suffragare l' Ani-
ma del defunto Arcivescovo Cri-
stiano.*

Nova. XX. a voi. 49.

Lucius Episcopus servus servorum Dei Venerabili. An. 1185.
Rectori sacrosancti Archiepiscopatus, Episcoporum, & clericorum
sive Abbatibus, Conventibus, aliisque Personis Ec-
clesiasticis Testamentum salutem & apostolicum benedictio-
nem.

Ad vestram volumus notitiam pervenire, quod
h. m. Christianus Magentinus Archiepiscopus, vir
valde pius & magnificus, cum sacrosancto Ro-
mano Imperatore nostro Frederico illius Romanorum Imperatoris & Im-
peratricis Auguste longo tempore magnifice convivisset, &
contra officii sui debitum excubaret in nocturnis, cum
Romanorum potestate, qua puerumque Ecclesie
hassiter vestitus Tuscanum acquirit obsequium,
aliter comprimere non posset, tandem Archiepisco-
pum ad obsequium Ecclesie conveniens; ipse vero
hassiter obsequium usque ad mortem, ut, sicut antea exhi-
berat membris suis inquieti ad inquietum, ita se
de facie exhiberet ad servandum hassiter in sanctifica-
tione vite, acris intemperie gravi pondus ad
succurrendum Ecclesie fluctuanti cum ingenti carceri-
bus, multitudine reborent, hassitque est, volente Do-
mine, quod Romani hic ad solis nomine eius quon-
dam fugerant; illo autem Tuscanum ingresso, mo-
ris civitatis iam pridem collapsis pro magna parte per
illius auxilium, nequaquam decederet, sedem repa-
ret. Tandem Dominus spiritus ipse, ut aliquoties
impleret quod legitur: ubi te invenio, ibi te habi-
tabo, hinc qua supplicatio flagellavit littera quod
scriptum est: quem diligit Dominus corrumpit, flagellat

ratum omnem filium quem recipit. Unde idem Archiepiscopus in vna confessione, & in multa confessione quoda Fructu B. Petri & Romanar Ecclesiar totas intendens offensa Cruci, & resignatis dignitatibus uniuersis VIII. Kalendas Septembri: diem clausit extremam. Quia autem tenetur de illius filio esse sollicitus, qui pro seruitio uniuersar Ecclesiar mori non dubitauit, & ex fine eius maiorem possimus de remedio salutem obtinere, monemus uniuersitatem vestram, hortamur in Christo & mandamus, quatenus eundem Archiepiscopum & memoriam eius in vobris orationibus facientes vestris apud Deum intercessionibus adiuuatis, & in omnibus conuentualibus ecclesijs memoriam pro eo & uniuersarum faciatis, ut mandata que illi de terrarum-contagii adhaerenti de vna blanda indulget & adhaeret, & vos de opere plenarie indicetis memorialis a Domino premium obtineat. Datum Segus IV. Natus Septembri.

Arrigo VI. Re de' Romani concede a Rinieri del fu Berlinghieri il predaggio di Roccaforte nel Valdarno.

Titulus XXI. d. 60. c. 4.

An. 1179. Henricus Sanctus diuina favente clementia Romanorum Rex Augustissimus.

Notum sit omnibus imperii fidelibus presentibus & futuris; quod nos atqueantes Henricus Fructu & interque devotissime obsequia vestri Raynoldi Baragarii, predicti de Riarbia in valle Arno, videlicet XII. denarios de decima contempnauit. Ad prius rei evidentiam presentium paginam clausit; & signis vestris impressis iussibus insigniri iussimus; & regis vestri sigilli precipue, ut de hactenus dictis Episcopis, nullis Ducibus, nullis Marchionibus, nullis Comitibus,

aut

aut Nuntius noster, nulla civitas, nullum Commune, nullum Castellum. Nulla Personæ, nulla hæresis vel alia, secularis vel ecclesiastica personæ prenominatione dictam nostram, vel suæ heredes in principibus suis molestare audent, vel quatenusque eis iniuriam seu molestiam inferre. Quod si facere presumpserint, in ultionem severitatis sue, X. libras auri pro peccata compensat, dimidiam Cartæ nostræ, & reliquam partem iuriam. Hæc ita testes sunt Otto Imperator noster, Federicus Dux de Bria, Comes Robertus de Naffauer, Robertus de Dura, Henricus Testa Martinalis, Marquardus Semetichaus, Henricus de Montebatalo, Henricus de S. Gerardo Caris noster Idem. Datum Papie anno Domini MCCLXXVII. Indictione V. Idibus Septemberis.

*Arrigo VI. predicto Imperatori concedit ad
ipso Regni diverse regali fignia
pñ Castell.*

Nata. XXII. a. 4m. 4m. 4m. 4m. 4m.

Henricus divina favente clementia Romanorum Rex, Imperator semper Augustus & Rex Sicilia.

Docet Imperialia exhortantur Maiestatis fideliem famam obsequia clementer attendere, & eorum adolvari condisque clementer respondere, inde est, quod nos attendentes fiduciam & gratia invitata, que fidelibus nobis Raynaldus de Alcatolis nobis semper exhibere curavit, de iuncta vobis clementia ei & suis hereditibus perpetuo concedamus & donemus omnes iustitias, quoniam habuimus habemus in hominibus Morici, & aliorum castellanorum suorum videlicet Rubele, & Martini de Stella, Campi & Moersbach pariter & Calise, necnon & omnes res quod habuerunt in quodam filio suo qui dicitur Drepolo de Arre,

&

A filia Iul. Concedimus etiam omnia iura que habuerunt tam in hominibus Manant, & predictorum cellariorum sanctum quam in hominibus totius terre sue preter solvum quod in eis nobis iuxta consuetudinem observatur. Et eam plures de hominibus suis ad Flammurum, & alia loca & construat, ut de servitium ipsius Raynerii subterfugant, & indebita gaudeant libertate concessimus ipsi Raynerio, & plenam potestatem, ut de rebus ipsorum hominum, ubicunque fuerint, intersittat, & pro sua voluntate disponat. Statuimus igitur, & imperiali edicto firmandum, ut nulla Civitas, nullum Comitatus, nullus etiam Nuncius noster in Tefria pro tempore constitutus, contra hanc concessione, donationem, & confirmationem nostram ipsius Raynerium, vel eius heredes moliantur aliquo tempore vel modo quolibet inquietare possint. Quod quicumque attemptaverit pro pena sue temeritatis L. libras auri perdat in beneficium Curie nostre, & reliquam medietatem in iuriam pisse.

Datum ante Castrum Iovaniis anno Domini incarnationis MDCXCVII.

ERRATA.

CORRIGE.

pag. 4. m.	16. Salses	Salses
9.	21. Giosvick	Quercia
19.	26. Dezan della sua	San Dezan.
191	30. Andeman	Andemah
21.	3. Isodem	Isodem.
27.	24. a quelle che	quelli a cui
27.	27. non ecclonati	non ecclonati.
28.	8. della	della.
27.	14. Halvenker	Halvenker
27.	12. Hinstemle	Hinstemle de
291	21. piamy	piancy.
29.	27. Sagrenonati	Sagrenonati.
291	29. polomabai	polomabai
291	21. al Dezanum	Dezanum.
29.	12. Celale	Celale
291	27. Celale	Celale
291	29. Isomay	Isomay
29.	21. Anagari	Anagari
291	27. al Giosvick	a Giosvick.
291	24. Canato	Canato

1. 1. 1. 1. 1.

2. 2. 2. 2. 2.

3. 3. 3. 3. 3.

4. 4. 4. 4. 4.

5. 5. 5. 5. 5.

6. 6. 6. 6. 6.

7. 7. 7. 7. 7.

8. 8. 8. 8. 8.

9. 9. 9. 9. 9.

10. 10. 10. 10. 10.

11. 11. 11. 11. 11.

12. 12. 12. 12. 12.

13. 13. 13. 13. 13.

14. 14. 14. 14. 14.

15. 15. 15. 15. 15.



BONIFAZIO

VESCOVO DI NOVARA

VICARIO IMPERIALE

IN TOSCANA.



All' ultimo documento dell' antecor-
rente Registro abbiamo veduto, che
l' Arcivescovo Cristiano conferiva
il al sereno di S. Piero la essen-
za de' sacrosanti fatti contro la fan-
tasia del suo carattere dispendio tot-
te.

An. 1182.
Ind. III.

Incanto
di scollato-
re.

te le dignità, e fece allora sì che egli per sempre
debba la sua conversione con bell' esempio di cri-
stiana umiltà volle offrire Consiglio del Monastero di
Frascati a nome della memoria del Niccolò
dopo, tutto. Ma a qual ministro conferisse l' Im-
peratore Federico I. il governo di quella provincia
allorché in persona della prigione, e in seguito della
riscossa e morte rimase inghiottito e sciolto l' Arcive-
scovo predetto, non s' è Documento ancora che lo
dichiarò. Non resta però luogo da dubitare, che non
lo conferisse ad alcuno che più gli parrebbe capace,
non avendo potuto, anzi acquistato altri dopo le
ragioni della sua sopravvivenza nella medicina.

A

Nel

An. 1185.
Ind. III.

Nome di
Manfredo,
reale all'
Arrigo
Cristiano.

II. Nel 1185, abbiamo un atto di Bonifazio Vescovo di Novara Vicario Imperiale. Nel 1185, e 88. un Arifino, ovvero Giuliope Arifino il denominato nelle scritture Presidenti di Tolosa: e nel 1190. un Arrigo Testa Marchese dell' Imperio eletto la sua giurisdizione fino al nuovo governo del Duca Filippo fratello del regnante allora Arrigo VI. e Agliardi dell' Imperadore Federigo I. I nomi di questi Vicari o Marchi Imperiali venivano qui per ordine registrati, acciocchè da ulteriori scoperte di più felici antiquari illustrati condurano alla cognizione e dimostrazione del vero stato del nostro paese in questi tempi. Accennai altrove coll' autorità del chiarissimo Manfroni, che nell' anno 1185, quando appunto l' Arcivescovo Cristiano era divenuto prigioniero del Marchese di Monfalcone un Marchese Arrigo di Lora, giudicava nelle Terre della Contessa Marghe ribellata già dal Duca Godo VI. all' Imperadore Federigo I. per le ragioni accennate altrove. Ma, siccome l' atto prodotto non seguí nelle parti della nostra Toscana, così mi affango dal porre il primo Arrigo nella Serie presente: e passo a dare una breve occhiata allo stato dell' Italia, e alla disposizione dell' Imperio nel tempo, che finì di vivere l' Arcivescovo Manfroni. Si consideri frattanto dagli Antiquari quella sentenza che è registrata al capo I. nella quale non è annunciato il nome del regnante.

Aggiunta.
Nostro con-
grito delle
nostra delle
Lopo Lom-
brina.

III. La volontà d' un bene, che si apprende nel nostro congrito delle nostra speranza ci rende inquisiti e indubbiamente a un ricercarne l'acquisto. Arrigo VI. Re de' Romani figliuolo del vivente Imperadore Federigo I. era impadronito del suo stabilimento nel regno d' Italia: al qual regno le feudi del padre, la lega di tante città della Lombardia, e altrove le feudi e i naturali replicati mantenevano una rovina totale. Da più era vicino a spiarre il tempo della legge espediente alle città sopradette; onde conveniva all'

Imperio riporsi a nuovi disegni per rimettere nella sua obbedienza, o per lasciarle affatto in libertà. Nella Toscana non era uniforme la divisione che si aveva alla persona di Federico Augusto. La Corte Fiorentina aveva giusti motivi di non essere troppo contenta del medesimo, volendo la sua durata nel rimorre e disputare alcuni diritti. Il Regno delle due Sicilie, del quale si tentava la concessione col mezzo d'una garanzia era nelle mani del valoroso e magnifico Re Carlo Guglielmo, del volendo del quale, unito probabilmente a quello del Pontefice, dipendeva un acquisto sì vantaggioso. Ora il predetto Augusto seppe accortamente persuadere al padre Augusto, che per aver sicura la corona del regno d'Italia faceva di necessità accordare una pace assoluta, o una più lunga tregua alle città confederate della Lombardia: e che quelle, anziché ripugnare, mostravano esser disposte a ricevere o l'una o l'altra. Carlo Sigonio nel principio del Libro XIV. del Regno d'Italia scrisse che a tale effetto furono già spediti dall'Imperatore Federico I. i suoi Ministri, e che egli nella città di Firenze il dì 6. del mese di Maggio dell'anno 1583. nel quale cadeva la Domenica II. dopo la Pasqua di Resurrezione, prometteva con giuramento a i Deputati delle città, che usate le loro diligenze e convenevoli proposte avrebbero procurato efficacemente di farle approvare da S. M. I. come lo furono nel dì 13. del mese di Giugno nella città di Costanza, dove pure trovavasi il figlio Re Arrigo VI. Dopo detta pace è comparso nel 1583. una giusta e dottissima dissertazione del Sig. Domènico Carli degna di esser ricercata e letta dagli Studiosi.

IV. Trattato felicemente a compimento quello int. ^{Corona-}portantissimo affare verso la fine dell'anno seguente ¹⁵⁸⁴ ^{nel} ¹⁵⁸⁵ ^{Augusto} ^{VI.} fu Arrigo प्रदेश senza espugnanza venne solennemente, e alla presenza dell'Augusto padrone coronato Re d'Italia in Milano dal Cardinale Ar-

Ag. 1183. sulcore Lamberto Calvelli, che seguì a Papa E. a. 1183. d. 1183. non molto dopo col nome d' Urbano III.

E nell' anno che segue 1184. quello che i nostri Italiani pongono nell' antecedente 1184. vuole il sopralodato Segretario che nel mese di Luglio l' Imperadore Federico I. fu in Tokana. L' afferzione del Sigonio si può confermare coll' autorità del privilegio conceduto in S. Matteo il dì 29. del mese antecedente alla Cattedrale di Luni appello l' Abate Ubaldo, per quanto occorre l' Autore del Compendio Cronologico alla Cronaca Imperiale di Leone d' Orvieto (1), dove si pone ancor l' arrivo su quelle parti del Re Arrigo VI. Ma l' altro Diploma che si scovra come dato in Fucecchio quell' anno medesimo a favore della Badia di Montecassino, e ve riportato (2) è marchevole appunto delle importantissime circostanze del tempo e del luogo ne quali fu sottoscritto. E qui offerivvi di passaggio che non sempre sul luogo, dove sono e abitano le persone, alle quali vengono accordati o confermati i privilegi, o su que' contorni, si deve credere che effettivamente siano essi privilegi stati concessi, se le scritte medesime non ce ne assicurano; per debere che rei si rinnovassero i Re, o Imperadori, o i loro Ministri, poiché abbiamo moltissimi esempi in contrario, che verranno suggeriti a' dotti della posterità della loro memoria.

Se la dicit V. Non s' accorda però da i moderni nè al Re di Tokana, nè agli altri, che l' Imperadore Federico I. tutto fuorchè il Re suo figliuolo prevalere in alcuno de' poteri prima del di anni a Firenze, e le altre città della Tokana, a riserva di quelle di Pisa e di Pistoja, de' loro differenti, per la ragione di essere state nel tempo medesimo del partito Guelfico, e diviso d' Alessandro III. La falsità di tale asserzione si manifesta da le medesime. Se Federico, o il Re suo figliuolo avessero così ope-

rato,

(1) p. 100. (2) 101.

rate, non avrebbe egli apertamente e di chiaro dichiarato la guerra alla S. Sede? Non aveva egli anzi detto il signorio, che una delle principali premure dell'Imperator Federico era stata quella di mantenere il buon ordine e la concordia fra le parti della Toscana, e di tenerle lontane dall'elezione la quale fra le nazioni per timore che un giorno non si risolvesse d'incassare la lega di Lombardia? Provvide dunque tutto, e quasi tutto del contrario, e reagente contro l'imperio sarebbe stato un istro fusto. Non conveniva perciò alla finanza della politica il prendere in scelta ricalcitone.

VI. Siamo bene collettivi dell'autorità delle scritture, ancorchè poche, ed accordate agl'istorici contraddetti, che l'Imperator Federico, contro il Re Arrigo suo figliuolo, o almeno convenientemente creaffo uno o più Vicari in quella provincia almeno per qualche tempo, e intantochè si dispesse affatto l'onore, per due città, del Duca Guglielmo il Vecchio di Barriera, e Marchese di quella provincia, del quale, avendo parlato sopra, osservammo essere egli sopravvenuto alla presenza fatta di quelli e altri stati in mano dell'Imperatore Federico, ed a Federico succeduto, il quale, ancorchè avesse ricuperato i diritti sopra le provincie ricalcate, gli avrà non pertanto data il dovuto rispetto col non tradire in altra persona i suoi castelli, balladagli, che i Ministri Imperiali con titoli inferiori, e con maggiore autorità soffocassero dell'Impero e del Regno d'Italia le ragioni.

VII. Adunque nell'anno soprascritto 1185. sotto il dì 9. d'Ottobre, giorno di Mercoledì, come ha lo strumento pubblicato dal celebre P. Guido Guin Novati. di nell'Epistola sopra le Pandette davanti alla Chiesa di Santa Cristina, della Diocesi di Siena, Bonifazio Velivovo di Novara, Vicario dell'Imperatore Federico I. affilò nel regio tribunale per usare le

Contro
al
Maggio
Inquisito.

Uno di essi
Bonifazio
Velivovo di
Novara.

la. 1013. re de' popoli, e amministrare loro la dovuta giustizia, e circondato da illustri affetti la procurare la sua entrata tra il Priore Marco della Badia del Vivo del contado di Siena, e il Conte Manente di Sarteano, che può essere quell' istesso, che poi si legge fra i beneficiarii del privilegio conceduto nel 1199. agli Eremiti di Fontevellana dal Duca Filippo, e che aveva un figlioletto col' istesso nome, il quale nel 1208. si trova fra i testimoni d' una cessione di alcune terre situate da' Santi a' Fiorentini tra gli spogli di Montignone Vincenzio Sanghera, e riportate in compendio dal Sig. Donato Torquati Turchetti nel Tomo VI. de' suoi Viaggi fra le aggiunte e correzioni. Leggesi l' istesso privilegio sotto il Nome II. La cui ... e vi si noti fortissimo sviluppata la giustizia delle parti, e una parte di ragione non guadagna, come talvolta accade, l' effetto dell' accordo giudice sopra tutti gli articoli delle istanze: siccome la ragione dov' ella è, non deve essere offesa da una serie d' ingiusto domandare.

Se l' Imperatore Federico fu così inaffabile, come l' Autore della Storia di Sicilia.

VIII. Con l' autorità pure dell' autore predetto penso che non confutato il detto di coloro che scrivono l' Istoria, l' Imperador Federico verso questa tempo aver fatto l' assedio di Siena inutilmente, e senza profitto strano. Se i Santi con la loro bravura avessero obbligato a partire l' intrepido Federico dalle mura della loro città, e così sofferto relativi o liberi o contumaci col medesimo Sovrano, avrebbe egli un Ministro di quel Principe fuggitivo poco dopo quel fatto esercitato così tranquillamente la sua giurisdizione nelle vicinanze della medesima città? All' opposto si potrebbe sostenere, che i Santi in questi anni erano cari a Federico. Imperciocchè il Turchetti nelle Storie di Siena (*) afferma che il Re Arrigo VI. figlioletto del menovato Federico, e fedelissimo al padre in Crimea accordò a' Santi nel

1146.

(*) L. III.

1184. il privilegio d' battere i Coniali, e di batte-
re moneta. Lo che non avrebbe fatto se i Saresi fos-
simo stati consumati col padre, s'ebbero veramente
il caso del Tommasi a talpoe anch' esso di comu-
nare in questo, che il privilegio del battere la mo-
neta fu piuttosto confermato che accresciuto allora;
poichè nell' strumento del Vescovo Bonifazio dato
precedentemente si fa menzione della moneta Sares-
se, e quello per una parte. Per l' altra poi che ri-
guarda l' elezione de' Coniali, se s'è fatto il det-
to del Tommasi, ne viene in conseguenza, che non
debba che noi troviamo nominati i Coniali di alcu-
ne città, dobbiamo quelle sopporre nello stato di li-
bertà, e indipendenza, dagl' imperatori o Re d' Ita-
lia; poichè la prerogativa era per la nomina d' al-
quante persone, non già della conferma o scelta, co-
me si vede poi praticato nelle elezioni de' Pontefi,
alorchè quella nome e dignità se' tempi succeduti
fu italiana.

IX. Del ristabilir, poichè non si fanno in-
contri in altre memorie di questo imperial Mini-
stro, era il Vescovo Bonifazio, secondo alcuni, della
nobel famiglia degli Arpadari; e, per quanto son
ve l' Abate Ughelli ne' Vescovi di Novara, avendo
egli nel 1177. abitato la stessa città con tutti gli altri
parziali di Federico I. intervenni e sottoscrittò al
Concilio Lateranense sotto Alessandro III. s'ebbero
anco dopo quel tempo non si allontanò molto dal so-
no, e dalla corte, e dal seguito del mentovato
Imperadore, come si vede manifestò per molti di-
plomi pubblicati dal prefato Ughelli, ne' quali è
chiaro il suo nome tra i nobel scismatici della bono-
ficenza imperiale.

X. Fissò dal principio dell' anno 1186. il Re
Arrigo VI. aveva sposato Costanza figliuola di Rug-
gero già Re di Sicilia col contratto dell' attual regnan-
te Guglielmo II. Reame, che non aveva prole ma-
schina.

Nome
della prela-
ta del Ve-
sco del
suo bene.

Nome d'
Arrigo VI.
Re de' Ro-
mani con la
Principessa
Costanza di
Sicilia.

Anziché scaturire dalla Regina Giovanna, e coll'acquisto del
 Indo IV. diritto alla successione del regno delle due Sicilie.
 Questa principessa è stata l'origine di alcune favole,
 e ancora di alcune dispute appese che in principio,
 per difetto di critica, adottò i falsi racconti per fa-
 re veri. Fu ricevuta in Milano dal Reale Sposo, e
 dall'Imperatore padre di esso con incredibile magni-
 ficenza. Ne seguivvi molto il Re Guglielmo a
 questi avvenimenti, onde il Re Arrigo, saputo per-
 rino alcuni fortissimi contrasti con altri pretendenti,
 ottenne il pacifico possesso del Regno delle due Sicilie;
 ma questo dovuto dal buon Guglielmo, con la
 sua perfidia e crudeltà rende odiato il suo nome, e
 detestabile la sua memoria in tutta l'Italia.





GIUSEPPE ANSELMO

PRESIDENTE DI TOSCANA:



Loro Vicario o Ministro Imperiale An. 1859.
colla caratteristica più durevole, e siccome
non meno rispettabile di Presidente
di Toscana trovati coll' aiuto delle
istruzioni negli anni che seguono.
1859. e 60. per nome Anselmo
vicario.

Sezione
del ministero
Interno.

ovvero Giuseppe Anselmo. Vedesi la sua prima me-
morie nel Documento II. del Regillo che segue con-
ferente in un privilegio del Re Arrigo VI. risguar-
dante nell'anno 1848, poco dopo la metà d'Agosto
in Bologna (dove appunto in quel tempo, si dice
di Carlo Tagliani, ora quel Re) a favore degli uo-
mini di Fiesole. In lui ha i nobili sentimenti e mer-
cedi si legge il nome additato del Presidente di
quella provincia.

Il. Nel mese d'Aprile antecedente alla data del-
l'intervenuto Diploma il Re prelato Arrigo VI. si era
ritrovato in persona nella terra di Fiesole, come es-
se perfino la data d'altro Diploma in riferimento a

Il Re An.
no VI. in
Toscana.

An. 1150. favore della Badia di S. Salvi allora di Monaci, o
 lat. V. ora di Monache Vallombrosane presso Firenze, e che
 si legge nelle Annunziationi alla Cronica Imperiale di
 Leone d'Orvieto (1). Allora probabilmente i Pa-
 pastrelli supplicarono di eleggere il loro desiderio del-
 la fabbrica dal nuovo castello. Ma la brevità della
 dimora del predetto Sommo, o altra difficoltà fece
 sì che dovessero differirli il richiesta, e che si dovesse
 seguitare la costa per ottenerlo. Se poi il Re Arrigo
 per andare a Bologna prendesse il passo per Firenze
 non si può dirlo. L'acconciato diploma ci presenta
 ancora il nome d'un fratello del nostro Possidente,
 che è di Riccardo, dal che potrebbe indicarci che
 sia i. Todischi di dovessi ricercare l'origine di quella
 famiglia.

Altre volte
 si vedono
 nel quattre-
 ces. An. 1150.

III. La seconda testimonianza del quattre-
 Giuseppe Antidemo in Toscana si ha dalla Collazione
 C.C.I. del Bollaro Collense, che è un antico
 privilegio per la famosa Badia di S. Paolo dell'antica
 città di Roma, mancante però d'alcune cose e
 altri circostanze, certamente per difetto dell'origi-
 nale o de' copisti. Inoltre il semplice nome di Giu-
 seppe, se è quello del quale parliamo, leggisi nel di-
 ploma di promissione conceduto dal detto Re Arrigo
 VI. in S. Miniato il dì 1. di Settembre 1188. a fa-
 vore di tutti monasteri della Congregazione Vallom-
 brosina in riguardo della suppliche allora da' Vol-
 tovi Ulderando di Volterra, e Lantano di Fiesole,
 pubblicato già dal Dottor Lami nella citata Cronica
 Imperiale n. 195. e segg. Si potrebbe dubitare se del
 priore Antidemo parlasse l'imperatore Federico I.
 allorché era in Levante nella lettera scritta a' Princi-
 pi di qui con quelle parole nel volgare antico tra-
 durre: « E noi non sapendo quella mala avventura-
 » lo trasmettemmo Antidemo allora nostro Mandato
 » con l'occoro di Cristiani e di vottoragja etc. »

68

cione si può riscontrare nella Storia Siciliana di Lorenzo Buoncosti tra le delizie degli eruditi. De' Diplomi di Federico II. alquanto possessori a' prodotti si legge il nome d'un Marsciallo Africano coll' aggiunta de' Angeleni. Se questo potrà servire agli altri per riscuotere più distinte notizie del profano Manicheo, sarà stato utile l' averlo accennato.

IV. Corriamo adesso parlare della spedizione de' Principi Cristiani in Levante fatta negli anni precedenti. Con quanta gloria de' Castolici Occidentali consideriamo. Hanno riscuperto dalle mani degli Infideli il regno di Pnnaga Gerusalemme, con altrettanto difficoltà era riuscito, e in ultimo con somma negligenza era governato. Gl' Infideli di tempo in tempo ne rapigliavano alcuna parte, e gl' Imperatori di Costantinopoli per la gelosia della potenza de' nostri in quelle parti, miravano con invidia quelle perdite. I Sovrani d'Europa contendevano fra se stessi, e co' propri sudditi. Saladin Re di Siria e d' Egitto approfittandosi degli accennati discordii era intento all' acquisto del regno di Gerusalemme. Le nuove de' progressi delle sue armi irritano più che d' oggi altra il paterno cuore del padre e pastore universale dell' orbe di Cristo. Il Santo Pontefice Urbano III. con le sue zelanti sollecitazioni procurava d' impedire quella perdita di vantaggio al nome Cristiano. E per sfiegliare con efficacia l' indolenza comune parsi per Venezia nel proponimento d' armarsi una flotta considerabile per aiuto e soccorso di Terra Santa. Ma, avverti che egli giacevasi a Venezia, ritrovandosi in Ferrara poco dopo la metà di Settembre fu pervenuto dalla dolorosa nuova della perdita della santa città, e delle memorie più venerabili della Religione. Si crede che l' accollo di quel dolore gli togliesse la vita. Non tardò il sacro Collegio ad eleggere il successore, che fu il Cardinale Alberto di Bravenna. Questi prese il nome di Gregorio VIII. e si diede con tutte le

Perdita
della S. Città di Gerusalemme.
di' Soldati
Pocorale
per recuperarla.

AN. 1111. Come fu a persuadere la Crociata. Fra le nazioni
 Ind. VI. che erano in discordia, si distinguono le Genovesi
 e la Pisa. Per qualche dunque e impegnate negli
 interessi comuni del Cristianesimo si condusse a Pisa,
 ed ottenne il fine delle sue premure, stabilita la pa-
 ce fra i Genovesi e Pisan, che combatterono insie-
 me per l'Isola di Sardegna, secondo Errore Giovanni
 Villani nelle sue Cronache (1). Idem si contentò del
 poco operato di quello suo servo fedele, e chiamollo
 a miglior vita il dì 18. Dicembre dell'anno-medi-
 ano 1117. nel quale anno si predicava la Crociata
 in Fierma dell'Arcivescovo di Ratisma.

Successione
 di Pontifi-
 cato. Som-
 ma d'Ugo-
 na, che il
 pontefice
 alla esige-
 renza di
 Tova San-
 ta.

V. Venti giorni, e non più rimase vacante la
 Santa Sede, in capo a' quali fu eletto il Cardinale
 Paolo Romano Vescovo di Pratile, che prese il
 nome di Clemente III. Principale egli volentieroso
 re l'nome de' suoi zelanti successori attese all'abol-
 le affar di Terra Santa con grandissimo fervore. Ri-
 stabilì felicemente in primo luogo la pace tra i suoi
 Romani, indi tra le Corone di Francia e d'Inghil-
 terra, impegnando il Re Filippo Augusto e il Re
 Arrigo II. a portare nell'Oriente il timore delle lo-
 ro armi. Ed essendo di lì a poco morto il prefato
 Re Arrigo II. d'Inghilterra prese la Croce il suo
 figliuolo Riccardo principe illustre non meno per la
 sua impetuosa, che per la sua disavventura. Fu di gran
 danno pure alla Cristianità la morte succeduta in que-
 sti medesimi tempi del buon Re Guglielmo di Sic-
 ilia, al quale in principio tentavano i Siciliani di so-
 stituire un principe dell'istesso sangue, ma, perché
 ciò era contro le disposizioni della Corte Pontificia,

L'1112. Fe. e dell'imperiale, non potè essere sollevato molto
 dopo lo- tempo. Quindi ebbero origine le disgrazie de' princi-
 pi del re- dei re e de' nazionali, aggravate poi dall'arrivo in-
 vano in l'g- gnario d'Arrigo VI.

Ind. VII. VI. Passarono in Levante infiniti Cristiani, e
 molti.

(1) L. V. cap. 14.

molte Principi e Sovrani d'Europa. Ma la loro dilatazione, e la gelosia de' loro interessi non ottengono un fine molto oneroso. Fuggono, conquistano molte città e piazze importanti, e rimasero nelle abbando- nate. Il mentovato Riccardo d'Inghilterra fece nel viaggio l'acquisto del regno di Cipro, e diedolo a Guido di Lusignea in contraccambio delle ragioni sopra quello di Gerusalemme. Ma quì in Europa gli erano occupati i propri fini: e vedendo che conveniva far almeno per difendere il regno proprio, fuggiva dalla sua loquacità, e quella Principe. Passando egli in cognov per gli Stati del Duca di Austria, il quale desiderava d'aver ricevuto qualche titolo da esse nella guerra di Terra Santa fu fatto prigioniero, e consegnato alle disposizioni d'Arrigo VI. al quale era ligata la virtù della generosità, soffrì una lunga e non meritata prigionia, e rilasciarlo dalla quale farono domandare i suoi esultanti con un numero di tutto il Cristianesimo, con dispiacere singolarissimo della Sede, e con istanza perpetua degli autori del fatto e del consiglio. L'Imperadore Federico I. aveva perseguito tutti nel passaggio d'Oriente, e superati gli sforzi dell'Imperadore Nicco di Costantinopoli, che tenne d'impedire, aprì la strada a' Crociati. Fero bravamente sfarzi acquilli; ma andato a bagnarli in un fiume non molto pericoloso detto il Serra tra Antiochia e Nicea caddero annegati con dolore universale, e fu trasportato e sepolto nella città di Tiro nel 1119. Così caddo da un piccolo fiume esaltata l'alcovita di al gran Principe. Roderico elabò con diserto clogio la pietà di Federico I. Redimendo le parole: *Ausculcans Basilicorum Et Sardarum formam rictus ad solis, ut mirum animis in regno, reges cum grandi fidelitate reuerent, ut omnes beati regis Episcopi Et Clerici formam beatorum Et reuerentiam ipse formam Et exemplum soluerit. Efficit draco totum propter reuerentiam*

tem, et omnem lucem, quæ, meam ipse, Deus illustrat, competenti veneretur fidei, nec ullus incriminatus audeat de qualibet fabulare negare. Per cælitæ vocis, Et post illorum silentio divini confirmatis reliquis manet reliquam curæ regni administrandi depositum Ego familiares suos in preferendo aliquis non minus, nec in eligendo consilio speravi, nec in rebus intelligenda persequar. Scripturam, Et Antiquorum gesta seculis persequar, etiamque in ministerio pauperum plurimique ipse manus suas distendit. Potestiarum sacrum divinitus apertis Et ministeriis fideliter doctus.





ARRIGO TESTA

MARESCIALLO E VICARIO

IN TOSCANA

PER LO RE, E POI IMPERATORE

A R R I G O VI.

Manuscript

L



Qualunque rimanesse disposto del Presi-
dente Antelino, ovvero Giuseppe An-
selmo di Toscana da chi ne era forma-
to, nel fine del mese di Marzo del
1190, troviamo essere Vicario Gene-
rale di detta provincia per lo Re, e poi

An. 1190.
Vol. VIII.

Imperadore Arrigo VI. (nelle mani del quale il padre
Angelo Federico I. assai che egli incomprendesse la
spedizione di Terra Santa doveva avere tutta l'au-
torità) con Arrigo Testa coll' aiuto d' un istrumento
pubblicato dal chiarissimo Dottor Lami nel suo Odispo-
nico (1); nel quale istrumento si contiene una condi-
fione fatta da Arrigo principe al Vescovo di Volter-
ra d' aver ricevuto in servizio e in nome dell' impero
tre mille marche d' argento, e l' assegnamento di più

e di-

(1) T.L. p. 13.

Altre diverse rendite per rimborso del contante prestato ;
 tal. VIII. Da' nomi di varie Comunità riportati nell' istru-
 mento è manifesto che in esse era riconosciuto per So-
 vrano Federico I. Augusto, e il Re suo figlio Arrigo VI. e obbedito il suo o loro Vicario, Offensò
 ancora da queste casti bisognava prendere i denari
 che'egliss'ebbero la detta somma; Ved. il Reggito al
 Nota. III.

Quando
 erano
 con
 Mar-
 chiale,

II. Fino del 1716, trovò nella Corte del Re
 Arrigo VI. questo Ministro col' quonore di Mar-
 chiale, come apparisce da' nomi de' testimoni del
 Diploma sopraccitato a lungo dello. Duque Valen-
 tesiano. Questo che ad alcuno può recare maraviglia
 è che nel 1721, essendo Arrigo VI. nella città di
 Pola, e avendo col' lui gli altri privilegi consegnate
 uno per le Monache di S. Maria della Dogli Fies-
 lana leggesi il nome d' Arrigo Testa nell' antico stu-
 lo di Marchiale, non già l' altro del suo marcesino
 di Vicario di Tolosa.

Se Arrigo
 Testa del
 Vicario,
 il Monastero
 degli Anelli
 d' Italia fa men-
 zione ne' tempi che
 seguono d' un altro
 Consiglio
 di tal nome, il quale
 essendo stato creato
 Pontefice di
 Parma dall' Imperadore
 Federico III. a cui era
 molto caro, però nel
 1528. in un fatto d' arme,
 che egli ebbe con la
 S. Sede Pontificia, fu
 ucciso dal nostro non
 solo per la difesa del
 tempo, ma ancora,
 perchè, al dire del
 Cronachiere nella storia
 della Valpurga Lucerna,
 fu un Lione di Sicilia e
 morì un difeso luogo tra
 i piedi della Rocca
 Italiana. La vicenda e
 gli incidenti de' pontefici
 Augusti possono averci
 trasportato delle persone
 e delle famiglie
 Tedesche e Italiane.

Pontefice
 nel 1528
 Pontefice
 nel 1528

IV. Nell' anno 1528. il dì 22. del mese d' Agos-
 to, cioè due giorni avanti la Tolosa di Estanovione
 il Cardinal Giuliano degli Orsini fu creato col no-
 me di Celso III. a riempere la Cattedra Pontifi-
 ca.

Seia venuta per la morte di Clemente III. Natale.

Alfandro scrisse che il nuovo Pontefice aveva 39 anni, de' quali non meno che 29, era stato Cardinale. Ma avendo egli detto nella vita di Papa Celestino II. che governò la S. Sede nel 1143, per breve tempo, che esse Celestino II. nominò in Cardinale il prete Giovanni degli Orsini, è manifesti che la differenza de' due termini 1143. e 1191. non è maggiore d'anni 48. Questo congiungimento della persona del Pontefice giacché favorevole a' disegni del Re Arrigo VI. il quale avendo, non meno che il padre suo, disangiato lo spirito ecclesiastico del Pontefice intercessori, non ignorava di esaltargli in Roma, secondo il costume, la coronazione imperiale.

V. Furono col nuovo eletto accomodate le cose Arrigo VI. in maniera, ed in sì breve tempo, che essendo Arrigo VI. sul luogo, potè ricevere la beatata solenne coronazione egli e la sua consorte Costanza il dì 18. dell'istesso mese d'Aprile, cioè la seconda della di Pasqua, dopo aver ceduto Turchia a' Romani, che lo disfecero con la spada e col bando degli abitanti, prestato il consueto giuramento di difendere la Chiesa Romana, di renderle le provincie occupate, e recuperare il regno di Napoli. Ma il Pontefice volò deluso, e nell'anno seguente fu costretto a riconoscere il prete Arrigo VI. per l'indegno trattamento fatto a Riccardo Re d'Inghilterra nel suo esilio, che egli Reo della Palestina, essendosi aggraziato al pari d'ogni altro Principe. Il Monaco Goffredo riferisce, che Riccardo aveva nel tempo della spedizione giurato a tutti le bandiere del Duca d'Austria, e accettato la morte di Marchese Corrado di Monferrato gran sostegno dell'armi cristiane. I primi passi d'Arrigo VI. per l'acquisto della Sicilia furono inutili. I Siciliani si erano eletti per sovrano Tancredi figlio naturale del Re Ruggeri IV. Quest'aveva pure un figlio, che era il VII. Re i Prin-

Anzichè di quel nome, ad averlo affetto, ed fregato, ed
 fatto V. ed unogliato con irrete segrete dell' Imperadore
 d'orco di Costantinopoli. Me restava la sola fa-
 miglia, un altro Principe detto Guglielmo, ma d'età
 molto tenera. I predetti R. Tancredi e Ruggeri sa-
 rono dalla morte tolti in breve a' Siciliani. Le qua-
 li cose aggiunte allo sfiggittamento universale del Re-
 gno infurano: l' Imperadore Arrigo VI. si ripartì
 all' acquisto desiderato, ed egli, come si è accon-
 tato, rendè infine con la qualità e quantità de' ge-
 liti, co' quali potè di vendicarsi sopra ogni ge-
 nere di persone.





REGISTRO

DE DOCUMENTI

Appartenenti a' tre prelati Mi. ostri Imperiali.

•••••

*Litterae contra F. Alton Bandario de Montefeltri
pri di dezer pagare alcune Decime et Parsoni
di S. Martino di Rabbiana.*

Nam. L. a. 147, 1.

IN nomine Domini Dei Patris. Anno ab Incarnato- An. 1184.
re millesimo centesimo quinquagesimo primo, habebant in- in Cong.
gratia.

••••• Cum transmissa venerunt inter Domum No. in Austria
medietatem Abbatem Ecclesie de Monasterii & Cassam de ^{Monasterii}
Monasterium ex una parte & Iohannem Pichnam ^{100.}
Ecclesie & Petrus S. Minus qui est in Rabbiana ex
altera racione Luthanorum Dei gracie S. Petrus Eccle-
sie Episcopum, necnon & Gilebertum divini patris Eccle-
sie & Monasterii & S. Petri Abbatem ex delegacione a
Domini Papa Leone ex commissa, de Decimis solent
carum terrarum & vinearum & possessionum, quas
quondam Abbas Benedictus vici & nomine supradicti
Monasterii de Monasterium habet & tenet, seu alio par-
tem, in loco ubi dicitur Alton, & in Com. de For-
estano, & de cetero quod pr. Monasterium habet vel tenet.

C.

100

non in locis quod dicunt Fulcrum? quoniam terrarum
 donationem predictam Pictavis dicitur illi per ipsa
 Picta a predicto Abbate deberi, et statim respondens
 hunc a pr. Abbate in pro predicto Monasterio de pr. ter-
 ris & rebz nullam donationem ei dare debere. Cui
 si hoc factis literis sic agitur, continet quod atque
 pars communis com-
 dia, necnon solamini & contin-
 la predicta Episcopi & Abbatis S. Salvii de de-
 tem istam decessendum & laudendum Regibus sicut in
 hunc del Notario & Viceripere sup. statim, &
 Barchinensi filio Queri, & Barchinensi filio decessendum,
 atque Rufficelle filio Telli, ut cum decesserit & lauda-
 ret: inter eos eorum arbitrio. Qui vero laudaverit co-
 muni concordia laudaverit quod pro amodo illi ter-
 rit & viciis & possidendis atque rebz quasi predictum
 Monasterium habet & quod in locis ubi dicitur Alare
 infra territorium predicti Picta sive quod habet in con-
 te de Fertiano pr. Abbas de Monasterio cuiusque sit
 cessum de quibus amodo deus Nuncius predicti Picta
 hunc laudaverit laudaverit sicut Alaris sicut quasi sicut
 malis, & viciis Ruff. hunc ordinem & sicut. Et insu-
 per laudaverit quod amodo deus viciis Picta,
 vel dicit Nuncius, atque laudaverit sicut viciis de-
 mum de viciis, quod pr. Monasterium habet & te-
 net in locis ubi dicitur Fulcrum. Et insuper lauda-
 verit, quod ad laudem inter se, sicut superius di-
 ctum est, sicut viciis, & quod nihil adversum in
 que superius scripsit sicut sicut sicut. Ad hoc quo-
 dem in viciis, professus sicut de sicut Episcopo,
 & Abbate S. Salvii, sicut & in presentia Magistri
 Orlandi Picta de Picta, & D. Pauli Monachi
 Echelle & Monasterii S. Salvii, & aliorum Clericorum,
 sicut & in presentia superius laudaverit sicut di-
 ctus decessendum Picta de Rufficelle per la sicut
 laudaverit sicut, & piam de non potendo fieri,
 necnon & pr. viciis decessum sicut decessum Abbati
 de Monasterio cuiusque laudaverit in presentia
 quicquid contra eum, sicut contra predictum Monas-
 tium

etiam dicere vel potius posse ; omnium decimationem
superstitionum terrarum , & rerum de Altare , & de
Tornato , atque sua facili per unumquemque unum
eius genus & ordinem & librum , licet dictum
est , Et idem Benedictus Abbas de Monasterio pro
se suisque successoribus convenit atque promissa dictam
in conventionem dare jam dicto Pichano vel eius Nuncio
pro superadditis rebus & rebus de Altare & de Percia-
no pro Decimis earum terrarum sicut sua sunt genus
& ordinem & librum exactivum , prout legimus dictum
est , & insuper Decimam de opus superadditis eadem ipsius
Monasterio de Fulmatino , ut supra dictum est , & pr.
Pichano suisque successoribus Nuntium pro ea ratione
relatorem , prout quoque librum viginti bonorum co-
mmissionum capitulatum pro se suisque successoribus ,
sub obsequio & prout Damiano Pope , & Episcopo Polcha-
ni , qui pro tempore fuerint , ad invicem inter se na-
mine prout dant promissionem , quicumque vocem , vel
negum successoribus atque de qua superius scriptum sunt
ad servandam inter se stipulationem librum semper firma
& incontrastam tenore & observare spectaverunt .

Acta sunt hac Pichano in Chastis Ecclesia & Co-
muni S. Laurentii .

Ego Gerius Index atque Nuntius variisque parva
regum hac superadditis regem & scripti , & idem com-
missionem impola .

*Omnes Zaccarini Milanesi Affertore di Beneficio
Viginti de Novara , e Vicari dell' Impera-
tor Federico I. giudice tra il Conte
Mancos de Savona , e Marco Pre-
sidente della Badia del Piro .*

Nata II, a c. 4.

In seniore Donato castro de CHASSI anno ab An. 1180.
Incarnationis nre MCLXXV. Indiction III. die ... Oculis.
Mox

[illegible]

em qui veniant ad habundantiam salutis vel pietatis non
 nos habuerit ipsas semper cum suis posteris manserit
 vestris obediens, & in laudem Imperii & vestris de-
 votissime preferentibus concedimus ipsa celsitate Ca-
 sarem in Caste Furelli, & illis habitare licentiam, &
 regie maiestatis obsequia faciant, ut prolatum Casarem
 nulla secularis detineatur; nec a sacro vestre, nec ab
 aliquo periculi, nisi forte tam enormem casum per-
 perierint, propter quod eis nulli casu delictis succu-
 rant. Item prolatum Palatium vestrum cum omnibus bene-
 ficiis que vestri habent, & que possidentis acquirant
 in possessionem vestri Modicum recipiente precipi-
 mus, ut nullus prolatum casarem nec habitationem nec
 officium. Omnia autem capitula premissorum Casri in
 studium sine regali causa succedant, sub eo tamen
 tenore, ut si quis casum eorum in antea Casre videri
 re voluerit, non eorum, quam videtur XII. denarios
 nobis aut eorum nosse de libris periculis. Ad hoc vel
 brevis postum fidelibus vestris, nec gravamen, nec ali-
 quam casum letitiam per prolatum perperam in
 divalem paginam licentiam, ut nulli postum vel eorum
 aut inferant sine legali iudicio fideliter faciant,
 ut fructus, que casus nec perperam, nec casum in-
 ferant, qui digni sint periculis, & ut ipsam per leti-
 tiam sui, & per prolatum Curiam adempti fructus, &
 que a Mantua vel Fierente tenent, ut quibus apor-
 tet letitiam capillam, quis cessat, quod hoc iustis
 non possunt vendicare, nisi iustitiam vestra ipsa con-
 cedant. Item si aliquis de Furelli vel eorum casu ob-
 stant fructus, licentiam, ut talis illi qui sine se casu
 per perierint, ut iustitiam periculis hoc tenent. Pre-
 cipimus eorum ut ad iustitiam periculis, & ut illi re-
 galis Imperii premissorum eorum humani de Furelli
 eorum nobis nullum periculis & casum. Item
 postquam dictum casum secularis sine iure moris,
 quibus humani Curia casu periculis: circa periculis
 vel casum a periculis de ad quoniam eorum humani
 de Furelli deat obediens quoniam eorum Curiam per

25
pulsantia, que sunt in Cella terre pedum, inven-
dam velonem terre sui, cum hi sunt nostri Man-
datis aplice scriberebant. Statim igitur, & cessante
ex Regis Ordinatione precipimus, ut nullus Archiepi-
scopus, Episcopus, Marchio, Comes, Capitanus, mil-
liger Civitas, Comes, Consilio, Potestates, nulli
desuper homines, vel alii, seculari, vel ecclesiastici pos-
sint processum Constitutionis nostre paginam infringere,
ita contra ipsam venire praesumat. Quod qui fecerit
in aliterum sui criminatus G. litem cum compere,
similiter Camera nostra, & reliquam innotum palea.

Haec res attus sunt Comes Dux Spoletus, Fre-
dericus Dux Dabon, Otto frater noster, Comes Ro-
ma de Valtre, Comes Marchisialis, Comes Alber-
tus de Sarmatensis, Guido Burgundus, Hildbrandus,
Johannes Archiepiscopus Fensis Tatis, Bernardus frater noster,
Alonso de Marbella, Ponsus de Campe.

Signum q. D. Henrici VI. Romanorum Regis in-
vestitur.

Ego Ioannes Imperialis Aule Cancellarius vice Dom.
Philippi Calandensis Archiepiscopi Italiae Anticamerarii
Regis recepti.

Acta sunt hoc anno Dom. Incarn. MCCLXXVII.
Idibus V. regnante Dom. Henrico VI. Roman-
orum Rege gloriosissimo, anno regni eius XII.

Datum Bavarie XIV. Kal. Septembris.

Alonso filius Eius Imperialis auctoritate Iudex
Ordinationis, & Notarius hoc exemplum me cum in-
scriptis Ioanne, Libero Pape, & Francisco Notario
ad auctoritatem scriptum meo p. Ioanne Imperialis Au-
le Cancellarii, Aplice curie pendente munitione philip-
per & scilicet auctoritate, & quia utrumque placuit
me sicut me ipsum subscripti.

Ego Ioannes de Farnobis Districtus Mi.

Ego Ioannes q. Landucci de Farnobis Sr.

Ego Franciscus de Vetus de Farnobis Sr.

*Ad
 Archiep. Telle Marfchalli i Iuviano in Tufcia
 del Re Arigo VI. affogato al Pefte, d'Albrado
 de la Palencia d'ouffe copiare per via:
 bafa de mille marche d'argento
 prefate all' Imperatore.*

Mem. IV. n. 10. 11. 12.

AN. 1196. In Chiffa annos Aurei. Bona concordantia ad memoriam faciem habendam vel memoriam qualiter effum est in Berge S. Giochi in anno Philippo 4. Tunc fuit in prefata bonam hominum annua quantam infra videtur.

Romani Telle Marfchallus De Regis Honoris ; ¶ pro annis Legatus ante Tufcia confitetur ficut quod incipit motto : De Marbrando Paleriano Epifcopo militi marchas argenti ad pondus Colonie ad videndum imperti, ad facendum id faciem Imperi, & De Regis Honoris. Unde debet habere D. Epifcopus per parochias huius d'effi Marfchalli omnes redditus, quas Lucinda Chivus debet D. Regi huius prefentibus D. Epifcopi : omnes redditus de Galera & Cippura, Palerchio de Curra, & de Cellis videtur D. Epifcopo, & de Haffi & de Grencus videtur D. Epifcopo annua redditus de S. Miniere, & de S. Giochi, preterquam de Cellis Flarentis : excepto quod marcham de Arigo de Manfparochi. Habet D. Epifcopus omnes redditus de Caligine in Curra & Cellis : reddatur D. Epifcopo preterquam de Pafte Barchi, & de Berge Gre... omnes redditus de eodem Berge videtur D. Epifcopo : Tiberium Sauris videtur, & LXX. marchas ad pondus Colonie, preterquam paffus eadem civitate videtur D. Epifcopo. Talaput debetur quod redditus annuum D. Epifcopo prefentibus D. Regi pro argenti facula, pro fado, & pro annua videtur D. Epifcopo vel paffo. & redditus, quod habet, remanet D. Epifcopo tunc prefentibus redditus & annua.

Successores, donec ipsi veli solutum totum debitum copio-
se & certum, quod alijs hominibus, cum acquisitis
debitum argenteum facere debeant. Et hanc omnia soluta
& exempta, ut dictum est D. Episcopo totum pr. red-
dendam remaneat D. Regi. Quod dictum est in presen-
tia & testimonio Quicquid testis de Papa, & reliq-
uorum Domestici Nativitate MCCC. XII. Kal. Aprilis,
Indictione VIII.

Ego Bertholdus Notarius & Index D. Imperatoris Fe-
derici R. & concordia utriusque partis, & man-
dato D. Maximiliani hanc publicam litteram quibus memoratis
scriptis

111. 12. 1
111. 12. 1
111. 12. 1

111. 12. 1
111. 12. 1
111. 12. 1



